ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Venerdì 17 Febbraio 1911* — MATTINO — NUM. 48

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le dichiarazioni del ministro Sacchi sui provvedimenti ferroviari

L'inscindibilità del progetto - Diciotto milioni di economie - Nuovi miglioramenti al personale ferroviario

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 16, sera.

La seduta comincia alle ore 14,10.

Continuano le giornate quasi primaverili. L'aula è insolitamente affollata. E' la giornata del discorso del ministro Sacchi sulla questione ferroviaria, e quindi le tribune sono gremite di abbondanza di ferrovieri.

L'incidentino di Ragusa

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, risponde all'on. Masoni circa l'incidente avvenuto a Ragusa nel pomeriggio del 25 dicembre 1910 fra alcuni marinai italiani ed alcuni gendarmi austriaci.

Si tratta di quindici marinai di Torre del Greco, i quali, passeggiando in gruppo per le vie di Ragusa, furono dai gendarmi austriaci invitati a risalire a bordo.

Nota che i regolamenti di polizia colà vigenti divietano le passeggiate collettive senza previo permesso delle Autorità.

Aggiunge che l'invito a ritornare a bordo fu determinato dal desiderio di evitare a questi marinai eventuali spiacevoli incidenti. Esclude che in tutto ciò possa ravvisarsi una qualsiasi violazione di libertà personale.

MASONI lamenta che quei nostri marinai, i quali passeggiavano tranquillamente, tenendo un contegno correttissimo, siano stati costretti a ritornare a bordo, accompagnati da scorta armata. Qualifica questo fatto come una violenza ed un arbitrio commessi a danno dei nostri connazionali. (*Approvazioni*).

Spera che il Governo vorrà fare le opportune rimostranze.

La questione della navigazione del Garda

La Camera si interessa allo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Cesare Nava al ministro degli affari esteri, per sapere quanto vi sia di vero nella notizia data dai giornali, della concessione che sarebbe stata fatta ad una società austriaca di esercitare la navigazione sul Lago di Garda e quale sia stata al riguardo l'azione del nostro Governo.

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, espone che alla Prefettura di Brescia pervenne nel giugno del 1910 un'istanza di un albergatore di Riva di Trento, proprietario anche di due alberghi a Fasano e a Salò, per l'istituzione di un servizio di imbarcazioni a benzina per suo uso. La Prefettura rispose di non potere accogliere la domanda, trattandosi di imbarcazioni appartenenti alla navigazione estera. Dopo ciò nessun fatto nuovo è avvenuto, e nessun provvedimento quindi è stato preso.

Replica, tra i rumori dell'Estrema Sinistra, l'interrogante on. NAVA, del gruppo cattolico, dicendo: «Noi riconosciamo essere indiscutibile il diritto dell'Austria di partecipare al servizio di navigazione sul Lago di Garda. Però notiamo che sembrò una specie di provocazione quella di collocare dei piccoli cannoni sul Garda, come se si fossero voluto considerare le ostilità verso il popolo italiano. Inoltre ci preoccupiamo assai del fatto che la propaganda pangermanista sul Garda acquista proporzioni e sviluppo sempre più inquietanti».

MARCORA, interrompendo. — Ma questo non entra niente con la sua interrogazione!

NAVA. — E' tutta la stessa cosa. Non soltanto la regione del Garda, ma tutta la regione veronese è minacciata dalla propaganda tedesca. Perciò dalla preoccupazione la possibilità dei nuovi incidenti di carattere politico, che possono scaturire da questo atteggiamento dell'Austria. Mi pare — continua Nava — che l'Austria dovrebbe riconoscere ciò da parte dell'Italia ogni preoccupazione a suo danno è cessata. Perciò vengano pure gli austriaci finchè vogliono a godere il bel sole italiano, ma non compiano invasioni sul nostro territorio, perchè il sentimento patriottico è sempre vigile nella nostra popolazione di confine. In nome di questo sentimento ci sentiamo autorizzati ad esprimere la più viva simpatia per i nostri compagni che oltre confine sostengono una nobile lotta a favore del sentimento dell'italianità. Noi li incoraggiamo a proseguire; ci auguriamo che rispondano a verità le voci diffusesi in questi giorni che l'Università italiana in Austria sia per diventare un fatto compiuto...

MARCORA. — Lei ha ragione, ma non era questo il momento di portare alla Camera una simile questione...

NAVA. — Noi esprimiamo i nostri sentimenti quando crediamo e se ne presenti l'opportunità.

MARCORA. — Avrebbe dovuto riflettere che è imprudente portare di straforo una questione di simile gravità, come quella dell'Università italiana in Austria.

NAVA. — Non vi è imprudenza di sorta. Il sentimento di patria può essere sempre liberamente espresso.

PODRECCA. — Sì, ma non da voi, che siete amici del Papa!

CASALINI, rivolto a Nava. — I vostri amici sono servitori dell'Austria!

NAVA. — Ma che cosa dite!

PODRECCA, a Nava. — Dite al Papa quello che avete detto qui oggi!

NAVA. — Ma che c'entra questo?

PODRECCA. — Ditelo ai preti!

PRESIDENTE, rivolto all'Estrema. — Insomma, la finiscano!

Ma l'Estrema continua ad inveire contro Nava. Sono a dieci o dodici ad inveire contro il deputato cattolico. Inmezzo al baccano si odono le voci degli onorevoli Rusconi e Podrecca.

ROMUSSI grida. — Pensate ai croati d'Italia.

PODRECCA. — Sarebbe meglio che pensaste alla propaganda dei clericali contro il cinquantenario dell'unità italiana, altro che biasimare l'Austria!

MARCORA scampanella lungamente e quando è ritornata una calma relativa esclama: «I deputati comprenderanno come non si possano incidentalmente discutere alla Camera certi argomenti...

La morte di un emigrante italiano

Altrettanto vivace riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Cabrini al ministro degli affari esteri sulle circostanze in cui avvenne la morte di un nostro connazionale, Giovanni Tramondin, in forzato rimpatrio da New York all'Havre, a bordo del piroscafo *Niagara*, della Transatlantique.

DI SCALEA espone le ragioni che determinarono il rimpatrio. Assicura che il nostro console all'Havre istituì tutte le cure più necessarie e prese tutti i provvedimenti urgenti suggeriti dal caso. Dichiara che per cura del Governo saranno rigorosamente accertate le responsabilità per la morte avvenuta a bordo nel viaggio di ritorno del nostro connazionale.

CABRINI, replicando, dice:

— Il doloroso episodio che forma argomento della mia interrogazione non è che uno dei tanti della dolorosa *via crucis* degli emigranti italiani. Nella risposta del sottosegretario di Stato sembra risultare che l'italiano Tramondin fu respinto dall'Autorità del Canadà perchè non si trovava colà un suo stretto parente, presso il quale doveva trovare ospitalità. Ebbene, mi risulta invece che egli venne respinto perchè non era in possesso dei 50 dollari necessari a ogni emigrante che sbarca colà. Il Tramondin non era un emigrante clandestino. Viaggiava regolarmente su un vapore autorizzato per il servizio di emigrazione. Quindi la Compagnia proprietaria del vapore avrebbe dovuto avvisarlo dell'obbligo di possedere i 50 dollari al momento dello sbarco. Invece mi risulta che egli non fu avvisato.

«Ma ben più grave e doloroso fu il contegno tenuto verso questo italiano dal personale di bordo. Il Tramondin a mezzogiorno accusò una grave malattia. Il medico di bordo dichiarò che per un emigrante italiano non si disturbava! Nella giornata il Tramondin si aggravò maggiormente. Il medico dichiarò che prima delle 8 dell'indomani mattina non lo avrebbe visitato. Infatti allorchè quando questo povero italiano era agonizzante, cioè mezz'ora prima di morire, il medico lo fece trasportare all'infermeria e si provò a curarlo. Non era questo, ripeto, il caso di un emigrante clandestino. Chiedo perciò che si indaghi sulla responsabilità del medico di quel vapore. Il console d'Italia della regione si è mostrato anch'egli all'altezza della situazione: non si è curato nemmeno di far conoscere la morte alla famiglia del defunto!».

Per un treno operaio tra Chivasso e Verolengo

DE SETA, rispondendo all'on. Robilant, espone le ragioni per le quali l'amministrazione ferroviaria non ha creduto di istituire un treno operaio fra Chivasso e Verolengo in prosecuzione di altro già esistente fra Torino e Chivasso.

L'on. DI ROBILANT si dichiara insoddisfatto della risposta avuta dal Governo e protesta contro la procedura della Direzione delle ferrovie. «La tariffa speciale — osserva l'oratore — per i lavoratori nulla ha a che vedere con la tariffa ordinaria per la cui modificazione è in corso un progetto di legge. E' fatale che in Italia, quando c'è una cosa ben fatta, la si guasti. I treni operai con tariffe speciali sono una istituzione specialmente provvida perchè, fra l'altro, attenuano i danni portati alle classi operaie dal rincaro dei viveri e dalle abitazioni nei grandi centri. Nel caso speciale poi è una vera ingiustizia trattare gli operai di Verolengo ad una stregua diversa da quella di quelli di Montanaro. Dichiaro che mi riservo di convertire l'interrogazione in interpellanza».

L'autorizzazione a procedere contro Chiesa e i padrini per duello

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Commissione, che propone sia concessa l'autorizzazione a procedere contro l'on. Eugenio Chiesa, per duello, e contro gli onorevoli Pistoia, Di Saluzzo, Bissolati e Vicini, per assistenza come padrini in duello.

LIBERTINI GESUALDO, ricordando che il duello ebbe origine da un vivace incidente avvenuto in una discussione parlamentare, chiede che la Camera ricusi la chiesta autorizzazione.

CORNAGGIA, in nome del principio pel quale la legge dev'essere applicata in modo eguale per tutti, voterà per la concessione dell'autorizzazione (*Bene!*).

ROMUSSI, relatore, è contrario a qualunque privilegio. Chiede che, in omaggio alla legge ed in omaggio al desiderio manifestato dagli stessi giudicabili, la Camera conceda l'autorizzazione a procedere.

LIBERTINI GESUALDO insiste nella sua proposta.

Non è approvata e la Camera accorda invece l'autorizzazione a procedere.

Si riprende la discussione sull'*Ordinamento delle ferrovie dello Stato*.

Il discorso del ministro dei LL. PP.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici (*segni di attenzione*), comincia col dichiarare che, in un momento come questo e dopo tanti giorni di fervida ed elevata discussione, non è consentito l'indugio di discussioni dottrinali, ed a chi sente la responsabilità del Governo si addice solo il dibattito e il giudizio sovra idee di realizzazione e su proposte concrete, con la convinzione che sia giunta ormai l'ora di fare e che dobbiamo uscire di qui con una direttiva di azione.

Con una breve enunciazione di cifre, l'onorevole Sacchi dimostra il progresso tecnico dell'azienda ferroviaria, sia per quanto si riferisce al materiale mobile, come per quanto riguarda la potenzialità delle stazioni; sia per quanto si riferisce al servizio viaggiatori, come per quanto ha riguardo al servizio merci, ponendo anche in rilievo le agevolazioni di tariffe per viaggiatori e merci.

«Ove dai singoli elementi — osserva il ministro — si levi lo sguardo ad una considerazione d'insieme, si ha inevitabilmente l'impressione di uno sforzo vigoroso e di un perfezionamento tecnico veramente cospicuo, e non si può disconoscere che, nonostante gli errori e le deficienze immancabili in ogni organismo, l'Amministrazione delle Ferrovie di Stato, cui sta a capo un uomo di prim'ordine e di attività infaticata, ha reso al Paese elevati servizi. E la lode va più alta quando si ricordino le condizioni sfavorevoli di impreparazione, di insufficienza di materiali e di impianti, di demoralizzazione del passato, con cui fu assunto, per inesorabile necessità, l'esercizio di Stato, che dovè subito ai suoi primi passi affrontare un aumento imprevedibile di traffico, che fu del 7.50 0/0 come media annuale, superando quello di tutte le ferrovie estere. Il fenomeno ha rarissimi esempi nella storia economica dei trasporti e sta a documentare l'espansione economica della patria nostra ed insieme la piena legittimità dell'audace assunzione dell'esercizio di Stato, senza cui quell'aumento non sarebbe stato assecondato.

«Ma, più ancora della questione tecnica, il Paese sentiva e sente la questione finanziaria; ciò che è un sintomo di educazione politica; giacchè l'opinione pubblica si preoccupa non solo che il servizio sia buono, ma che l'erario sia tutelato, e si pone il quesito se non sia possibile un miglior rendimento dei mezzi che all'azienda sono stati largamente forniti.

Il concetto fondamentale del progetto.

«Cominciamo anzitutto dalle spese per il personale, che non solo rappresentano la maggiore cifra dell'esercizio, ma in funzione delle quali stanno, per così dire, le altre spese tutte dell'azienda».

Rilevato che sull'aumento del personale nell'Amministrazione delle Ferrovie di Stato furono esposti dati fallaci, e ristabilite le cifre esatte, l'on. Sacchi dice che non si può non consentire con l'on. Abignente che l'incremento del personale delle Ferrovie è grave ed impressionante, perchè conviene tener conto di quella quota generale di lavoro, che non dovrebbe variare anche con l'aumento del traffico.

«Se scindiamo — aggiunge il ministro — il complesso del personale nelle tre categorie dei dirigenti, degli amministrativi, degli esecutivi, vediamo che, mentre l'aumento del traffico fu del 52 %, l'aumento delle tre categorie è rispettivamente del 30, del 63 e del 37 %, ossia è cresciuto in proporzione eccessiva il personale di ufficio; eccesso che ha le sue spiegazioni in cause transitorie (modifiche nei metodi di esercizio e contabili, ecc.); ma deve questo eccesso togliersi possibilmente di mezzo, come doppiamente dannoso in quanto il soverchio personale di ufficio influisce nell'utilizzazione scarsa di quello esecutivo, con un insieme di complicazioni che bisogna eliminare.

«Ed al modo di eliminarle io intesi le mie forze, non illudendomi sulle loro modestia, nè sulla difficoltà del problema delle riforme e delle economie ferroviarie, il quale — mentre io lo studiavo — si rendeva ogni giorno più grave, per la necessità di provvedere nei limiti dell'equo e del possibile ai miglioramenti di paga per il personale.

«Dove trovarsi mezzi necessari? Delle tre vie che si aprivano: sacrifizio di tesoro, inasprimento di tariffe, economie nell'azienda, la scelta non poteva essere dubbia. Io, che in tutta questa materia ho avuto una guida ed un alleato, la voce viva del Paese, ho subito sentito che non si doveva, per le migliorie di paga, ricorrere a sacrifizi del Tesoro e ad aggravi di tariffe, se non quando l'azienda stessa avesse fatto ogni possibile sforzo per trarre dal proprio seno i fondi necessari.

Ecco perchè il disegno di legge considera insieme le riforme dell'Azienda nei suoi aspetti funzionale e strutturale, che non possono essere considerati disgiuntamente, perchè in tanto si possono ottenere le economie nell'esercizio, in quanto vi presiede un ordinamento che queste economie consenta.

Il Governo ha studiato l'attuale disegno di legge con un criterio direttivo unico, e non può consentire che l'art. 1.o venga stralciato dalle altre disposizioni, perchè in tal modo l'oggetto e lo spirito della legge verrebbero essenzialmente mutati. Scopo nostro non è stato soltanto quello di concedere gli aumenti di stipendio, ma di migliorare l'Azienda: ed ormai che il problema è posto così, come era inevitabile nella contemporaneità di due ordini di provvedimenti, non se ne può ammettere la separazione, e non può rinviarsi una questione su cui l'urgenza, prima che dalla Camera, è stata posta dal Paese.

«Ecco perchè, onorevoli colleghi, io respingo ogni idea di stralcio, e vi prego di seguirmi con benevolenza nella discussione del nuovo ordinamento che vi è proposto».

Il nuovo ordinamento amministrativo.

L'on. Sacchi passa poi ad esaminare la riforma di struttura.

Se dobbiamo dividerci nel rimedio, — dice l'onorevole ministro — bisogna intanto constatare che nella diagnosi siamo tutti d'accordo, e riconosciamo tutti che dei tre gradini in cui l'attuale assetto si divide, le Sezioni sono scarse di poteri ed impacciate dal bisogno di ricorrere sempre ai lumi superiori; i Compartimenti, per la piccola estensione ed il numero limitato di Sezioni dipendenti, sono un organo troppo grosso per la funzione; ed al centro, infine, v'è una congestione che rende lento il funzionamento dell'intera rete.

Quali i rimedi? In sostanza da parte i fautori dei Compartimenti, che, se vi sono, non certano), due tesi si sono delineate: quella della proposta di legge approvata dalla Giunta del bilancio e quella di autorevolissimi critici, le cui ragioni vanno con grande deferenza valutate.

Secondo disegno, o relazione, si propone di aumentare il disegno delle Sezioni, tendendosi appunto di affidare ad esse tutti i poteri delle Divisioni; di abolire i Compartimenti, di affidare le funzioni direttive dell'esercizio a tre Direzioni continentali residenti a Torino, a Bologna, a Napoli, mentre a Roma rimarrebbe solo un supremo potere di coordinamento.

Vogliono i critici che siano affidati alle Sezioni i poteri delle Divisioni, aboliti i Compartimenti, concentrati a Roma i servizi direttivi dell'esercizio.

L'onorevole ministro fa una minuta esposizione ed una lunga disamina delle infinite obiezioni mosse alla riforma di struttura, e rileva particolarmente come, più che sollevare vere obiezioni, i varii oratori non abbiano fatto che esortare dubbi.

La delegazione dei poteri.

E occupatosi delle critiche principali, l'onorevole SACCHI soggiunge:

«Ho detto serenamente le ragioni che, a mio avviso, militano a favore dell'ordinamento studiato nell'art. 1.o. Se da una parte vi sono dei dubbi, vi sono anche dall'altra, e concernono sopra tutto l'attuazione dei principii ai quali mi sono inspirato, e non mi sentirei in nessun modo di rinunciare i criteri cioè, di decentramento, di semplificazione, di economia in tutti i gradini dell'assetto ferroviario. All'attuazione di tali criteri si riferiscono alcuni ordini del giorno ed alcuni emendamenti, che intendono lasciare impregiudicato ogni tipo concreto di ordinamento, delegando al Governo di attuare la riforma come meglio gli sembrerà opportuno, sentita la Commissione consultiva, che fin da principio avevo già ai miei colleghi di Gabinetto proposto di costituire.

La questione della delegazione dei poteri, anche senza entrare nella enunciazione acuta ed ardita del collega Abignente il quale non si dimentica di essere, oltre che un uomo politico eminente, uno studioso profondo del diritto pubblico, non mi sembra che possa dar luogo a dei dibattiti. Sta di fatto che nel 1905, quando nel 1907, fu al Governo affidato il compito di provvedere, con decreti reali, all'ordinamento delle circoscrizioni, e ad altri punti capitali di competenza senza dubbio legislativa.

E tuttora, seguendo l'osservazione dell'onorevole Calda, il vigente disposto dell'art. 2 della legge 7 luglio 1907, per la delega permanente che vi è contenuta, col solo limite della presentazione posteriore al Parlamento, avrebbe consentito al Governo di introdurre perfino la riforma del tanto discusso art. 1.o, la cui dizione nel testo governativo alcuno ha accennato di soverchia larghezza di delegazione, mentre rappresenta invece il desiderio del Governo di avere dal Parlamento una maggiore indicazione legislativa non indispensabile.

Se il Parlamento intende ribadire la facoltà preesistente in base alla legge del 1907, e ampliarla anzi con maggiori facoltà di coordinamento alle leggi esistenti, e tutto ciò senza sanzioni posteriori, e senza determinare nel nuovo testo dell'articolo 1.o uno speciale tipo di riordinamento, il Governo non può avere difficoltà in contrario, perchè sa che ciò non è contrario ai precedenti nè ai principi costitutivi che informano il nostro regime democratico. Una cosa al Governo importa, che, respingendo ogni idea di stralcio, si affermi la indilazionabile necessità di provvedere alla riforma ferroviaria; e che non vi sia perdita di tempo; perchè la Commissione che avrebbe esaminato l'applicazione concreta di un tipo prefissato, potrà senza indugio riesaminare pregiudizialmente la questione dei varii ordinamenti, ed il Governo, in base alle sue proposte, deliberare nella fiducia che la Camera gli consente.

Diciotto milioni di economie.

L'on. Sacchi soggiunge: «Passando alle economie d'esercizio che l'ordinamento nuovo consentirà meglio di realizzare, non sarà difficile dissipare ogni diffidenza e dubbiezza sulla loro realizzazione effettiva. Trattasi infatti di fonti puntuali e precise».

L'on. Sacchi illustra queste varie fonti (acceleramento della liquidazione dei rapporti con le vecchie reti; riduzione delle scorte nei magazzini; migliore utilizzazione di treni, senza nocumento per il commercio). Con le economie che si ritrarranno coll'aumentare del traffico, aggiunte alle altre, si arriverà ad una somma di L. 18,700,000, che non può ritenersi un sogno in un bilancio di mezzo miliardo; nè è da escludersi che con favorevoli condizioni, si possa andare anche più in là.

L'on. Sacchi annunzia che verranno studiate le altre idee che sono state accennate, come quella dell'on. Maggiorino Ferraris, dell'adozione di due sole classi, pur facendo presente che in queste materie va tenuto conto dei gusti della clientela.

L'inasprimento delle tariffe viaggiatori.

Ottenuta, in base agli studi condotti con la Direzione generale, una somma di L. 18,700,000 per economie di ordinamento e di esercizio, fu necessario far pure ricorso ad un cautissimo e limitato aumento di tariffe. Ho già detto come io sia favorevole, finchè è possibile, per le condizioni del nostro Paese, alle tariffe basse; e non ho voluto che nella ricerca dei fondi pel personale siano toccate le tariffe merci, le più vitali alla economia nazionale, accontentando soltanto al lievissimo onere di 1.600.000 lire per l'aumento dei carri, che vedremo a suo tempo e che in ogni modo non rileva agli effetti di questa speciale riserva.

«Eliminati gli inasprimenti per le tariffe merci, si è avuto eguale cura di non toccare quelle ordinarie viaggiatori, limitandosi a qualche ritocco nelle riduzioni speciali che in questi ultimi tempi hanno largheggiato. La modifica è stata studiata in modo che, inalterate le tariffe ordinarie, si diminuiscano quelle agevolazioni che sono forse troppo forti, in relazione all'aumento dei prezzi che investe tutte le merci sul mercato, e quindi anche i trasporti. E si tranquillizzino i colleghi che hanno manifestato apprensioni al riguardo: l'aggravio sarà tollerabilissimo».

L'on. Sacchi cita numerosi esempi a conforto del suo assunto, e soggiunge: «Potrà, di fronte a questi molteplici esempi, ritenersi davvero minacciata la circolazione viaggiatori? Con lieve sacrificio potrà assicurarsi all'azienda, anche a prescindere dal comma A dell'articolo 14, un provento che con diligenti disamine ed in base ai prospetti comunicati alla Giunta del bilancio può sicuramente valutarsi in 7.835,000 lire, che, aggiunte ai 18,700,000 lire di economie, danno la somma di 26.535,000 lire da servire agli aumenti al personale e ad una maggiore elasticità per l'azienda. Si è accennato a ricorrere ad altri ritocchi di tariffe, ma si è preferito tener fermi quelli proposti, pel loro carattere che è di freno a speciali agevolazioni.

I miglioramenti pel personale.

L'on. SACCHI soggiunge: — Veniamo ora ai provvedimenti che concernono il personale. Ma prima desidero esprimere il senso più vivo di compiacimento, non solo mio, ma dell'intero Governo pel modo con cui la Camera ha espresso il suo avviso sovra queste proposte. Nel tempo stesso in cui tutti gli oratori, nessuno eccettuato, riconoscevano equo e doveroso accordare quei miglioramenti che daranno qualche conforto alle famiglie di tanti lavoratori, una voce unanime, da ogni lato della Camera, ed i colleghi dell'Estrema pienamente vi assentirono, chiese che fosse instaurata una più salda e vigorosa disciplina. Non sarebbe giusto che la grande maggioranza dei ferrovieri, che lavora e soffre, fosse danneggiata da alcuni dissennati, che con minaccie miserevoli, attentano alla regolarità del servizio e alla sovranità del Parlamento, che è il solo giudice in materia di trattamento del personale. La Camera prosegua serena ed indisturbata nella sua via, e mentre vota le migliorie di retribuzione, vuole che si susciti negli agenti una più vigile coscienza del loro dovere, che si stabiliscano coi superiori rapporti di feconda e rispettosa collaborazione; che sentano i ferrovieri, dimettendo ogni asprezza di categoria, che di fronte a loro non vi è un padrone ostile, ma lo Stato, di cui fanno essi stessi parte, e di cui devono sentire la dignità e la forza. Quando avremo compiuta questa faticosa discussione, usciremo di qui con un mandato preciso di introdurre le riforme e le economie nell'azienda; e nel tempo stesso di rafforzare la disciplina. Nell'adempiere questo compito noi confidiamo pienamente nel vostro aiuto. Esaminando ora le varie osservazioni fatte sulle migliorie di paga, ce n'è stata una di carattere pregiudiziale, sebbene non siasi concretata in alcun emendamento immediato, ma solo in un ordine del giorno che rimanda ad un anno l'attuazione della proposta. Si vorrebbe cioè che al sistema dei soprassoldi si sostituisse quello delle modifiche organiche delle carriere.

L'on. Sacchi dimostra come tutto consigli ad adottare ora il sistema dei soprassoldi, col quale tutti gli agenti sono beneficati senza alterare l'attuale reciproca posizione fra categoria e categoria, onde nessuno può avere motivo a lagnarsi di un diverso trattamento.

L'on. Sacchi aggiunge non essere esatto quanto è stato detto: che la misura degli aumenti avrebbe dovuto essere inversamente proporzionale agli stipendi, per favorire quelli più umili, mentre la proposta ministeriale sarebbe precisamente il contrario. La proporzione proposta dal Ministero è una proporzione inversa agli stipendi; e risulta poi a colpo d'occhio, dalla cifra assegnata ai vari gruppi di cui all'articolo 1.o, che le somme di gran lunga maggiori vanno, come era giusto, ai gradini più bassi, cui fin da principio vennero assicurati più di sette decimi delle somme dedicate alle migliorie di trattamento.

Completamente errata è poi l'affermazione che con le proposte del suo disegno volesse il Governo togliere con una mano 13 milioni dei 21 che con l'altra mano si concedevano; e l'errore può essere provato, perchè, prescindendo dalla ricchezza mobile che tutti i cittadini pagano, l'onere delle primitive proposte, comprese le ritenute di carestia, i contributi all'Orfanotrofio e la tassa biglietti, non poteva mai superare 4,250,000 lire, e di fronte ad essa sta una cifra di 3,700,000 lire, che l'Orfanotrofio avrebbe annualmente largito agli agenti menomati e in caso di morte, alle loro famiglie.

Ma, è stato detto, la somma complessiva non va tutta agli agenti, perchè, se è giusto che essi paghino la ricchezza mobile ed il contributo proprio del 13 % alle pensioni, non è giusto che sia computata anche la somma di circa 1,700,000 lire, che, secondo le norme per le pensioni, la Amministrazione deve essa corrispondere al fondo pensioni in relazione al 9 % dei miglioramenti stipendi.

Il criterio adottato è chiaramente espresso nella relazione al disegno di legge: è quello che si segue in simili casi, e difatti nel 12 milioni e 400 mila lire previsti nel progetto del novembre 1909, era compreso anche il contributo dell'Amministrazione al fondo pensioni.

E' fuor di dubbio tuttavia che Camera e Governo sarebbero ben lieti se l'intera somma complessiva andasse a beneficio degli agenti, senza computarvi il contributo del 9 0/0 per le pensioni.

Il Governo concede nuovi miglioramenti.

Di fronte alle vive insistenze, che ci sono giunte da ogni settore della Camera, il collega Tedesco ed io abbiamo messo tutta la nostra buona volontà per studiare, se fosse possibile, senza alterare le linee e le fonti finanziarie della riforma, concedere qualche ulteriore miglioramento ai più umili.

Accertate definitivamente, con calcoli che furono riscontrati anche dalla Giunta del bilancio, in 7.835,000 lire il gettito della sopratasse, ed in 18.700.000 lire il gettito delle economie, si giunge col disegno di legge ad una somma complessiva di lire 26.535,000, sulla quale è necessario che sia conservato un opportuno margine, per la elasticità industriale dell'Azienda, a fine di abbassare il coefficiente di esercizio; ed a tale scopo destineranno dapprima le economie tutte provenienti dalla maggiore utilizzazione dei treni viaggiatori. Solo nei limiti di tale riserva e senza esaurirla, possono trovar posto le nuove migliorie.

E noi potremmo sovrattutto agli umili, ai 18 mila agenti, i quali hanno paghe inferiori a lire 2.10, fino ad un limite minimo di lire 1.70 al giorno; ed è insieme pietà e dovere civile accordare loro un aumento, che, colla paga in organico immutata e col valore in danaro dell'alloggio o pro-alloggio, assicuri un minimo di lire 2.50 giornaliere. Cifra questa che, integrata dalle competenze ed indennità accessorie, dà un salario che non potrà chiamarsi più di fame, tenendo conto del suo carattere continuativo, del trattamento di quiescenza e delle condizioni generali del mercato di lavoro italiano. Se a questo provvedimento aggiungeremo una ulteriore miglioria per le guarda-barriere, le cui paghe debbono computarsi come integrazione di stipendi per le famiglie degli agenti, se eleveremo ancora gli altri compensi minori, con equo riguardo agli agenti più bisognosi e se, infine, accogliendo anche qui l'invito, che ci è venuto dalla Camera, stabiliremo, con parità per le categorie tutte, la decorrenza dal 1.o febbraio 1911, avremo raggiunto il nostro scopo.

Non esitiamo, onorevoli colleghi, a proporvi questi nuovi miglioramenti, certi dei vostri unanimi suffragi, perchè rimane completamente inalterata la struttura finanziaria delle nostre proposte, non viene imposto nessun sacrificio nuovo al Tesoro, o ai viaggiatori, e perchè riteniamo che le agitazioni pei miglioramenti debbano essere chiuse per un periodo di tempo sufficiente a rassodare l'Azienda.

Se si pensa che i soprassoldi non rappresentano il solo miglioramento economico, che ne trarrà il personale, perchè, senza abolire, come fu altra volta proposto, le indennità di residenza, si concederanno le gratificazioni per le compartecipazioni nell'Azienda, se si ricorda inoltre che per migliorare il trattamento di quiescenza, un nuovo onere graverà sul fondo pensioni, si acquista il fermo convincimento che questo è il sacrificio massimo che il Paese può fare, e che non si può chiudere di più, senza inspirarsi a criteri estranei al ragionevole benessere degli agenti.

La questione dei carri.

L'on. Sacchi tratta poi brevemente delle disposizioni relative alle partecipazioni sulle economie, delle notevoli agevolazioni concesse per il caso dei ferrovieri, del grave argomento delle pensioni, e della istituzione di quella rappresentanza del personale, che parve ardita innovazione, che fu approvata dalla Giunta del Bilancio, e che è un istituto, che racchiude il germe di forme più complete nel futuro.

L'on. Sacchi si occupa quindi della questione dei carri, che non può essere trascurata, per le tenaci e ripetute insistenze del commercio italiano. Poichè i noleggi si trovano di raro anche ad alti costi, e tre vie si presentano: riparare presto i carri, utilizzarli meglio, acquistarne di nuovi, è forse saviamente eclettico seguire le tre vie insieme.

L'onorevole Ministro espone quanto si è fatto e si fa per riparare rapidamente i carri, e per migliorarne l'utilizzazione. Ma rileva che non si può pretendere d'un tratto utilizzazioni molto maggiori, pur dedicandovi ogni sforzo, ed allora acquista più valore il progettato acquisto di carri nuovi.

L'onorevole Ministro accoglie l'invito di intensificare ed accelerare i lavori, che dovranno permettere una migliore utilizzazione dei carri, ma, poichè essi richiederanno il loro tempo tecnico, ed intanto i bisogni vi sono, l'onorevole Ministro domanda alla Camera se si debba rinunciare ad un acquisto, per il quale giungono ogni giorno le sollecitazioni più vive da tutta l'Italia.

Il ministro conclude

«Onorevoli colleghi, ho finito e della vostra paziente benevolenza vi ringrazio cordialmente. Fin da quando — insieme al collega Tedesco — facevo parte della Commissione Gagliardo, che, nella sua inchiesta, pose i germi di molte soluzioni future, ho potuto rendermi diretto conto dell'importanza enorme che ha per la vita economica del Paese quello strumento meraviglioso e possente che è la gestione ferroviaria, e quanto, nel suo ordinato progresso, dipende dal personale che la dirige e la muove. Questa convinzione si è rinnovata ora che, con trepidamente e sincero cuore, ho per dovere di ufficio affrontato il problema difficilissimo del riassetto; ho cercato di trasfonderví quei criteri di riforma semplificatrice e di equità sociale, che sono l'orgoglio e l'avvenimento dei regimi democratici. Oggi, dimentico di fatiche e di amarezze, la coscienza mi dice che ho modestamente compiuto il mio dovere. E se voi, onorevoli colleghi, stabilirete con maggiore autorità quei principi, dando un impulso decisivo acchè si ordini definitivamente la maggiore azienda industriale dello Stato; se, rafforzando la dignità e la fierezza dello Stato, che non teme attentati, porterete a tanti focolari della un po' di benessere e di pace; se dimettendo le particolari divergenze affermerete ciò che vi è di necessario e di urgente, ed è l'anima vera della questione, io penso che il Parlamento avrà ben meritato del Paese».

Il discorso dell'on. Sacchi, che è durato per circa tre ore, seguito con la più viva attenzione dalla Camera, è stato salutato dagli applausi abbastanza nudriti che partono specialmente dai deputati radicali. Moltissimi colleghi si recano a congratularsi col ministro dei lavori pubblici. Si congratulano con l'oratore l'on. Luzzatti, i ministri Tedesco, Ciuffelli, Facta, Spingardi, ed i sottosegretari di Stato Pavia e Vicini, gli onorevoli Morelli-Gualtierotti, Ancona, Rava, Schanzer, Pistoia, Maggiorino Ferraris, Arturo Luzzatto, Carcano, De Nava e Lacava con molti altri.

Ordini del giorno

COTTAFAVI dà ragione del seguente ordine del giorno sottoscritto anche dall'on. Dentice: «La Camera invita il Governo a proporzionare la provvista dei carri alla potenzialità dei binari di manovra e delle stazioni ferroviarie». Contrario ai compartimenti, è favorevole alle quattro Direzioni di esercizio. Circa i carri ricorda le autorevoli opinioni che attestano come il presente disagio del traffico dipende principalmente dal difetto degli impianti. E poichè da ottomila carri si è disceso a quattromila, esprime il convincimento che anche questi non siano assolutamente indispensabili.

La Camera, che è oggi di una nervosità ingiustificata, sottolinea le parole dell'on. Cottafavi con ironiche esclamazioni e commenti. E come questi hanno finito per formare un coro, il PRESIDENTE ammonisce: «Ma, onorevoli colleghi, lascino parlare».

COTTAFAVI. — Lasci dire, lasci che si divertano, onorevole presidente!

MARCORA, irritato, scampanella ed esclama: — Ma che divertirsi, qui è questione di serietà ed anche di decoro.

COTTAFAVI. — Ella, onorevole presidente, ha facoltà di fare di questi apprezzamenti, ma comprenderà che io non posso come collega. Del resto, coloro che interrompono sono dei maleducati e lo ripeterò loro fuori di qui.

PIETRAVALLE dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che il servizio di assistenza e vigilanza sanitaria delle ferrovie di Stato richieda radicali riforme nel suo ordinamento e nella sua funzione, invita il Governo ai relativi provvedimenti».

La seduta termina alle ore 18,15.

Domani seduta alle ore 14.

Le quattro direzioni seppellite

I nuovi miglioramenti - La disciplina

Roma, 16, notte.

Questa sera nelle sale di Montecitorio si sono mostrati molto contenti tutti gli avversari del contenuto dell'art. 1.o del disegno di legge per le ferrovie e per i ferrovieri, perchè in loro è profonda la convinzione che le quattro direzioni di esercizio sono state seppellite per sempre dalle dichiarazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici. E' vero che nella nuova dizione dell'articolo in questione non si specificherà nulla e che i poteri che il Parlamento conferirà al ministro saranno veramente pieni, ma è generale l'opinione che le quattro direzioni tanto criticate nella presente discussione non risorgeranno, perchè il ministro non vorrà andare incontro ad una nuova sollevazione, e perchè, secondo alcuni, la Commissione consultiva consiglierà tutto, fuorchè le quattro direzioni. Per comprendere la portata di questa previsione, occorre conoscere un po' di dietroscena amministrativo. Vi ho già detto, e vi confermo, che il direttore generale ed il personale erano tutt'altro che favorevoli alla proposta di riordinamento consacrate nel primo articolo del disegno di legge, e si deve in gran parte alla loro opposizione se il contenuto dell'articolo è stato combattuto da deputati di ogni gradazione politica. Si è avuto così lo spettacolo che la stessa discussione, nella quale alcuni oratori hanno tuonato contro l'autocrazia della direzione generale e la dittatura del comm. Bianchi, ha preso la piega desiderata dai pezzi grossi dell'amministrazione, qualcuno dei quali non aveva fatto mistero di tale desiderio nelle sue conferenze con uomini politici ai quali l'aveva perfino preannunziato. In tale stato di cose prevedono alcuni che la Commissione consultiva, subendo l'influenza della direzione generale, si guarderà bene dal consigliare al ministro la risurrezione delle quattro direzioni di esercizio che, secondo loro, sono state oggi seppellite per sempre. C'è anche chi afferma che non si farà nulla di nuovo e che l'amministrazione ferroviaria resterà così come è adesso ordinata, salvo modificazioni di secondaria importanza, perchè il presente ordinamento piace alla direzione generale. Speriamo che questa previsione non si avveri perchè della necessità di riforme tendenti a diminuire l'enorme accentramento sono tutti convinti, specialmente i commercianti. La Camera, che era rimasta dubbiosa quando il ministro si sforzava di dimostrare l'esiguità dell'aumento di tariffe, si è mostrata convinta della dichiarazione sulla necessità di instaurare una più salda e vigorosa disciplina. Occorre che questa riforma, la più urgente e la più benefica di tutte le altre, sia attuata al più presto possibile. L'on. Sacchi, che ha lo speciale favore di tutta l'Estrema, è a preferenza di altri in grado di ricondurre il personale ferroviario alla osservanza del più elementare dovere, essendo assolutamente intollerabile che questa categoria di impiegati dello Stato viva in stato di guerra contro lo Stato. Circa gli aumenti di spese per il miglioramento economico del personale annunziati oggi dal ministro mi basti farvi rilevare che si è avverato tutto ciò che vi preannunziai parecchi giorni addietro, sia per la misura che per la giustificazione che ne avrebbe fatta il ministro. Vi confermo che il voto per il passaggio alla discussione degli articoli avrà luogo nella tornata di sabato; per tale giorno saranno chiamati a Roma tutti i deputati amici del Ministero non soltanto per il voto accennato, ma benanche per la discussione negli Uffici della riforma della legge elettorale politica. Ciascun Ufficio elegge due commissari; così la Commissione, anzichè di nove, sarà composta di diciotto commissari. Avremo un piccolo parlamentino, ed il Ministero farà ogni sforzo per comporlo a sua immagine e somiglianza.

C

Nessuna agitazione fra gli impiegati di Prefettura

Milano, 16, sera.

L'Associazione dei funzionari di prima categoria delle Prefetture, poichè nel riassunto di un'intervista della *Tribuna* con l'avv. Baldassarre Mena, membro del Comitato provvisorio dell'Associazione, si è parlato di una agitazione di detti funzionari, come primo effetto dell'Associazione, dirige alla stampa una circolare, colla quale fa rilevare che ciò evidentemente non è esatto, per due ragioni:

«In primo luogo perchè nel caso di detta Associazione non si tratta assolutamente d'agitazione nel significato comune della parola, cioè di manifestazione, di turbolenza, di irritazione, di atteggiamento minaccioso o di indisciplina; ma di un movimento che ha esclusivo carattere intellettuale, perchè diretto a fare proposte al Governo, nell'interesse dei servizi, pur non perdendo di vista l'elevamento morale e materiale del personale.

«In secondo luogo perchè l'Associazione non si è costituita per fomentare malcontenti, ma tanto meno per provocare irrequietudini, il che giustamente potrebbe mettere in cattiva luce un personale che ha dato sempre esempio di profondo sentimento di disciplina e di dignità».

La circolare aggiunge che non si può parlare di duemila funzionari aderenti all'Associazione, mentre tutto il personale della Provincia ascende a soli 1200, dei quali circa mille hanno aderito.

Gli emendamenti alla legge Daneo-Credaro proposti in Senato

Roma, 16, notte.

Stamane i senatori Scialoja, Lucca e Mariotti relatori per l'ufficio centrale del Senato sul progetto di legge per l'istruzione primaria, già approvato dalla Camera, hanno comunicato all'on. Credaro la relazione e hanno con lui avuto una conferenza in proposito.

Il progetto è stato dalla Commissione del Senato emendato con ritocchi quasi ad ogni articolo. La Commissione ha peraltro informato la sua opera di emendazione al concetto che la legge, tornando alla Camera, non debba subire ulteriori modifiche e possa senz'altro avere una realizzazione feconda. I relatori intervistati dalla *Tribuna* circa i criteri che ha seguito la Commissione nello studiare il progetto e sull'estensione e la portata degli emendamenti proposti, hanno dichiarato che per doverosa deferenza al ministro dell'istruzione non potevano essere molto larghi di notizie, anche perchè, dovendo prendere accordi con l'on. Credaro, è probabile che le modifiche e le nuove proposte da loro fatte subiscano altri mutamenti. Tuttavia la *Tribuna* ha potuto raccogliere nei colloqui cogli onorevoli relatori alcune notizie. Ecco testualmente quanto pubblica la *Tribuna* in proposito:

«La relazione è succinta relativamente alla mole del lavoro: un utile ritorno — ci diceva stamane il senatore Lucca — alle buone consuetudini del Parlamento subalpino. Non impaccio di erudizione o di frasi, ma una rapida esposizione dei criteri che hanno guidato la Commissione. Principalissimo fra i criteri e gli intendimenti della Commissione quello del decentramento pratico: sfollare per quanto è possibile l'amministrazione centrale dal cumulo ingombrante e soffocante a cui la sottopone il progetto approvato dalla Camera e irradiare funzioni ed energie nei vari punti della periferia in modo da far vibrare armonicamente ed utilmente tutto l'organismo. Le modificazioni portate al disegno di legge sono di grande importanza e del più alto interesse per quanto, come ci ha detto il prof. Scialoja, permanga la linea generale, l'ossatura, lo schema, il quadro del progetto approvato dalla Camera, specie per ciò che riguarda, nei grandi tratti, l'ordinamento dell'amministrazione scolastica provinciale e il riordinamento delle scuole rurali uniche e il corso popolare.

«Sono tanti e tali gli emendamenti e le modifiche, che le proposte della Commissione costituiscono si può dire un nuovo disegno di legge. Basta pensare che dei 88 articoli, di cui è composto il disegno di legge, solamente 15 rimangono nell'antica veste. Il lavoro della Commissione è stato in prevalenza un lavoro di organamento, di sistemazione, di fusione. Si è trovata dinanzi un progetto presentato in furia, emendato dalla Camera con aggiunte confusamente infiltrate o attaccate alle disposizioni, cariche di frequenti contraddizioni, reso oscuro ed enigmatico in qualche punto da una dizione frettolosa; e così la Commissione ha dovuto fondere le varie parti del sistema organico, togliere concetti contraddittori, rendere insomma spedito, logico e chiaro il complesso organismo del disegno. Lo stesso ministro Credaro, appena dato uno sguardo al nuovo testo presentato dalla Commissione, ha compreso di avere dinanzi qualcosa di veramente armonico ed organico e ha esclamato: — Adesso il disegno è una vera legge.

«La parte maggiormente modificata nei lavori della Commissione è il Titolo VIII del disegno che riguarda i provvedimenti per i servizi centrali e l'ispettorato per l'istruzione elementare. Nella revisione di queste disposizioni, la Commissione è stata guidata da una volontà decisa e risoluta di decentramento. Quando si parla di decentramento, ci ha detto il senatore Lucca, tutti sono d'accordo nel riconoscerne la necessità e la convenienza, salvo poi a non concludere nulla coi fatti. Ma noi abbiamo voluto effettivamente, risolutamente, far penetrare questo criterio nello spirito del disegno di legge, ed è anzi questa una delle più vitali ed importanti innovazioni. Nelle norme del Titolo VIII è compresa l'istituzione di una sezione per l'istruzione primaria e popolare nella Giunta del Consiglio superiore della P. I., sezione a cui spetterebbe dare pareri sulle questioni concernenti il programma e l'indirizzo pedagogico della scuola primaria e popolare, dei giardini d'infanzia e asili e altre istituzioni per l'istruzione elementare e sub-elementare, oltre a tutto quello che in forma di legge e di regolamento riflette l'ordinamento dell'istruzione elementare e popolare.

«Circa il colloquio che i commissari avrebbero avuto con il ministro Credaro, il senatore Scialoja ha detto: — Noi vogliamo accordarci col ministro prima di dare sistemazione definitiva al progetto, e faremo anche in modo che la Camera dei deputati non abbia alcuna ragione di dissenso e approvi così con sollecitudine una legge che ha tante conseguenze per la vita nazionale».

Il *Giornale d'Italia*, a proposito degli emendamenti della Commissione del Senato al progetto di legge per la scuola primaria, dice che fra le radicali modificazioni proposte dalla Commissione va notata quella secondo la quale il Senato ritiene opportuno ridurre da 24 a 15 i membri del Consiglio provinciale. E' stata poi ammessa l'azione a favore del regime provinciale a tutti i capoluoghi di circondario. Sono pur notevoli le modificazioni riflettenti un organo nuovo amministrativo che non ha alcun fondamento nei controlli usuali della Corte dei Conti a semplificazione del progetto, sfrondandolo di tutte quelle disposizioni di carattere secondario che sono rimandate al regolamento e che hanno reso il progetto stesso molto farraginoso. Vi è inoltre la tendenza di diminuire gli aumenti del personale del Ministero, personale che dovrebbe provvedere al lavoro, e che si determinerà con l'applicazione del progetto in parola.

Un vapore spagnuolo naufragato?

Parigi, 16, sera.

Il capitano del vapore spagnuolo «Olloragan», trovandosi ora a Rouen, è andato a far visita al console spagnuolo al quale ha narrato come un altro vapore spagnuolo, che avrebbe lasciato Rotterdam contemporaneamente al suo vapore, avrebbe naufragato in seguito ad una tempesta. Questo vapore sarebbe «L'Alberoon» che si recava a Bilbao e che sarebbe completamente perduto. Aveva a bordo 21 persone fra passeggieri ed equipaggio. Non vi è però sino ad ora alcuna conferma di questo naufragio.

Re Pietro visita le caserme e il Pantheon

Il banchetto di gala - I brindisi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Re Pietro ha iniziato oggi la sua vita di ospite di Roma con varie visite alle caserme, al Pantheon, ecc. Sembra del resto che re Pietro sia rimasto molto soddisfatto dell'accoglienza fattagli dalla popolazione romana. Questi sentimenti di re Pietro sono stati fatti conoscere a Belgrado mediante telegrammi al Governo, ed anche mediante corrispondenze telegrafiche alla stampa serba. Effettivamente l'accoglienza di ieri ha profondamente commosso, oltre che il Sovrano, anche il suo seguito, e specialmente il ministro degli esteri Milovanovic, che è un antico amico dell'Italia, essendo stato per tanti anni ospite di Roma come capo della Legazione serba, ed avendo avuto occasione di tornare fra noi non molto tempo addietro, quando peregrinava per le capitali delle Potenze per perorare la causa serba al tempo della crisi della Bosnia Erzegovina. Il ministro Milovanovic espresse durante il pranzo a Corte, a varii personaggi, la piena sua soddisfazione. Egli, che da varii anni dirige la politica estera del suo paese ed ha superato periodi burrascosi e difficili, non ha mai perduto di vista la necessità di mantenere ottime relazioni con l'Italia. La venuta di re Pietro a Roma è dunque, si può dire, un successo della politica di Milovanovic. Si comprende quindi facilmente la sua soddisfazione. Oltre ai colloqui che vi sono stati fra i due Sovrani, anche i due ministri degli esteri, on. Di San Giuliano e signor Milovanovic, hanno oggi conversato, ed è facile arguire che si sia parlato della situazione balcanica, sempre dal punto di vista del mantenimento dello *statu quo* e della conservazione della pace.

La visita alle caserme

Ma ecco come re Pietro ha passato la giornata odierna. Alle 9,45 di stamane, nel cortile del Quirinale, erano tre automobili, nella prima avevano preso posto il Re di Serbia e Vittorio Emanuele III, il suo primo aiutante di campo generale Brusati ed il colonnello Zuritio, primo aiutante di campo di re Pietro. Nelle altre carrozze sedevano alcuni ufficiali dei seguiti dei due Sovrani. La prima visita è stata fatta alla caserma Regina Margherita, ai Prati di Castello, ove è acquartierato l'81.o reggimento fanteria. Re Pietro e Re Vittorio Emanuele III sono stati ricevuti dal ministro della guerra generale Spingardi, dal comandante il Corpo di armata, dal comandante la Divisione, dal generale Del Rosso, comandante l'Arma dei carabinieri. Il reggimento era schierato su tre battaglioni. E' stato presentato dal colonnello Rossi mentre la Musica intonava le note solenni dell'Inno serbo. La massa imponente impressionò moltissimo il Re, che percorse lungamente e lentamente il fronte delle truppe, lodandone il contegno marziale e l'immobilità assoluta. Quindi il reggimento sfilò in parata in modo inappuntabile nella difficile formazione di colonna doppia. Ricostituito lo schieramento iniziale, il reggimento sfilava di corsa. Due compagnie del terzo battaglione eseguirono poi una specie di progressione di ginnastica con le armi, mentre li accompagnava la Musica. Alle 9,45 i Sovrani lasciavano la caserma, salutati dall'Inno di Serbia.

In via Legnano erano schierati due squadroni di cavalleria, il primo del reggimento 9.o lancieri, il secondo del reggimento Piemonte Reale. Il Re di Serbia ed il nostro Sovrano hanno passato in rivista i varii reparti, entrando poi col seguito nella caserma Vittorio Emanuele insieme al ministro della guerra ed agli altri generali. Il colonnello Gogliotti aveva fatto schierare, in linea di colonna, una compagnia della legione allievi carabinieri nel cortile della caserma. Anche qui re Pietro ha passato in rassegna gli allievi carabinieri, i quali hanno poi sfilato esattissimamente davanti ai due Sovrani. Prima di uscire dalla caserma, re Pietro ha visitato a fianco di re Vittorio Emanuele le camerate, l'Armeria, i magazzini, i depositi, i refettori, il deposito delle biciclette, la sala di convegno, ecc. ecc. Alle 10,30 la visita era terminata, ed i due Sovrani rientravano al Quirinale.

Al Pantheon

Alle 11 re Pietro è andato al Pantheon. Non appena sono arrivati i corazzieri, i quali scortavano la carrozza reale con le livree rosse, i funzionari, gli ufficiali, le guardie ed i carabinieri hanno sgomberato la piazza avanti la cancellata, e re Pietro discese primo dalla carrozza, dove si trovava pure il generale Ponza di San Martino, capo della Missione Italiana, che si era recato ad incontrare re Pietro al suo viaggio in Italia, il primo aiutante di campo del Re di Serbia. Il capo della nazione serba portava un lungo cappotto da generale color bleu scuro, con filettatura rossa. Alla tomba di Vittorio Emanuele montava la guardia un veterano. Spiccava anche il vivace colore di una uniforme di un giovane ufficiale serbo, un tenente di cavalleria, giubba di panno azzurro, pantaloni rossi. Il tenente è già stato in Italia lo scorso anno alla scuola di cavalleria di Pinerolo. Un altro ufficiale serbo addetto al seguito del Re, appena entrato nella chiesa, visto il primo altare a destra, ritenendo forse che sia là stato sepolto re Vittorio Emanuele II, si inginocchiava davanti alla tomba devotamente. Re Pietro, che ha già scambiato alcune parole coi veterani, avvertì dell'errore il suo ufficiale, il quale si alzò subito, avvicinandosi alla tomba di Vittorio Emanuele, esaminò la nicchia e le targhe che vi sono deposte. Il tenente di cavalleria già aveva fatto levare da due casse due sottili e piccole corone di foglie di argento: su una di esse, sul nastro d'oro, appare questa scritta: *A sa majesté le roi Victor Emanuel II*. La corona viene collocata avanti al sarcofago, poi il Re si toglie i guanti, ed inforcati gli occhiali si firma nel registro. Compiendo tale operazione esclamò: *Je n'ai plus d'yeux*. In seguito re Pietro attraversa il tempio accostandosi alla tomba di re Umberto. Un'altra corona, sulla quale è scritto sul nastro d'oro: *A sa majesté le roi Humbert premier*, è stata posta sulla tomba. Re Pietro pronuncia poche parole, e depone una seconda firma nel registro, poi rivolge alcune domande ai veterani, ai quali chiede a quali battaglie per l'Indipendenza italiana abbiano partecipato. Uno di essi dichiara d'essersi battuto anche in Crimea. Re Pietro si congratula con lui, e gli augura lunga vita. Poi si avvia verso l'ingresso. Ha modi semplici, un fare modesto che gli attirano le simpatie. Sul limitare del tempio qualcuno dei suoi ufficiali, che sono al suo fianco, gli fa osservare che nella chiesa sono raccolte pure le ossa di Raffaello. Al nome del grande pittore italiano, il Re, che si esprime in francese, chiede ove si trovi la storica tomba, e gli viene indicato il punto ove è la tomba del grande pittore, morto in piena giovinezza, tomba che oggi è isolata da assiti per i noti restauri.

Il Re di Serbia, assai soddisfatto della visita al Pantheon, risale in vettura: nelle altre vetture prendono posto il generale Trombi, aiutante di campo del Re, e gli altri ufficiali del seguito. La folla che si addensa dietro il cordone di truppe grida: *Evviva re Pietro!*

Sono le 11.30. La carrozza reale, preceduta e seguita dai corazzieri, riprende la strada, tornando al Quirinale.

Il banchetto

Stasera al Quirinale ebbe luogo il banchetto in onore del Re di Serbia.

Il brindisi del Re

Ecco il brindisi pronunciato in italiano da S. M. il Re d'Italia:

«*Sire! Con quella cordialità di affetto che risponde agli intimi nostri vincoli di famiglia, dò oggi il benvenuto a V. M., ospite graditissimo nella capitale d'Italia. La visita di V. M. rafforzerà sempre più le relazioni di cordiale amicizia felicemente esistenti fra i nostri paesi. La nazione italiana si unisce a me nel salutare in Vostra Maestà il Sovrano d'un popolo che, anch'esso, ha conseguito la sua indipendenza a prezzo di lunghi ed eroici sforzi. Alle feconde energie della pace spetta ora di consolidare e sviluppare i benefici dell'opera gloriosa. E' dal fondo del cuore e con piena fiducia che noi auguriamo alla Serbia quel lieto e prospero avvenire del quale appunto la pace è arra sicura ed efficace garanzia. Con questi sentimenti, io bevo alla salute della M. V., di S. A. R. il Principe ereditario e di tutta la reale famiglia, e rinnovo i voti più caldi e sinceri per la felicità della Serbia*».

La musica suona l'inno serbo.

Il brindisi di re Pietro

Ecco il brindisi pronunziato in francese da S. M. il Re di Serbia in risposta a quello di S. M. il Re:

Sire! Ringrazio di tutto cuore V. M. del ricevimento magnifico ed insieme così affettuoso fattomi da quest'antica Roma, la gloriosa capitale d'Italia. Le relazioni di cordiale amicizia già così felicemente esistenti fra i nostri due Paesi — e che trovano la loro origine nei sentimenti intimi dei nostri popoli, al pari che nei nostri stretti vincoli di parentela, ne usciranno ancor più rinforzate. La nazione serba, ammirando le virtù e i sacrifici che la nazione italiana ha posto a servizio della patria e conservando un riconoscente ricordo dell'affetto fraterno trovato sempre nei cuori italiani, mi accompagna con tutti i suoi voti nella mia visita a Roma, ed io sono sicuro di essere il più fedele interprete dei sentimenti del mio popolo esprimendo i suoi saluti e i suoi ardenti voti alla nazione italiana ed alla sua gloriosa capitale in questo momento solenne in cui si commemorano i grandi avvenimenti, che hanno suggellato l'unione della nuova Italia. Le preziose parole di simpatia che V. M. ha testè pronunziate, mi danno nuova fiducia che potremo continuare a perseguire, nella pace, il compimento delle molteplici missioni incombenti alle giovani nazioni, che hanno fede nel loro avvenire e sono coscienti dei loro doveri verso la grande famiglia degli Stati civili. Alzo il bicchiere in onore ed alla salute di V. M., delle LL. MM. la Regina e la Regina Madre ed alla gloria d'Italia».

La musica suona l'inno italiano.

Quindici operai sepolti sotto una frana

Morti e feriti

(Per telegrafo alla Stampa).

Messina, 16, notte.

Verso le ore 15 si è sparsa in città la notizia di una terribile disgrazia successa in viale San Martino, e propriamente dopo il ponte Americano. Mentre si eseguivano dei lavori di prima fognatura, una grande frana si è staccata, ed ha travolto parecchi operai dell'impresa Cammateri.

L'impressione suscitata negli altri operai fu addirittura enorme. Essi cominciarono a correre verso il centro della città per chiedere aiuto, e infatti si recarono sul posto i pompieri che si diedero subito a iniziare i lavori di salvataggio. Accorse anche una compagnia del 3.o fanteria. Gli sforzi dei valorosi militi e dei soldati a nulla valsero, poichè l'enorme quantità di terra e di pietre riversatasi sugli infelici lavoratori richiedeva molto tempo per essere rimossa.

Sono stati finora estratti tre cadaveri morti per fratture riportate e per asfissia.

Nel pomeriggio gli operai lavorarono con la truppa e i pompieri. Quattro operai feriti sono stati estratti e trasportati all'ospedale. Proseguono i lavori di scavo, essendo probabile, anzi quasi certo, che sotto le rovine si trovino altri cadaveri.

I reali del Belgio sulla riviera di Levante

Santa Margherita, 16, notte.

Assai viva era l'attesa per l'annunziato arrivo del Re del Belgio. Il sindaco fin da stamane aveva impartito ordini perchè il servizio procedesse nel migliore dei modi. L'organizzazione infatti alla stazione ferroviaria era perfetta e primo a compiacersene è stato lo stesso Re del Belgio.

Alle 20,15 il treno è arrivato. Alla stazione si trovava numerosa folla, che fece una affettuosa dimostrazione ai Sovrani, che risposero cortesemente. Il Re, la Regina e la principessa Maria, loro figlia, salirono sopra un'automobile dell'*Albergo Imperiale*. Le altre persone salirono sopra parecchie vetture. Le Autorità cittadine non si trovavano alla stazione, perchè ne erano dispensate, viaggiando i Sovrani in istretto incognito, sotto i nomi di conte e di contessa Darsy. Il corteo reale si diresse all'*Albergo Imperiale*, ove erano stati preparati due interi piani. A ricevere i Sovrani si trovava il proprietario dell'albergo cav. Cuba.

I Sovrani, dopo aver preso possesso degli appartamenti, si ritirarono a pranzo intimo. Si ritiene che la permanenza dei Sovrani si protrarrà, se il tempo continuerà a mantenersi splendido, come tutto lascia sperare, per un periodo non breve. La Regina è ancora convalescente della grave malattia dalla quale è uscita vittoriosa. Il Re e la Principessina godono ottima salute.

Guglielmo II migliora

Parigi, 16, sera.

L'*Echo de Paris* ha da Berlino: La salute dell'Imperatore è tanto migliorata che egli assisterà venerdì sera alla festa da ballo che il cancelliere offrirà in suo onore.

Il riordinamento della Colonia Eritrea agli Uffici della Camera

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Gli Uffici della Camera hanno preso in esame i seguenti disegni di legge:

Ordinamento del Consiglio coloniale, nominando commissari gli onorevoli Morpurgo, Mango, Colonna di Cesarò, Di Bovasenda, Miari, Artom, Nava; manca il commissario del terzo Ufficio, non essendosi questi trovato alla Camera per deliberare;

Ordinamento della Colonia Eritrea, nominando commissari gli onorevoli Cornaggia, Cottafavi, Martini, Cimorelli, De Nicola, Artom, Bianchini; manca il commissario del terzo Ufficio per la ragione come sopra.

Una discussione è avvenuta circa quest'ultimo disegno di legge.

L'on. Cimorelli rileva la necessità di studiare a fondo il disegno di legge, sebbene se ne debbano in massima accogliere i principii fondamentali.

Gli onorevoli De Nicola e Marazzi chiedono siano chiarite le disposizioni riflettenti la funzione dei comandanti delle truppe e quelle del governatore, in modo che non si debbano più ripetere gli incidenti deplorati al Benadir.

L'on. Paulà raccomanda al commissario l'articolo 5, riflettente la giustizia, che deve essere uguale per tutti, ma consona alle abitudini del paese.

L'on. Cottafavi trova esagerate le facoltà concesse al governatore di condonare tutte le multe, ed espone una serie di provvedimenti da introdursi.

L'on. De Novellis rileva che l'autonomia del governatore non deve togliere la responsabilità al Governo.

L'on. Libertini combatte vivacemente il disegno di legge.

L'on. Borsarelli confuta le argomentazioni dell'on. Libertini.

L'on. Ferdinando Martini rileva che talvolta si è dovuto usufruire dei poteri perchè occorre essere spediti nei provvedimenti. Non vede esagerato il potere conferito dalla legge, e vuole come governatore un uomo politico.

L'on. Miari approva il progetto in massima.

Circa la discussione avvenuta sul progetto di legge per l'ordinamento del Consiglio coloniale, il *Giornale d'Italia* reca i seguenti particolari:

«L'on. Miari ha approvato il progetto di legge, ha trovato opportuno che il Parlamento venga chiamato a farne parte e ha approvato la facoltà data al ministro di aggregare delle persone di speciale competenza per lo studio di determinate questioni.

«L'on. Valvassori Peroni ha osservato che il disegno di legge risponde ad una necessità essendosi mostrato insufficiente il vecchio Consiglio coloniale. Vorrebbe però un coordinamento fra l'attuale legge e quella sul riordinamento della Colonia Eritrea.

«L'on. Mango ha rilevato l'apparente contraddizione di far nominare i 16 componenti il Consiglio coloniale appartenenti ai due rami del Parlamento solo per una metà direttamente dal Senato e dalla Camera e gli altri otto con decreto reale. Spiega la ragione della più importante disposizione.

«L'on. De Novellis avrebbe voluto che i due progetti di legge sulla Colonia Eritrea e sul Consiglio coloniale fossero stati uniti.

«L'on. Frugoni ha rilevato il pericolo dell'inopportuno inciso di una disposizione legislativa che richiede riconosciuta competenza.

«L'on. Gesualdo Libertini propone invece di un Consiglio coloniale mastodontico un Consiglio coloniale locale in Eritrea.

«L'on. Ferdinando Martini ha difeso l'opera del Consiglio coloniale.

«L'on. Borsarelli ha giudicato necessaria una direzione unica laggiù in colonia.

«In massima i due disegni di legge sono stati approvati».

L'indisposizione del Papa volge alla guarigione

Roma, 16, sera.

(A.) - Le nostre informazioni e previsioni d'iersera sulla salute del Pontefice, hanno avuto stamane una precisa conferma dalla visita che il dottor Petacci ha fatto a Pio X. E' risultato assolutamente ingiustificato l'allarme che in qualche circolo cattolico era venuto all'annunzio dell'attacco di *grippe* che aveva colpito il Santo Padre. Un po' di preoccupazione del resto è in parte giustificata dalla grave età di Pio X e dai timori di complicazioni per la gotta di cui il Papa è affetto fino da quando era patriarca di Venezia; per quanto, a parere di scienziati illustri, che hanno visitato il Papa, or non è molto, di tale male Pio X è moltissimo migliorato. Durante la notte la febbre è lentamente caduta fino a scomparire totalmente stamane, tanto che allorquando il dottor Petacci, verso le 8, si è presentato alle stanze del Pontefice ha trovato Pio X di umore lietissimo, che gli ha annunciato il suo stato di salute con la richiesta di volere ad ogni modo lasciare il letto per occuparsi dei suoi consueti lavori, senza uscire di stanza.

Anche il cardinale Rampolla ha l'influenza

— Guardi, guardi, dottore, ciò che attende — avrebbe soggiunto Pio X al suo archiatra, indicando la vicina scrivania, su cui si addensano sempre grandi cumuli di carte. — E il dottor Petacci, constatato che la febbre era totalmente scomparsa, e visitato minutamente il Pontefice, avrebbe poi emesso, per quanto con non troppa severità, una negativa alla richiesta pontificia.

Però verso mezzogiorno Pio X, sentendosi sempre meglio, nonostante le preghiere dei suoi intimi e delle sorelle, si è voluto alzare tornando dopo qualche ora a letto.

Pio X, dei personaggi della corte pontificia, non ha ricevuto stamane che il maggiordomo Mons. Bisleti, col quale si è intrattenuto abbastanza a lungo. Monsignor Bisleti ha annunciato a Pio X che vari prelati della Corte si trovano a letto, colpiti anch'essi da influenza, ed ha aggiunto che anche il cardinale Rampolla è stato ieri colpito da un attacco di *grippe*, attacco anche questo leggerissimo, per quanto l'illustre porporato siciliano avesse stamane ancora un po' di febbre. Pio X ha voluto che immediatamente si recasse presso il prefetto della suprema Congregazione, nella palazzina in via Santa Marta, ove il cardinale Rampolla risiede dall'avvento al trono di Pio X, mons. Pescini per recare all'ex segretario di Stato di Leone XIII i suoi auguri di pronta guarigione, auguri che il cardinale Rampolla ha subito cordialmente ricambiati.

Vane ricerche per il furto di 15.000 lire a Fossano

Fossano, 16, notte.

Continuano in città vivaci i commenti sul furto di 15 mila lire patito ieri da la vecchia e ricca signora Marianna Manfredi Foresto. Nei pubblici ritrovi non si parla d'altro, e si ricordano altri audaci importanti furti perpetrati nello stesso sobborgo di Sant'Antonio, i di cui autori rimasero sempre sconosciuti. La trattoria che la signora Foresto, accasate anni sono le tre figliuole, continua ad esercire coll'aiuto di serve, è a pian terreno e le finestre danno sul mercato bovino e in via Villafalletto, sulla quale via vi è l'ingresso e alla trattoria e agli alloggi soprastanti, uno dei quali occupato dalla vecchia signora. La porta d'ingresso dell'alloggio fu trovata forzata e forzato pure il guardaroba. La cassettina fu trovata vuota. Accanto si rinvenne uno scalpello.

Continuano febbrili le indagini per parte del delegato di pubblica sicurezza, signor Canavotto e del maresciallo dei carabinieri signor Cordonato, per assicurare alla giustizia l'autore o gli autori dell'ingente audace furto.

E' stato anzi condotto in caserma un muratore, certo M., sul quale cade grave indizio.

Che cosa dice il dott. Zaccaria del sopruso fattogli dalle autorità turche

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

A Tripoli è stato intervistato il medico italiano dottor Zaccaria, di cui la stampa italiana si è tanto occupata. Com'è noto, le autorità turche avevano impedito al dottor Zaccaria l'esercizio della medicina in Tripolitania. Il dottor Zaccaria ha dichiarato che le autorità turche non ebbero mai a pretendere la presentazione del diploma di laurea: tale richiesta gli venne fatta soltanto all'ultimo momento. L'autorità turca si limitava a fare delle difficoltà al riguardo e a fare qualche blando richiamo al Consolato italiano. Poi, lo Zaccaria ha aggiunto che le stesse autorità turche lo invitarono due volte a prestare la propria opera come medico, e cioè nell'agosto e nel settembre scorsi. Ha dichiarato che fu indotto a recarsi a Costantinopoli per provvedersi del nulla-osta, ossia del diploma dell'autorità turca; soltanto dal console italiano, perchè, essendo rimasto vacante uno dei due posti di sanitari presso l'ambulatorio medico governativo, il console italiano subordinò la sua possibile nomina come medico in quell'ambulatorio al conseguimento del diploma turco.

Interrogato circa l'esito contrario avuto degli esami da lui svolti, presso le autorità turche, il dottor Zaccaria ha dichiarato che fece l'esame dinanzi a tre medici turchi. I quali gli rivolsero tre semplicissime domande di medicina interna, alle quali gli fu molto facile rispondere. Subito dopo, uno degli esaminatori gli disse: «Vous êtes refusé». Così, in meno di cinque minuti, con la massima disinvoltura, si compieva a carico di un dottore italiano uno sfacciato atto di ingiustizia o di rappresaglia.

Interrogato, poi, circa l'azione che si propone di svolgere in seguito al trattamento subito dalle autorità turche, il dottor Zaccaria ha dichiarato che, dopo aver protestato presso il ministro turco degli interni, ricevette dal ministro stesso un biglietto scritto in turco, nel quale era detto che egli è un medico superiore ed istruito e si raccomandava che si facesse tutto il possibile per lui.

— Questo biglietto — dice il dottor Zaccaria — io lo portai ad uno dei membri della Facoltà di medicina, che mi disse di stare tranquillo, e che fra tre mesi io ricomparissi a Costantinopoli, assicurandomi che sarei stato approvato. Partii indignato da questa soperchieria — ha detto il dottor Zaccaria — e sono tornato a Tripoli, dove continuerò ad esercitare le mie funzioni di medico; non credo che il Governo italiano passerà sopra anche a quest'altro torto fatto ad un suo suddito!

La statua di Giulio III in Perugia spogliata del dorsale da ignoti ladri

Perugia, 16, notte.

Alle 11 di stamane si spargeva per la città la notizia che la magnifica statua in bronzo di Giulio III aveva subito l'asportazione del dorsale su cui era scolpito un magnifico bassorilievo. Accorsero subito le autorità e molti cittadini, fino al punto che una vera folla circondò il monumento. La statua, opera dello scultore cinquecentista Vincenzo Danti, nella parte posteriore presentava una larga concavità, donde appariva l'interno del monumento: era stato asportato il cappuccio del piviale largo cm. 40 per 45. La magnifica statua in bronzo collocata nel secondo pianerottolo della scala girante intorno al duomo a sinistra della porta laterale è del 1555, e Vincenzo Danti la fuse in onore di Papa Giulio III, che aveva restituito a Perugia le franchigie comunali tolte da Paolo III Farnese, e quindi il diritto di eleggere la propria magistratura. Paolo III aveva tolto le franchigie per punire la ribellione dei cittadini di Perugia. La statua subì varie peregrinazioni attraverso i tempi, dal 1798, in cui fu riposta nella stanza della inquisizione, al 1802, in cui fu addentrata nella Rocca Paolina. Nel 1808 fu un'altra volta rimossa e rinchiusa nel cortile del palazzo Montaldi, finchè nel 1816 fu con un nuovo piedestallo di Filippo Pecci collocata nella piazza della Paglia, che poi fu detta piazza del Papa, e più tardi dedicata allo scultore Danti. La statua fu fatta fondere per ordine dei magistrati di Perugia con deliberazione del Consiglio generale nel 1555, quando il Danti aveva appena 25 anni. Così risulta dall'iscrizione sulla base del monumento.

Come avvenne il furto? Il furto deve essere avvenuto per mandato, perchè un ladro volgare non poteva conoscere il pregio altissimo del bassorilievo, nè avrebbe potuto vederlo senza sospetti, nè poteva conoscere che quel pezzo era «riportato» sul dorsale del monumento. Due persone almeno debbono avere compiuto il furto, una deve essere salita montando sulle spalle dell'altra.

La posizione della statua permise ai ladri di poter nascondersi ai passanti della piazza più frequentata di Perugia. Il pezzo che era riportato era sostenuto da due graffe in alto, e da una vite in basso; questa vite con un colpo di martello è stata spezzata, ed il pezzo di bronzo facilmente è stato sottratto.

Ieri sera, alle 19,30, lo scaccino della cattedrale si avvide della mancanza, ma solamente stamane ne parlò ai canonici, che ne avvertirono alle 11 l'autorità di pubblica sicurezza. Il grande cappuccio del piviale raffigura il trionfo della fede, circondata dai dottori della Chiesa, genuflessi in plastici atteggiamenti dal disegno vigoroso che rivela la grande scuola michelangiolesca. In alto quattro angeli danno fiato alle trombe. Sotto i piedi della fede trionfante sono le figure delle eresie colpite dai raggi della fede in bellissimi nudi. Commercialmente il valore del bassorilievo rubato si calcola a 20,000 lire, ma ad un amatore si può vendere anche per 50,000.

All'ultima ora si apprende che gli abitanti di una casa vicina alla cattedrale fin da una quindicina di giorni fa avevano osservato la mancanza del dorsale, ma non avevano creduto di denunziare il fatto, ritenendo che dipendesse da lavori di restauro. Si ricorda infine che in epoca lontana fu rubato anche il dorsale della seggiola gestatoria.

Lo strascico giudiziario per la proprietà delle spade di Garibaldi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Di chi sono le spade di Garibaldi? Tale è la questione che il Tribunale di Roma sarà fra giorni chiamato a decidere in seguito alla contestazione giudiziaria fra gli eredi Garibaldi e gli eredi Crispi. La causa, che sarà discussa il 20 febbraio venne intentata dal generale Ricciotti e da Decio Canzio contro gli eredi Crispi. Ecco in brevi termini la vertenza giudiziaria. Con la legge 17 luglio 1910 venne autorizzato il Governo del Re ad acquistare, per una somma non superiore a 125 mila lire, le carte costituenti l'archivio storico privato di Francesco Crispi, compresi i cimeli garibaldini posseduti dagli eredi Crispi (art. 4), consistenti in sette sciabole d'onore di notevole pregio storico ed artistico, e in una colonnetta adorna della figura del grande duce con la spada imbrandita. Senonchè con atto di diffida 30 luglio al Ministero dell'interno ed al direttore generale del tesoro, Decio Canzio, figlio di Teresita Garibaldi Canzio e come tale erede mediato di Giuseppe Garibaldi, fece inibizione al Governo del Re di acquistare dagli eredi di Crispi detti cimeli, rivendicandone la proprietà ai legittimi eredi Garibaldi. Con atto 28-29 novembre 1910 lo stesso Decio Canzio ed il generale Ricciotti convennero davanti al Tribunale di Roma tanto il Ministero dell'interno quanto gli eredi Crispi per l'applicazione del loro diritto, ma essendosi il Ministero dell'interno posto fuori della vertenza fino a definizione della lite, dichiarando di tenere il [illegible] a disposizione di chi di diritto, mentre in pari tempo protestava di non potere e non voler restituire i cimeli depositati all'archivio di Stato di Napoli, gli eredi Garibaldi hanno proseguito la lite soltanto in confronto degli eredi Crispi, astenendosi dal prendere conclusioni contro il Ministero dell'interno, e con una ultima comparsa conclusionale [illegible] gli eredi Garibaldi hanno chiesto: in via principale l'accoglimento della loro domanda, ed in via subordinata di voler sospendere ogni pronuncia sul merito e di voler ammettere parecchi capi di prova testimoniale, tendenti ad assodare la legittimità del diritto a loro vantaggio. Assiste gli eredi Garibaldi l'avv. Lollini; assistono gli eredi Crispi l'avv. on. Angelo Muratori e l'avv. Benvenga.

Gli ultimi lavori dello scultore Gemito

Roma, 16, notte.

La *Tribuna* pubblica un'intervista collo scultore Vincenzo Gemito.

Quando, l'altro anno, — nota il redattore che lo ha intervistato, — Vincenzo Gemito venne a Roma, dopo tanti anni di carcere volontario, la figura dell'artista scompariva per la curiosità pubblica, e cedeva il posto a quella dell'uomo stranamente misto di genialità e di follia. Ma quasi tutti lo lasciarono persuasi che la vita piena e libera avesse purificato il sangue dell'uomo martoriato.

— Che cosa avete fatto in un anno, don Vincenzo? — gli ha chiesto il giornalista.

Lo scultore non ha risposto, ma, mossosi verso un canto della sala, ha sollevato un velo ed ha mostrato un piatto d'argento e d'oro ed una statuetta: quello raffigurante una *Medusa*, questo un brano del motivo *Un pescatore*. Un piatto d'argento sbalzato in una pelle di serpe: dai lembi del piatto muovono serpentelli contorti, i quali a poco a poco si umanizzano, sinchè giungono capelli umani, al centro dell'altorilievo, ove è la *Medusa*. L'espressione dell'estrema cerchia dei capelli colti nella metamorfosi serpentina alla faccia della *Medusa* è una scala degradante di spasimo, che si risolve nella vuota tragicità dei gonfi occhi d'oro.

— Quando avete compiuta quest'opera? — ha chiesto il giornalista.

— Recentemente — ha risposto il Gemito. — Sette mesi di lavoro.

Ed ha continuato dicendo che bisogna esprimere lo spirito nostro con i modi dell'arte antica, come egli aveva cercato di fare, e che l'oro e l'argento sono metalli sacri che debbono essere destinati soltanto alle opere d'arte. Il *Pescatore* ha un atteggiamento opposto a quello dei precedenti. Mentre il *Pescatorello* del 1877 si aggrappa ad uno scoglio e sta tutto raccolto in sè, questo si slancia, ubbriaco di sole.

— Don Vincenzo, e perchè sempre il *Pescatore*?

— E' un vecchio motivo — egli ha risposto. — Ma che volete? La gente mi conosce per un *Pescatorello* che non mi piace più, tutta la gente, dalla Russia alla Spagna, e ne debbo fare uno che mi piaccia.

— Questo?

— Non lo so.

— E dove mandate queste ultime opere?

L'artista ha sorriso, ed ha risposto che sono per la Regina.

Una fucilata contro il macchinista d'un treno in corsa

Ferito, non ferma il convoglio

Marsiglia, 16, notte.

Al momento dell'arrivo di un treno merci della Paris-Lyon-Méditerranée, al passaggio a livello della stazione di Sant'Andrea, presso Marsiglia, un colpo d'arma da fuoco è stato sparato contro il macchinista, che è rimasto colpito alla spalla destra. Malgrado la sua ferita, costui non fermò il convoglio e continuò il suo viaggio fino alla stazione di Arenc, dove finalmente acconsentì ad abbandonare la propria macchina e ad essere condotto in una farmacia, dove ricevette le prime cure. Il proiettile gli aveva traversato il corpo, provocandogli un'abbondante emorragia. Per altro, fortunatamente, lo stato del ferito non è allarmante. Egli si chiama Giacomo Pignol ed ha 31 anni. E' stato trasportato al suo domicilio.

Un'inchiesta è stata aperta per stabilire se si tratti di un atto di *sabotage* o di un audace tentativo di malandrini, fatto nella speranza di svaligiare il treno durante l'impreveduta fermata approfittando dell'emozione provocata dall'attentato. L'unico indizio, per ora, è dato dalla dichiarazione fatta da alcuni passanti i quali hanno visto fuggire, dopo il passaggio del treno, parecchi giovinastri che avevano stazionato presso la barriera.

Duello tra due umoristi in seguito alle polemiche sul "Vieil Homme"

Parigi, 16, sera.

L'umorista Rip, dopo molte controversie epistolari, è sceso sul terreno. Come è noto, un suo articolo scherzoso sul *Vieil Homme* di Porto-Riche aveva suscitato una vertenza con quest'ultimo, vertenza tanto lunga e vivace da indurre ad un altro umorista P. L. Clers (da non confondere con Roberto De Flers) una rivista satirica rappresentata in questi giorni. Questa volta si è risentito Rip, e gli avversari si sono battuti stamane in un giardino di Neuilly. Gli assalti sono stati numerosi. Nelle prime dodici riprese del duello Rip è stato colpito al pugno. Benchè ferito abbastanza gravemente, egli chiese di continuare. Il combattimento si riprese per la tredicesima volta: Clers ha ferito ancora il suo avversario alla mano. Per la viva violenza del ferito un quattordicesimo assalto si è subito iniziato, ma Rip non ha potuto assolutamente continuare, e i medici hanno constatato la sua assoluta inferiorità. Di comune accordo i padrini hanno allora sospeso il duello.

La morte di un ex-giornalista veneziano

Venezia, 16, notte.

Ha profondamente impressionato la luttuosa notizia, giunta nelle prime ore del pomeriggio, che oggi, verso mezzogiorno, era morto a Roma, per un forte attacco di influenza, degenerato in bronchite, il comm. Antonio Santalena, nell'età di anni 48. Il Santalena era uomo di vasta coltura, ed aveva trascorso gran parte della sua vita nel giornalismo, prima come direttore della *Gazzetta di Treviso*, poi come direttore della *Gazzetta di Venezia*, chiamatovi da Ferruccio Macola, poi come fondatore e direttore amministrativo del *Giornale di Venezia*.

Abbandonato da vari anni il giornalismo, si era consacrato con intelletto d'amore a nuovi uffici; attualmente dirigeva il Museo Commerciale di Venezia, fondato da lui nel proposito di dare incremento al traffico del nostro paese nell'Oriente. Iniziò ed organizzò i congressi degli esportatori italiani tenuti nel 1908 a Venezia e nel 1910 a Milano.

Dal 20 gennaio si trovava a Roma per varie pratiche inerenti al progettato viaggio degli industriali italiani nei paesi orientali.

Fu scrittore facile ed elegante di cose storiche e lasciò parecchi volumi pregevolissimi; fu anche autore drammatico e scrisse una commedia dialettale: *El testamento del barba*, che ebbe un pieno successo. Era membro dell'Ateneo Veneto.

Gli atti internazionali pel riscatto del Gottardo

Roma, 16, notte.

L'on. De Marinis, presidente della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, ha convocato la Commissione per domani, al fine di discutere le gravi divergenze sorte per l'approvazione degli atti internazionali concernenti il riscatto del San Gottardo per parte della Svizzera. Le questioni sollevate in proposito sono di una gravità veramente notevole. Il relatore on. Fiamberti non ha ancora presentato la sua relazione; è certo che nella prossima riunione il presidente inviterà la Commissione a deliberare definitivamente in proposito.

CRONACHE LETTERARIE

Stendhal inedito

In questo *Journal d'Italie* — inedito, per la massima parte fino a ieri — Stendhal ci si rivela con una schiettezza ed una semplicità che sembrano da principio quasi impudiche e repugnanti. In paragone, le *Promenades dans Rome*, che pure cominciavano con la famosa dichiarazione che « all'autore di questo itinerario nulla o quasi nulla pare di tale importanza da doverne parlare con gravità » è un libro dignitosamente composto e retoricamente paludato. Il *Journal d'Italie* — note di vagabondaggi in Lombardia, in Piemonte, a Milano, a Bologna, a Firenze, a Roma, a Napoli, poi di nuovo a Milano e ancora a Milano e poi a Venezia, e finalmente nella Brianza — è veramente un taccuino frettoloso e disadorno: foglietti sconnessi riempiti alla peggio tra un pasto e un sonno, tra un appuntamento ed un'escursione. La grammatica e l'ortografia italiana di Stendhal, che spesso cede alla tentazione di esprimersi nell'idioma della sua patria adottiva, sono anche più stravaganti di quelle di Voltaire: « in nome dell'onore » scrive una volta « voi siete pregato di non leggere e almen di non ripetere queste riflessioni interessanti solamente allo scrittore, per la storia delle proprie passioni ». Ma anche la grammatica francese subisce violenze di ogni sorta. « Ecco un errore di francese — confessa candidamente Stendhal giovinetto — ce ne saranno di molti, poichè io prendo per principio di non preoccuparmene e di non cancellare mai ». « Mi s'interrompe — racconta un'altra volta — qualcuno viene a mangiare sulla tavola che mi serviva da scrittoio: la mia camera è troppo piccola, perchè io possa scriverci ».

Non concepisce l'arte dello scrivere come una missione e tanto meno come un ufficio. Non la concepisce neanche come un'arte. E' un'elementare necessità, come quella che spinge ogni uomo, sia egli sublime o mediocre, ad esprimere i suoi sentimenti e le sue esperienze con la parola. « *Ton affaire* — chiede a se stesso — *est-elle de vivre ou de décrire ta vie?* ». E risponde immediatamente che egli deve scrivere il suo diario solo in quanto la scrittura di questo diario può servirgli a vivere da grand'uomo. Prima di tutto vivere, e poi scrivere, che è un modo secondario e riflesso di vivere. Il vivere poi è, per Stendhal, tutt'uno col vivere da grand'uomo: il che non vuol dire, nel suo linguaggio, vivere con un ideale e con una fede, ma vivere con una potenza, avere autorità e forza sugli altri e contro gli altri. Perciò la sua ambizione è politica od erotica, ispirata nello stesso tempo dall'esempio di Napoleone e dall'esempio di Don Giovanni. Non potendo essere imperatore dei francesi, vorrebbe almeno essere prefetto o segretario d'Ambasciata, e vorrebbe anche conquistare molte belle donne, essere un *homme à femmes*, com'egli con serena volgarità si esprime. Non divenne nè prefetto, nè segretario d'Ambasciata, conquistò assai minor numero di donne ch'egli non sperasse, e da quelle che conquistò fu tradito. Il programma della sua vita fallì. Ma Stendhal aveva avuto l'impudicizia di confessarlo senza infingimenti e senza mezzi termini ai contemporanei od ai posteri; e da questa impudicizia è nata la grandezza dello scrittore. « Ciò che è davvero grande deve essere senza alcuna affettazione », tale è il suo credo di scrittore. « Io non posso garantire che una sola cosa: che scrivo quello che penso ». In un'epoca di smancerie sentimentali, egli rinnova la cruda e quasi criminale ingenuità di un Cellini: si sarebbe anche freddamente vantato di una pistolettata o di un avvelenamento. Perciò quelli che più tardi reagirono o credettero di reagire contro il romanticismo, i naturalisti e i superuomini, dovettero riconoscere in lui un precursore: i dilettanti e gl'invertiti, che cercavano invano in se stessi il coraggio di rinnegare gli ideali in liquidazione che ingombrarono l'Europa in questi ultimi vent'anni, dovettero adorarlo come un maestro. Grandissimi e miserrimi uomini, avventurieri senza avventure e studiosi pieni di ansie eroiche contribuirono ad innalzare il piedestallo di gloria che Stendhal per tutta la sua vita invano desiderò: questi scorgendo in lui un modello dell'energia mentale, che senza ipocriti compromessi penetra fino al fondo del fatto osservato, quelli vedendo in lui giustificate e quasi santificate le loro [illegible] passioni.

E' facile prevedere che la moda non durerà eterna, che verrà tempo in cui ci accorgeremo che i grandi stendhaliani si servirono di Stendhal come di un pretesto, e lo ingigantirono e lo fraintesero. Ma resterà la grandezza dello scrittore, che è grandezza non di perfezione, ma di intensità. « Qualunque sia la causa, il fatto mi pare chiaro — dice in questo *Journal d'Italie* un piccolo aforisma, che può valere come una parola d'ordine, come un motto simbolico per tutto il modo stendhaliano di sentire l'arte e la vita. Non importa la complicazione delle cause, la penombra dei motivi, il chiaroscuro dei sentimenti: importa vedere il fatto nella sua dura e intransigente concretezza. E lo stile e il fatto stesso, nella sua cruda materialità, senza doppio fondo e senza lembi d'azzurro. Stendhal si potrebbe dire lo scrittore senza rimorso: come nella vita morale conosce il dispetto per il successo esteriore che gli manca, ma non si vergogna della cattiva azione e del malvagio pensiero, e non si preoccupa di divenire diverso da quello che è, così nello stile non s'affligge d'una sgrammaticatura o di una improprietà. Il pudore dell'ermellino non è la qualità più forte della sua natura.

Ma questa grandiosa inverecondia in nessun libro è così evidente come nel nuovo *Journal d'Italie*. Ogni parola vale un'altra, purchè faccia al caso; ogni fatto, purchè interessi personalmente Stendhal e sia perfettamente chiaro, vale un altro fatto. Le confessioni erotiche e le mediocri impressioni che suscita in lui la catastrofe napoleonica sono affastellate come capita coi conti di cassa e con notizie minuziose sul prezzo della diligenza e dell'albergo. Non farebbe meraviglia di leggervi la nota della lavandaia. E, in realtà quel miscuglio di archeologia e di pittura con la libidine delle serve di locanda e l'avarizia meticolosa di un piccolo *rentier* epicureo dà un odore scorante di materia in decomposizione e di roba [illegible]: quell'odore di biancheria sudicia che conosciamo dall'*Assommoir* di Emilio Zola.

***

Si capisce perchè Stendhal amasse l'Italia. La curiosità artistica e storica era in buona parte di seconda mano. Troppo spesso l'informazione di Stendhal è imprecisa, il gusto anarchico, l'osservazione sbadata. Dice che i fiorentini pronunziano *del Harmine* invece che *del Carmine*, scegliendo un esempio infelicissimo per la pronunzia aspirata del ci, che non avvien mai, quando al ci preceda una consonante; copia per la storia della musica napoletana notiziole sommarie che non basterebbero nemmeno ad un manualetto popolare, confessa che la sua debolezza di memoria per ciò che è storia e non interessa direttamente il suo argomento « è incredibile, quasi allarmante »; trova che Firenze, situata in una valle stretta, fra montagne calve, ha una fama usurpata; che il paesaggio da Firenze a Roma è « montuoso e insignificante, press'a poco come i dintorni di Namur », che la Porta del Popolo non ha nulla di notevole. Resta freddo davanti a Raffaello e a Correggio, e s'entusiasma in cospetto delle accademiche composizioni del Bronzino. Preferisce il godimento di ciò che una città, considerata come un insieme di cose viventi, gli offre giorno per giorno alla soddisfazione di aver tutto visto e tutto capito. Viaggia per deliziarsi « al suono che suscitano nella sua anima le montagne e i caratteri stranieri e per conoscere gli uomini ».

Gli uomini e le donne; il carattere popolare: ecco ciò che ama e cerca Stendhal in Italia. Egli non esorta gli italiani ad un rinnovamento della lor virtù civile e guerriera, come il generale Buonaparte; non erra fra i ruderi dell'antica grandezza, piangendo sulla presente miseria, secondo lo spirito di Corinna. Stendhal, in fatto di politica, di patria, di civiltà, pensa e sente come un italiano del tardo rinascimento: « Io mi stimo felice di vivere sotto il governo profondamente saggio della Casa di Austria. D'altronde, nulla di ciò che avviene qui può commuovermi: sono passeggero a bordo di un vascello. L'essenziale è che si abbia la tranquillità e che mi siano offerti buoni spettacoli ». Non commisera la sua patria adottiva, non la inghirlanda di gloria e di dolore. La invidia. Solo un italiano sa narrare con grazia e con comicità, con una comicità che non divien mai sgraziata; solo una popolana d'Italia sa chiedere un favore con nessuna lusinga, con nessuna posa, « con un sorriso di benevolenza e con quel fuoco che la gente di questo paese mette nelle cose che il cuore le detta ». Adora l'italiano buon senso e l'italiana sagacia e quella piena e profonda felicità come solo gli italiani sanno goderla; ama anche il pertinace utilitarismo della razza: « che uomini questi romani! Nulla senza utilità, nulla senza ragione! ». Se la civiltà esteriore degli italiani è di un par di secoli arretrata rispetto a quella di Parigi, « l'arte di godere vi è due secoli più innanzi ». Quella che è propria degli italiani è la sensibilità ingenua ed istintiva, la naturalezza. Da ciò la prontezza nel cogliere il bello della vita, e nel goderne: senza rimorso, diremmo noi. Attristarsi e indignarsi per il male gli sembra « una sciocchezza » dalla quale bisogna in ogni modo guarire. Il dolce far niente è per lui una benedizione. E questo spiega in parte l'acume del suo indagar psicologico, che è un ricamo (*broder*, dice Stendhal) ispirato dall'ozio. In un'epoca di attività frenetica egli cerca un modo per « ammazzare il tempo ». In un'epoca in cui tutti soffrono o si dan l'aria di soffrire per l'umanità, egli gode per sè medesimo, e si [illegible] delle ideologie umanitarie, giudicando che la rivoluzione francese « ha esiliato dall'Europa, forse per un secolo, l'allegria ». Il suo ideale consiste « nell'essere solitario in mezzo ad una grande città, e nel passare le serate con un'amante ». Venezia, Milano, le città italiane soddisfano pienamente questo desiderio.

V'è una frase di Stendhal, mezza francese e mezza italiana, che lo illumina tutto: « La férocité del mio maschio pensare ». Vediamo l'uomo di preda, l'avventuriero felino, pigro e aggressivo, fannullone e tenace, di occhio acutissimo, di muscoli pronti, di letargico cuore. Sentiamo in lui sopravvissuto l'uomo del Cinquecento italiano, l'Aretino, il Borgia, attraverso la romanzesca tradizione del Casanova. Comprendiamo che questa era l'Italia del suo sogno, questa era l'Italia ch'egli credeva ancora reale nei primi anni del secolo nuovo (quando nella Milano stendhaliana lavorava già Alessandro Manzoni); che qui, finalmente, è una ragione essenziale dell'enorme successo di Stendhal presso i posteri. Grazie alla sua confusa e arretrata cultura, egli viveva ancora, con sincera pienezza, la vita di tre secoli innanzi; grazie alla temeraria lealtà, con cui confessò la sua indole di avventuriero del Cinquecento italiano, fu tra i primissimi annunziatori di una risurrezione del rude e schietto realismo classico contro il languore romantico. Detestava Ginevra, la città di Rousseau; divenne quasi un contraltare di Rousseau. Leggeva il Machiavelli e l'Aretino. Si gloriava di « avere un'anima romana, per tutto ciò che non fosse l'amore ».

***

Ma non per l'amore. Qui è la debolezza e la poesia di Stendhal. Volle essere freddo e realista anche nelle cose d'amore; seduttore metodico di donne; e non riuscì. Appariva il più [illegible] del romantico. Con le donne fu sentimentale, e, alla resa dei conti, disgraziato. In questo *Journal d'Italie* è narrata la conquista di Angelina Pietragrua, la bella e matura borghese di Milano che Stendhal per lunghi anni amò. Invano s'illude e ci illude lo Stendhal, dettando sapienti massime di strategia amorosa; invano sottolinea tutto ciò che tenda a mettere in rilievo l'infallibile e insensibile lucidità del suo animo; e, con un puerile sfoggio di malvagità, confida alla storia l'ora e il minuto in cui la fortezza fu espugnata. Noi vediamo Angelina Pietragrua, e non Stendhal, dirigere l'intrigo, vediamo Angelina, non abbandonata dal savio amante, ma infedele e mendace. E cogliamo in fallo il seduttore, quando dice che, « se la signora P. fosse stata meno maestosa egli le sarebbe saltato al collo, piangendo ». E poi leggiamo: « qui sopprimo una pagina di *pathos* ridicolo e tenero ». Egli cancella dunque, per dissimulare. E leggiamo anche: « Ella aveva preso meco il caffè in un retro-bottega solitario; aveva gli occhi brillanti; il suo viso in penombra aveva un'armonia soave, e ciò non pertanto una terribilità di soprannaturale bellezza. Sembrava un essere superiore che avesse assunto la bellezza, perchè questo travestimento gli conveniva meglio di ogni altro, e che, coi suoi occhi penetranti, leggesse nel fondo dell'anima vostra ». Divine parole, trepidanti di spirituale entusiasmo, che fan ripensare alle misteriose vibrazioni di un Kirkegaard.

Sentiamo anche noi che la « férocité del maschio pensare » svanisce, mentre affiora quella tenera ansietà sentimentale, da cui la crudele aridità intellettuale del narratore di « Rouge et Noir » ha come un insperato beneficio di lirismo. « Ebbi un accesso di malinconia tenera, e riconobbi l'amore ». Siamo a Milano: Stendhal ci condurrà, fra poche pagine, a Venezia. I duri accenti della prosa realistica si fondono, in una irripetibile armonia, coi primi arpeggi della musa di Alfredo De Musset.

G. A. Borgese.

STENDHAL, Oeuvres posthumes. *Journal d'Italie*, publié par Paul Arbelet. — Paris, Calmann-Lévy, 1911.

INDISCREZIONI DRAMMATICHE

"Après moi,,

Commedia di Enrico Bernstein alla "Comedie Française,,

(*Per telefono alla* Stampa).

Parigi, 16 febbraio

Ogni nuovo lavoro drammatico di Enrico Bernstein, il famoso autore della *Griffe*, della *Rafale*, del *Voleur* e d'*Israel*, costituisce un avvenimento artistico di primissimo ordine. Maggiore, però, è oggi l'attesa, chè il giovane e forte scrittore affronta, per la prima volta, le ben custodite porte della « Casa di Molière », ed entra a far parte della « gloriosa Compagnia ».

Insieme con *Enfant de l'amour* di Enrico Bataille, che sarà dato fra breve alla Porte Saint-Martin, e con *L'Oiseau bleu*, la mirabile *Féerie* di Maurizio Maeterlinck, già in prova da due mesi al teatro Réjane, *Après moi* del Bernstein sarà la più clamorosa novità drammatica di questa stagione invernale. E i pronostici sono dei più lieti. Si parla di un lavoro aspro, violento, passionale all'eccesso, magistralmente dialogato e magistralmente sceneggiato; e vuolsi sia la più bella opera data fin qui dall'autore di *Israel* alla scena francese contemporanea. Per non cedere ad altri l'interpretazione della figura del protagonista, l'attore Le Bargy non mantenne le clamorose dimissioni date, sei mesi or sono, da *Sociétaire*; e consentì a rimaner ancora nella « Casa di Molière ».

I personaggi principali del dramma sono tre: il marito — interpretato dal Le Bargy —; la moglie — interpretata dalla Bartet —; e l'amante — interpretato dall'attore Grand. Ho dovuto promettere ad Enrico Bernstein di non sollevare nemmeno uno dei molti veli che ricoprono gelosamente l'opera sua. E, sebbene a malincuore, sono costretto a mantenere la parola data, e mantenere le mie indiscrezioni sul soggetto del lavoro nei limiti della più stretta discrezione.

E accenno solo alla *donnée* del dramma; *donnée* che, di per sè stessa, basta, del resto, a dare al lettore un'idea della grande originalità, della estrema violenza e del « crescendo » drammatico della novissima concezione del Bernstein.

Un uomo già maturo, che ha in moglie una donna molto più giovane di lui e bellissima, si trova stretto nella morsa di così terribili contingenze, che, disperando di trovare una via di salvamento, decide il suicidio: lo decide e lo prepara con la calma più chiaroveggente e nel più perfetto silenzio. Egli è prossimo a compiere l'atto fatale, quando, dalla stanza vicina a quella in cui egli si è rinchiuso, gli giunge un rumore sommesso di voci, ch'egli riconosce. Sta in ascolto, spia; e scopre un fatto nuovo, immane; nella stanza vicina sua moglie lo tradisce con un fortunato rivale!

Nell'animo di quest'uomo, che s'era così freddamente preparato a morire, si scatena una tempesta di passioni angosciose. Si ucciderà ancora? Non ha ora egli una ragione di più, una straziante ragione di più per uccidersi? No! Egli ora vivrà, ora vuol vivere! La sua morte sarebbe una liberazione per la moglie infedele, per il rivale fortunato: con essa sarebbe fatta la felicità di loro che l'hanno tradito. Egli vivrà per la vendetta: per impedire giorno per giorno ai due amanti di riunirsi, per essere l'ostacolo insormontabile tra essi e la libertà, tra essi e la felicità; e vivrà per questa lotta disperata della gelosia e dell'amore, e per riconquistare la propria moglie...

Dire di più, non posso: Bernstein è gelosissimo dell'opera sua. Ma questa prima indiscrezione può già dare la misura di quali doti il forte drammaturgo ha potuto esplicare in questo *Après moi*, per cui tanto viva è l'attesa del pubblico parigino.

Camillo.

Il libro di Giuseppe Bevione sull'Argentina



GIUSEPPE BEVIONE

Di questi giorni l'editore Bocca ha pubblicato il nuovo libro del nostro collega Giuseppe Bevione, *L'Argentina*. In questo volume il Bevione ha raccolto ordinatamente ed organicamente quella serie di osservazioni e quei risultati di studi sull'organismo e sulle condizioni della Repubblica Argentina che era venuto esponendo nelle lettere inviate l'anno passato da Buenos Aires alla *Stampa*.

Giuseppe Bevione è riconosciuto come uno dei più chiari e saldi ingegni del giornalismo italiano. Sin dalle sue prime prove giornalistiche egli rivelò doti caratteristiche elette; e queste doti ha poi affermate nei suoi articoli e nel suo libro sull'Inghilterra, e ultimamente in queste lettere dall'Argentina. E' caratteristica del Bevione la chiaroveggenza acuta, precisa, equilibrata ch'egli reca nello studio d'un paese e nello studio d'un fenomeno, riuscendo a sorprendere dell'uno con mirabile penetrazione gli aspetti speciali e lo spirito intimo, dell'altro ricostruendo con sicurezza logica perfetta le origini lontane, le cause prossime. E questa chiaroveggenza è informata nel Bevione, è, anzi, materiata da una severa rettitudine, non solo di coscienza — chè questo noi crediamo dote senza la quale nessuno possa e debba assumere nome di giornalista —, ma, in ugual misura, di raziocinio: il Bevione è sempre intellettualmente spassionato dinanzi all'oggetto della sua osservazione: dai suoi scritti appare evidente ch'egli si reca in un paese, prende in esame un fenomeno senza il fardello del menomo preconcetto, con l'ansia solo dell'indagine, con l'ardore solo di penetrare la verità, tutta la verità, qualunque e di qualunque portata essa sia. E lo stile della sua espressione risponde perfettamente a queste sue doti percettive: è uno stile d'una chiarezza cristallina cui certa freschezza di fraseologia e un gran vigore letterario donano risalti forti e luminosità viva.

Giuseppe Bevione ha dedicato il suo nuovo libro *Ad Alfredo Frassati — affettuosamente*; e il nostro direttore ha gradito quest'omaggio con speciale riconoscenza, come una simpatica prova di quella immutabile cordialità di affetti, con cui la famiglia della *Stampa* produce l'opera sua quotidiana.

Noi possiamo fin d'ora credere che al libro *L'Argentina* non mancherà un largo successo di simpatie: ce lo danno a prevedere certo la fortuna che incontrarono le lettere da Buenos Aires del Bevione, quando prima apparvero sulla *Stampa*, e gli applausi e le manifestazioni specialissime di stima con cui il Bevione stesso fu salutato a Roma, pochi giorni fa, quando vi tenne la conferenza riassuntiva delle condizioni degli italiani nelle regioni della Plata. E di questi successi del nostro collega noi siamo e saremo lieti come di un'affermazione che onora il giornalismo subalpino, degnamente.

Intervista con un reduce di Makallè

Un giornale redatto tra le fucilate

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 16, notte

Il corrispondente della *Tribuna* da Firenze manda al suo giornale un'intervista con un reduce da Makallè, Luigi De Silvestri, assessore del Comune di Poggio Mirteto. Il De Silvestri era soldato del 3.o genio, e fu decorato con una prima medaglia per la difesa di Halai il 18 dicembre 1893, e con una seconda per Makallè, e fra i decorati è appunto intervenuto a Firenze alla festa che il 3.o genio, di stanza in quella città, ha dato, scoprendo una lapide coi nomi dei commilitoni decorati.

Il De Silvestri ha raccontato che, incominciato l'assedio di Makallè, egli ed un compagno, Angelo Caroti, con muletti ed ascari si recarono ad una fortificazione sovrastante il forte, allo scopo di conoscere, mediante pattuglie di ricognizione, le mosse del nemico ed avvertirne quindi, mediante segnalazioni, il Comando del forte. Galliano, calmo e risoluto, incoraggiava i soldati. L'acqua scarseggiava e, da un litro a testa distribuito prima, si finì con l'averne una sola tazza al giorno. Il De Silvestri ha detto poi che nelle ore d'ozio, fra le segnalazioni e le fucilate, egli e l'allora furiere Socrate Davini redigevano e scrivevano a penna un giornale, che, dal nome della cima su cui era la fortificazione, s'intitolava *Enda Iesus*. Tutti ne erano abbonati e collaboratori. Vi era di tutto: notizie del Comando, predizioni sull'assedio, stato civile degli assediati, cronaca, parte amena, di cui quasi sempre ras Maconnen faceva le spese. Il suo scopo era quello di tenere alto il morale delle truppe, ravvivarne il sentimento del dovere. L'*Enda Iesus*, che non ebbe, naturalmente, molta regolarità nell'uscire, andava a ruba fra i soldati. Disgraziatamente, sembra che non se ne possa trovare più una sola copia.

Scontro ferroviario senza gravi conseguenze

Castelfranco, 16, sera.

E' avvenuto uno scontro tra un treno merci ed un diretto. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime: solo alcuni carri vennero sfasciati. Sul posto si sono recate le autorità per una inchiesta.

In conseguenza dello scontro, il treno diretto per Roma delle 19,45 è partito dalla nostra stazione con un forte ritardo.

L'arrivo di Re Pietro di Serbia a Roma

Una riunione di ministri presso l'on. Luzzatti

Dai funzionari della Minerva alle finanze di Roma

Roma, 16, mattina.

Ieri sera, a tarda ora, in casa dell'onorevole Luzzatti, vi fu una riunione di ministri per uno scambio di idee intorno ai lavori parlamentari ed alle maggiori questioni politiche.

Intervennero gli on. Sacchi, Tedesco, Credaro, Facta, Ciuffelli ed il sottosegretario di Stato agli interni on. Calissano.

I ministri presero in esame la lista dei funzionari della pubblica istruzione che il Comitato di epurazione ha proposto per l'esonero dal loro ufficio. I ministri, di pieno accordo coll'on. Credaro, hanno sanzionato in massima i provvedimenti. E' stato notato però che la motivazione che si riferisce al comm. Franzetti, direttore generale alla istruzione secondaria del Ministero dell'istruzione, è compilata presso a poco nei seguenti termini: «Non adatto alla direzione delle scuole secondarie». E' stato dato perciò incarico al ministro Credaro di vedere se questo funzionario possa essere adibito ad ufficio più competente alle sue attitudini, dato che il Franzetti non preferisca ritirarsi. Così per altri funzionari colpiti, non per ragioni di attitudine deficiente o per altre ragioni poco simpatiche, ma per qualche scusabile negligenza, il provvedimento potrà essere limitato colla concessione di qualche incarico che possa essere diligentemente coperto. Deliberazioni definitive in proposito saranno prese in un altro Consiglio dei ministri.

In seguito, Luzzatti, Tedesco e Sacchi hanno lungamente discusso intorno alle dichiarazioni che oggi il ministro Sacchi farà alla Camera durante la discussione ferroviaria. Sacchi si è persuaso della necessità di elevare ancora qualche stipendio di fame dei ferrovieri, perchè ve ne sono ancora al disotto di cento lire. Perciò egli acconsentirà ad un lieve aumento per i miglioramenti economici di ferrovieri oltre i 21 milioni già proposti, ma gli aggravi troveranno qualche compenso in ritocchi della legge che saranno studiati dal ministro. L'onorevole Sacchi ha poi disposto, come abbiamo detto giorni sono, di accettare il noto emendamento aggiuntivo all'articolo primo, emendamento che eviterà la battaglia sullo stralcio che l'opposizione intendeva fare.

In fine della riunione, ieri sera i ministri si sono occupati della situazione finanziaria del Comune di Roma, bilancio che presenta un *deficit* di quattro milioni e mezzo. E' stato stabilito che il Governo presenterà un apposito disegno di legge entro la prima decade di marzo alla Camera. Il Comune di Roma potrà contare sopra un aiuto annuo di lire 5.275.000 e mettere a pareggio definitivo, per almeno una lunga serie di anni, il suo bilancio.

La grave crisi ministeriale turca

Costantinopoli, 16, mattina.

In seguito alle votazioni di ieri, nella riunione del Comitato del partito Giovane Turco, il Ministro dei lavori pubblici ha dato le sue dimissioni, nel pomeriggio, e il Ministro della pubblica istruzione ha dichiarato che si sarebbe ritirato dal potere.

Si assicura che il Gran Visir abbia consigliato a Embroullah di mantenere il suo portafoglio.

Sono state accettate le dimissioni di Haladjian. Egli sarà sostituito da un armeno, il deputato Postermadjian, o dal senatore Dilber. Embroullah, poco disposto a dare le dimissioni, conferirà, questa sera, con il Gran Vizir. E' fin d'ora inteso che Rifaat Pascià, che ha fino ad oggi tenuto il portafoglio degli esteri, per le vive insistenze del Gran Visir, darà le sue dimissioni fra 4 o 6 settimane, per occupare un posto di ambasciatore a Londra o a Parigi. Rifaat Pascià non verrebbe sostituito, perchè il Gran Vizir assumerebbe la direzione degli affari esteri. Haladjian sarà eletto vice-presidente della Camera. Rifaat Pascià ha iniziato, ieri, i suoi negoziati con l'Ambasciata dell'Inghilterra, per la ferrovia da Bagdad a Bassorah, e per la questione di Koweit. Rifaat ha poi parlato con Bompard degli stessi argomenti, e lo ha messo al corrente delle conversazioni tenute con l'ambasciatore inglese.

L'armeno Paster Madjan è un antico cospiratore, che fu arrestato in Russia durante parecchi giorni. Era membro del Comitato armeno rivoluzionario. Partecipò a 26 attentati.

Il Sultano andrà in Albania

L'Inghilterra intriga a Costantinopoli?

Vienna, 16, mattina.

E' stato annunziato che il Sultano intraprenderà fra qualche settimana un viaggio in Albania. Tutto ciò, a quanto si dice, per mostrare bene che la notizia di una rivolta in Albania per la prossima primavera è interamente fantastica. Mohamed V. nel suo viaggio in Albania visiterà Monastir, Uskub e la tomba del sultano Murad.

La stampa viennese fa osservare anche oggi che la chiave della pace in Europa si trova a Costantinopoli. La *Neue Freie Presse* avverte i Giovani Turchi che la situazione è pericolosa e si domanda se si sono accorti del tranello che loro ha teso l'Inghilterra. Secondo questo giornale, l'Inghilterra fa una politica di intrighi. La rivolta dello Yemen, la crisi ministeriale a Costantinopoli, le notizie inquietanti dalla Macedonia e dall'Albania, secondo la *Neue Freie Presse*, si connettono alle relazioni russo-germaniche a proposito di Bagdad. L'ambasciatore della Gran Brettagna e della Germania, conclude il giornale, hanno aperto fra loro una lotta a Costantinopoli. Tutti gli intrighi avvengono sulle rive del Bosforo.

Un incidente automobilistico al principe Eitel Federico

Berlino, 16, mattina.

Il principe Eitel Federico, figlio dell'Imperatore, è stato ieri vittima di un accidente automobilistico, per fortuna senza gravità. Il principe aveva lasciato il castello di Bellevue nel pomeriggio, in un automobile che guidava il suo aiutante di campo per recarsi alla scuola di guerra. Giunto sulla piazza Reale, il conduttore, volendo evitare una collisione con una vettura che veniva in senso inverso, strinse bruscamente i freni. L'automobile principesca slittando sul suolo sdrucciolevole, andò ad urtare la base del monumento di Roon. L'urto fu così violento, che le ruote anteriori furono spezzate. Il principe, sano e salvo, montò in una vettura da nolo, e si fece accompagnare alla scuola di guerra, dove assistette ad una lezione di strategia del maresciallo Von der Goltz. Egli ritornò poi al castello di Bellevue.

Il trattato di commercio fra Stati Uniti e Canadà

Londra, 16, mattina.

Secondo un telegramma da New York, la Camera dei rappresentanti ha approvato il progetto di trattato di commercio fra il Canadà e gli Stati Uniti, con 221 voti contro 92. Il progetto è ora sottoposto al Senato e sarà discusso dalla Commissione degli esteri prima, poi dalla Commissione del bilancio. Non è improbabile che il Senato emetta il suo voto ancora durante l'attuale sua sessione.

Una tempesta marina di cui non si ricorda l'eguale

Il "San Marco" sbattuto fra le onde

(*Per telefono alla Stampa*).

Spezia, 16, mattina.

Giorni sono i giornali pubblicarono un telegramma ufficiale dalla Canea, ove era detto: «Gli incrociatori *Pisa* e *San Marco* sono giunti a Suda con una tempesta di cui non si ricorda l'eguale da 20 anni. Le navi non hanno avuto alcuna perdita di vite, nè disgrazie di persone, grazie all'abilità dello Stato Maggiore, coadiuvato da tutto l'equipaggio».

Si trova dunque nelle acque di Creta in questi giorni la Divisione dei tre incrociatori corazzati da 12 mila tonnellate, composta del *Pisa*, del *San Marco* e del *San Giorgio*, Divisione al comando del contrammiraglio Nicastro, che ha le sue insegne sul *Pisa*.

Mi giunge a questo proposito da Suda la seguente lettera di un egregio ufficiale imbarcato sul *San Marco*, in data 12 corrente, in contrasto col telegramma ufficiale:

«E' inutile che ti descriva la nostra terribile traversata e come la passammo. Basta dirti che, dopo 30 anni di servizio attivo nella regia marina, non mi sono mai trovato in così grave pericolo come in questa traversata. Dovevamo arrivare ieri a Suda, e invece siamo arrivati col *San Marco* dopo 55 ore, causa il troppo tempestoso mare. Tutti a bordo siamo stati per ben 24 ore senza mangiare e nuotando nell'acqua; tutti gli attrezzi e le barche a vapore andarono in frantumi. La nave trovavasi in condizioni tali che, se avessimo continuato ancora per un paio d'ore, si colava a picco. Ci baciavamo, dandoci l'ultimo addio, inviando l'ultimo pensiero alla nostra cara Italia, alle nostre famiglie. Il resto te lo racconterò in un'altra mia. La *Pisa*, per quanto il *San Marco* avesse dovuto incontrarla a Suda, non venne incontrata, a causa del terribile fortunale. E' imminente la partenza del *San Marco* per Porto Said».

E' qui giunta la notizia che la *Pisa* trovasi invece fin da ieri a Napoli.

Un terribile temporale in Argentina

Una bomba davanti alla casa d'un italiano

Genova, 16, mattina.

Il *Secolo XIX* ha da Buenos Aires che notizie da Capo Friaz recano che il tremendo temporale scatenatosi recò gravi danni. La violenza del temporale abbattè la piramide della piazza Venticinque Maggio, e molte case hanno subito avarie considerevoli. L'italiano Rampoldi, abitante da molti anni colà, venne durante la furia della bufera colpito da un fulmine, che lo stese cadavere al suolo.

Il *Secolo XIX* ha da Rosario Santa Fè: «Ieri sera è stata trovata una bomba davanti al negozio dell'italiano Sola. L'ordigno è stato portato al Dipartimento di Polizia, e verrà esaminato per stabilirne la forza esplosiva. Si crede si tratti di un tentativo di vendetta mafiosa».

Domatore ferito da una tigre durante una "film,, cinematografica.

Nizza, 16, mattina.

La Direzione del cinematografo Pathè possiede nei dintorni di Bonvoyage un vasto terreno, sul quale essa organizza le scene animate per le *films* cinematografiche che essa si propone poi di rappresentare nei cinematografi della città.

Lunedì essa aveva ricevuto a bordo di un trasporto giunto in questo porto, parecchie belve, accompagnate dal domatore, e che essa si proponeva di presentare alla curiosità del pubblico. A tale scopo ieri mattina il personale del cinematografo Pathè si è recato al Bonvoyage per riprodurre le esperienze di un domatore di belve.

Un impiegato del serraglio, certo Haumann, vestito di un costume speciale, era penetrato in una gabbia di ferro, nella quale si trovava una tigre ferocissima. Il domatore, secondo l'uso, aveva preservate le gambe per mezzo di stivaloni in cuoio di solidità a tutta prova. Al momento in cui la film aveva cominciato a svolgersi, Haumann sparò tre colpi di rivoltella, ma la belva, irritata da queste detonazioni ripetute, si slanciò sul disgraziato domatore, stringendolo nelle sue possenti zanne, indi, gettatolo a terra, gli afferrò la gamba sinistra, causandogli tre profonde ferite.

I testimoni di questa scena spaventosa gettarono un grido d'allarme, e gli inservienti, che facevano parte del personale del cinematografo, accorsero immediatamente, armati di sbarre di ferro. Essi riuscirono, dopo sei sforzi, a far lasciare la preda dalla tigre in furore.

Il domatore, insanguinato e svenuto, fu tratto dalla sua pericolosa posizione e collocato sull'automobile della Casa Pathè, che lo trasportò immediatamente all'Ospedale di San Rocco, dove ricevette le cure più premurose. Pare peraltro che sarà necessaria l'amputazione di una gamba.

Come la Russia reagisce all'ostilità cinese

Berlino, 16, mattina.

Telegrafano da Pietroburgo al *Berliner Tageblatt*: «*Il giornale della Borsa*, di Pietroburgo, annunzia che il Ministero degli esteri pubblicherà in questi giorni un documento importante sulle relazioni russo-cinesi, documento che porrà fine in modo radicale al contegno della Cina di fronte alla Russia e che giustificherà la Russia di fronte alle altre Potenze.

«In questi ultimi tempi, conferenze ripetute ed importantissime hanno avuto luogo al Ministero della guerra, conferenze che avevano per oggetto la tensione russo-cinese. Non è impossibile che la Russia si decida ad occupare alcuni punti della Mongolia, ove i cinesi hanno cominciato apertamente le ostilità contro la Russia».

Codini cinesi in viaggio per l'Europa coi microbi della peste

Berlino, 16, mattina.

Telegrafano da Pietroburgo al *Berliner Tageblatt*, che la peste ha invaso completamente la Manciuria. Una organizzazione cinese segreta avrebbe formato il progetto di espellere tutti gli europei. A Karbin si ha la prova che a Kung-Cheng-Tse, dove la peste fa duecento vittime per giorno, molte code di cinesi, morti di peste, sono state tagliate ed inviate in Europa: verso la Germania e l'Inghilterra.

Pietroburgo, 16, mattina.

Un telegramma da Karbin reca: Ieri sono morti, per la peste, altri otto chinesi. E' stato constatato che il suddito russo, morto all'Ospedale degli appestati, non era stato colpito dalla peste. Dietro decisione della Commissione, organizzata per combattere la peste, sono state bruciate ventitre case.

La traversata dell'Atlantico in dirigibile

Londra, 16, mattina.

Il capitano Murray Simon, un giovane ufficiale della marina mercantile inglese, il quale compì il famoso viaggio aereo a bordo del dirigibile «America I», col quale Welman ha tentato per la prima volta la traversata dell'Atlantico, si trova in questo momento a Londra. Egli ha detto che Welman sta preparando — cosa che tutti sanno, del resto — un nuovo dirigibile, col quale intraprenderà nuovamente il tentativo della traversata dell'Atlantico. Il dirigibile si chiamerà «America II». Il signor Murray anche questa volta sarà della partita. Il capitano Murray ha aggiunto poi che il luogo della partenza sarà scelto nel Canadà, anzichè ad «Atlantic City», donde è partita la prima spedizione, ed il viaggio questa volta sarà minore. Al nuovo dirigibile sono state apportate varie modificazioni. Quanto al capitano Murray, egli non dubita che la traversata potrà essere effettuata, se non in tutto, almeno in buona parte. Murray terrà domani sera una conferenza sul primo tentativo della traversata dell'Oceano, al «Queen's Hotel».

REATI E PENE

Fine della querela Cortese-Centurioni

L'on. Centurioni assolto per inesistenza di reato

(*Per telefono alla Stampa*).

Savona, 16, notte.

L'intervallo di questi giorni non valse a diminuire l'interessamento suscitato nei giorni scorsi dal nostro pubblico per questo processo. E l'interessamento era oggi maggiore, perchè si sapeva che avrebbero parlato numerosi valenti patroni delle due parti contendenti, e che oggi sarebbe stata pronunziata la sentenza.

Stamane, sin dalle ore 9, l'augusta aula del nostro Tribunale era affollatissima di pubblico, venuto anche dalle città vicine e dal Collegio di Cairo Montenotte.

Quando, poco dopo le ore nove, entra nell'aula il Tribunale, sono presenti il querelante, prof. Giacomo Cortese, l'imputato, on. Carlo Centurione, e gli avvocati Bozino e Buscaglia della Parte Civile, e Vinai, Della Valle e Perotta, della Difesa.

Difesa e P. C.

Appena aperta l'udienza, Buscaglia, della Parte Civile, e Perotta, della Difesa, dichiarano che, allo scopo di abbreviare il dibattimento, rinunziano alla parola.

Dopo questa dichiarazione, incomincia a parlare l'avv. Della Valle, della Difesa, il quale continua la sua arringa, sospesa alla fine dell'udienza del 10 corrente. Ed entra ad esaminare il merito dell'accusa, rifacendo a larghi tratti la storia dei fatti, che originarono la querela sporta dal professore Cortese. Ricorda gli insistenti inviti rivolti dal Centurione al prof. Cortese, perchè volesse discolparsi delle gravi ed insistenti accuse che da tempo si lanciavano su di lui.

Vuole dimostrare che l'on. Centurione non ebbe mai intenzione di ingiuriare o di diffamare il prof. Cortese.

Vuole dimostrare ancora che venivano a mancare così i motivi, che giustifichino la causa, e termina dicendo, che anche la condanna dell'on. Centurione non significherebbe vittoria per l'on. Giacomo Cortese.

Terminato di parlare l'avv. Della Valle, si alza a parlare l'avv. Bozino, di Vercelli, il quale esordisce, dicendo che seguirà la causa nei termini giuridici, senza cercare applausi o provocare sorrisi sarcastici.

Esamina il discorso dell'avv. Della Valle, ed il manifesto elettorale pubblicato dall'onorevole Centurione, manifesto che provocò la querela dell'on. Cortese, e nega che questi possa essere accusato di «ricatto morale».

«Se si passa a parlare della vita privata dell'uomo, — dice, — mi permetto di osservare che qui siamo in tema di ingiuria scritta e studiata e ponderata, perchè deve essere lanciata al pubblico per poter approfittare dell'impressione che può provocare sul pubblico.

«Alla prima accusa, — continua l'avv. Bozino, — se ne fa seguire una seconda; si allude a vergognosi costumi del Cortese. L'allusione è pubblicata in diversi giornali del Piemonte e Liguria ed in altri ancora».

L'avv. Bozino nega all'avv. Della Valle che non costituisca più ingiuria ripetere quello che i giornali hanno pubblicato.

Ricorda l'accusa che si fa al Cortese, di non aver dato querela; ricorda che i giornali autorevoli del Piemonte, la cui onestà è indiscussa, all'epoca del processo Nasi, parlando dello sperpero del denaro fatto alla Minerva, pubblicarono che il Cortese, allora sottosegretario alla pubblica istruzione, aveva fatto spendere centinaia di lire per l'acquisto di una certa opera, dovuta alla penna del Cortese, mentre ciò non era vero, perchè il Cortese non ha mai scritto libri e mai non diede perciò querela, sentendosi sicuro della sua onestà. Proseguendo, l'avv. Bozino dice, che anche in un'altra circostanza, l'on. Cortese non volle querelare due giornali di Torino, malgrado che questi giornali avessero pubblicato che, fra le persone incriminate nei testi del processo Nasi, vi era pure il Cortese, mentre si trattava invece di Romolo Cortese, usciere della Minerva.

Ricorda ancora che in un telegramma inviato tempo fa alla *Stampa* l'on. Centurione annunziava di voler sporgere querela contro l'avv. Bodino, sindaco di Millesimo, per gravi accuse da questo rivoltegli, ma la querela il Centurione poi non la diede più. «Ed ora perchè l'on. Cortese — continua l'avvocato — non volle mai dare querela non curandosi delle calunnie alla don Basilio, gliene se ne fa una colpa?» Bozino, animandosi sempre più prosegue giustificando l'on. Cortese di non avere voluto mai dare querela, e dice che fece bene il Cortese a non raccogliere tutti i pettegolezzi e le voci che venivano diffuse a suo riguardo.

Rivolto poi all'on. Centurione, egli dice: «Ricordi, on. Centurione, il terribile «*Hodie mihi, cras tibi*». L'on. Cortese è stato colpito in tutto quanto ha di più sacro. Ella, che è circondata dall'affetto di una sposa e da due figli, veda che un giorno non debbano piangere lacrime amare come quelle che le sue accuse hanno fatto versare ai famigliari del Cortese».

Continua sostenendo che nelle accuse rivolte dall'on. Centurione al Cortese vi è intenzione di diffamare l'avversario, e dice che, seguendo lo stesso sistema, ogni volta che un candidato si presenterà agli elettori, il Collegio raccoglierà sempre le voci maligne e si difenderà dicendo: «Faccio questo per illuminare gli elettori».

Dopo una digressione sulle lotte combattute fra l'on. Sanguineti e l'on. Cortese, l'avv. Bozino torna a parlare di quest'ultimo, e dice: «La sua vita conta almeno 25 volte 12 mesi di insegnamento: trascorse tre anni all'Università di Palermo e gli studenti di quella Università gli fecero coniare un'aurea medaglia; da Palermo fu chiamato a succedere nell'Università di Torino al più grande latinista di questi ultimi tempi, il Vallauri; da 14 anni è a Padova e si è sentito da uno studente di quell'Università di quanto affetto e stima egli è circondato».

L'avv. Bozino, rispondendo alle accuse degli avversari, di non avere voluto l'on. Cortese presentarsi ad un pubblico Comizio per scolparsi, parla dell'efficacia problematica dei Comizi popolari. Continuando, dice dei moventi che hanno spinto il Centurione ad accusare il Cortese, ed esclama: «Desiderio di salire, sogno ultimo di salire e sarcasticamente — esclama — la moralità del Collegio!». Ricorda che diverse persone, fra cui l'avv. Beaciano di Genova, ebbero a dire: «L'on. Cortese mise la sua persona fisica e morale a nostra completa disposizione».

L'avv. Bozino domanda ancora: «Perchè si sono mandati quei giornali di Liguria, che parlavano male di Cortese, alla Camera, alla tribuna dei giornalisti, nell'aula parlamentare, a Padova, al *Caffè Pedrocchi*, perchè fossero distribuiti fra quegli studenti?».

Si domanda se dopo tutto quanto si è fatto non vi è intenzione di nuocere. «Le inocchie di un anno accresce, non cancella il tempo — esclama il Bozino: — si faccia giustizia: questo vi chiede, per bocca nostra, l'on. Cortese. L'articolo 395 noi invochiamo innanzi ai magistrati. Ed ora ho assolto il mio compito».

Poi, rivolgendosi al Cortese: «Io sono lieto ed orgoglioso di avere portato per voi, che stimo ed apprezzo, la mia povera parola. Vorrei che la mia parola potesse giungere mediatrice di pace; vorrei anche, [illegible] la voce del rancore politico, una dichiarazione questa come quella che conviene tra gentiluomini venisse a troncare questa dolorosa questione».

Tentativo di pace fallito

Bozino ha parlato circa un'ora ascoltato fra un silenzio religioso.

Il presidente, accogliendo la proposta lanciata da Bozino, dice che una parola di pace potrebbe ancora essere buona in questo momento.

Cortese risponde: «Il signor presidente comprende il mio dolore. Tuttavia io sarei disposto a venire ad un accomodamento qualora dall'offensore venisse una parola sincera di pentimento».

Ma Centurione replica che, dopo quanto è accaduto, non può addivenire ad una conciliazione. Riuscito infruttuoso il tentativo di un accomodamento, il presidente dà la parola all'avv. Vinai della Difesa.

Vinai esordisce, dicendo di voler studiare anzitutto le condizioni in cui si svolse la lotta a Cairo Montenotte.

Proseguendo, ricorda che uno degli insigni cittadini savonesi, Pietro Sbarbaro, il 1.o agosto del 1897, parlando ai suoi concittadini del prof. Giacomo Cortese, nei giornali *Le Forche Caudine* e *La Libera Parola*, lo chiamò: Giacomo Sodoma.

Soggiunge che fin dall'epoca del processo Nasi il contegno del Cortese, a quel processo, sollevò sdegno, non solo nel Collegio di Cairo Montenotte, ma in Italia.

Aprendo il N. 43 della *Gazzetta del Popolo*, del 12 febbraio 1908, osserva che, mentre il Cortese depose l'11 febbraio 1908 al processo Nasi, nel modo che tutti ricordano, detto giornale subito il domani commentava in modo tutt'altro che lusinghiero per il Cortese.

Cita l'opinione espressa dal senatore Senise, riguardo alle accuse di ricatto morale, rivolte al Cortese, durante il processo Nasi.

A questo punto, Vinai è interrotto da Bozino ed anche dal Cortese, che, scattando, domanda: — Perchè non avete fatto venire qui Nasi?

Vinai ribatte, dicendo: — Nasi mi ha scritto proprio, in data di ieri, da Napoli, che si trova ammalato di influenza, ed è dolente di non poter venir qui a bollarvi.

Vinai continua, leggendo la *Gazzetta del Popolo* del 12 febbraio 1908, e cita anche il *Corriere di Genova* di quel tempo, e soggiunge: — Già sin da allora la stampa mette in relazione l'accusa di ricatto nel processo Nasi, cogli interessi del Collegio di Cairo Montenotte.

Legge poi alcuni brani del giornale *Indipendente*, e del *Dovere*, di Savona, del dicembre 1908, ed il medaglione scritto da Paolo Orano nell'*Avanti!*, il 2 settembre 1904. Riferendosi poi a quanto disse sempre il Cortese, cioè, di non aver dato querela di diffamazione, perchè le accuse non erano specificate, l'avvocato Vinai dice:

«Quando egli era attaccato di diffamazione nel Collegio, nei giornali, quando egli offriva persino di sottoporre ad un'indagine la sua persona fisica e morale non sapeva il Cortese di che si trattava». Vinai aggiunge che nel caso il Cortese avrebbe dato querela per diffamazione.

«Il fatto era determinato. Già un'accusa di ricatto era stata fatta e vi sono i resoconti stenografici dei giornali. Invece egli dà querela per ingiuria. E a danno di chi? Fino dai giorni di Nasi, Cortese si è sentito lanciare dall'epiteto di satiro bonario, di ricattatore, senza insorgere mai. Con questa gragnuola, che cadeva ogni giorno sulle sue spalle, voi vorreste trovare un Mefistofele seduttore dell'on. Centurione. L'on. Cortese volle trovare nel Centurione un Cireneo da rendere responsabile di tutto quanto diceva l'opinione pubblica. Che diritto ha colui che vota?». E qui l'on. Vinai cita un articolo della *Stampa* del marzo 1907 e poi continua: «E quando sarà possibile ad un cittadino esercitare il diritto di censura se non quando si presenta il momento di nominare il proprio rappresentante? E' un diritto ed un dovere dell'elettore discutere il candidato che deve nominare. Questo lo devo dire in Tribunale. Ove incomincia la sindacabilità del carattere morale di un uomo politico? Noi abbiamo una morale tutta diversa da quella greca studiata dal prof. Cortese. L'on. Centurione fu sempre riguardoso: si espresse sempre in forma dubitativa: una sola cosa affermò recisamente: che voi non avete mai reagito. Quel che avete fatto oggi avreste dovuto farlo nel 1904; e poichè avete atteso sino ad ora, anche se voi non siete quel che si dice, il vostro contegno ha autorizzato a crederlo».

Siamo a mezzogiorno ed il processo è rimandato al pomeriggio, alle 14.

Prima che l'avv. Vinai continui la sua arringa, l'avv. Bozino si alza e dice: «Volendo evitare repliche contro repliche presento un numero della *Gazzetta Ufficiale* in cui si dice: che al concorso della cattedra di Padova, ove erano otto concorrenti, la Commissione esaminatrice proclamò primo Cortese, che era già riuscito primo nei concorsi di Palermo, di Catania e di Messina. Ciò conferma l'autorevole giudizio dato dai giudici e rimane così sfatata la leggenda del ricatto». E Bozino continua: «La *Vita* del 28 febbraio, 1.o e 2 marzo 1910, scrivendo in merito alla «nota telefonata Centurione» invitava questi a dare querela, ma Centurione non la diede».

Legge una lettera dell'on. Giolitti scritta nel 1903 all'on. Cortese in cui si dice dolente che Cortese non voglia accettare di far parte del nuovo Ministero e gli professa la sua profonda stima per il suo sapere, la sua operosità, il suo carattere.

Vinai, riprendendo, cade in un *lapsus linguae* e dice: «Io sono come Davide nella gabbia dei leoni».

Bozino, pronto: «Scusa, che io sappia Davide è mai stato nella gabbia dei leoni».

Vinai continua leggendo il numero del giornale *Il Cittadino* di Savona del 1900 in cui è riportato un telegramma di Giolitti al Cortese. Non ritiene che tale telegramma abbia pertinenza alla causa presente. «Nel 1901 — egli dice — nessun Centurione portava la causa innanzi al Tribunale di Savona».

Bozino: «Ma voi avete incominciato a parlare dal 1897».

Vinai: «Noi cominciamo ancora dalla documentazione del 1904 quando Paolo Orano aveva chiamato il Cortese nell'*Avanti!* satiro bonario». Difende l'on. Centurione riguardo la nota telefonata e dimostra che non era il caso di querelare la *Vita*. Aggiunge: «Ma cosa c'entra qui la telefonata degli zuccheri? Qui si tratta di accuse di moralità greca, di sito a Monza...».

Cortese: «Non sono mai stato a Monza».

Vinai: «A Nizza; abbiamo nelle mani le prove di quanto affermiamo».

L'avv. Vinai continua: — Io dirò che l'onorevole Centurione nell'addebitare al Cortese i fatti indicati nel manifesto intendeva dire cosa anzitutto vera. L'uomo che si presenta al giudizio delle urne deve dare ampia, assoluta, indefinita facoltà all'avversario di sindacare la sua vita in ogni atto che abbia attinenza colla vita pubblica. Dirò che non si può chiudere la porta ed impedire ai critici di entrare anche nei limiti privati del cittadino quando un uomo si appresta alle lotte politiche. L'uomo pubblico è come una campana di cristallo e deve essere vagliato in tutta la sua attività in tutta la sua vita.

Esamina il manifesto incriminato. Esso contiene queste due accuse materiali: tutti i giornali italiani hanno constatato in modo evidente che il Cortese commise moralmente dei ricatti. Siccome l'avv. Bozino diceva stamane che il fatto dell'ingiuria esisteva nell'intenzione e nel fatto di aver scritto la parola «tutti», dirò che la figura fatta dall'on. Cortese nel processo Nasi, è un fatto acquisito alla coscienza storica.

L'avv. Vinai ricorda poi gli inviti fatti dal Centurione al Cortese di partecipare ad un pubblico Comizio; ma il Cortese non si mosse.

Un uomo, che ha fatto parte del Governo non ha avuto il coraggio di presentarsi ai suoi elettori. Si è detto che il Centurione non ebbe di mira che la conquista del Collegio. Domando che si provi questa accusa. Tesse l'elogio dell'ex-on. Sanguinetti Adolfo come uomo parlamentare ricordandolo specialmente nei tre giorni in cui parlò contro le convenzioni ferroviarie. Parla delle offerte fatte dall'ex-on. Centurione all'epoca delle ultime elezioni al commendatore Sanguinetti Adolfo, all'avv. Rodino, all'avv. Gavotti, all'avv. Borgnoli di Altare perchè si presentassero. Quando nessuna di queste persone volle affrontare il Cortese si presentò il Centurione.

Si domanda se l'on. Cortese è nella posizione morale e giuridica di poter domandare la punizione dell'on. Carlo Centurione. Infine, solennissimo, l'avv. Vinai chiede: «E che ne facciamo della circostanza del Caralio e della testimonianza dell'avv. Borzatta?». Accenna poi alla fotografia menzionata dallo studente Zanazzo di Padova. «Si disse che quella fotografia fu fatta in segno di protesta, ma a vedere invece quelle facce compiacenti si direbbe tutt'altro. E' proprio il gallo in mezzo alle galline: il sultano in mezzo alle odalische». Rinfaccia che l'on. Centurione ha sempre detto di non esser venuto qui in un macello giuridico. «Ha sempre detto: lasciatemi la facoltà di prova; io dimostrerò quanto ho affermato». Vinai, che parla da circa due ore, conclude dicendo, rivolto al Cortese: «Deste querela, insolenze all'on. Centurione, ma non trionfate, nè trionfa Carlo Centurione perchè si ripete l'esempio classico di Giulio Cesare e Nicomede, il quale suona: «Cesare sottomise le Gallie, Nicomede sottomise Cesare, ma entrambi non trionfarono».

La sentenza

Terminata l'arringa dell'avv. Vinai il presidente domanda all'on. Centurione se nulla ha da aggiungere alla sua difesa. Centurione si alza e dice: «Per la mia lealtà e per il mio decoro tengo a dichiarare che qualora l'on. Cortese recedesse dalla querela di ingiuria se fosse disposto ad addivenire ad una querela per diffamazione, sono pronto a depositare al Tribunale tutti i documenti atti a provare la fondatezza delle mie accuse perchè egli possa quindi, scolpandosi, purgarsi delle ignominiose accuse non solo davanti al Collegio di Cairo Montenotte, ma innanzi all'Italia tutta».

Dopo le dichiarazioni di Centurione il Tribunale si ritira in camera di consiglio alle 16.45. Il Tribunale rientra alle 17.40 dichiarando non luogo a procedere contro l'on. Carlo Centurione per inesistenza di reato e condanna il querelante on. Cortese al pagamento delle spese.

La sentenza, come è facile comprendere, ha prodotto enorme impressione. Il pubblico sfolla lentamente dall'aula commentando in diverso senso la sentenza.

Grassatore a 19 anni!

Tenta di sgozzare e rapinare la serva di un prete

(Corte di Assise di Cuneo).

Cuneo, 16, notte.

Il processo che si è iniziato oggi alle nostre Assise, è l'epilogo di un terribile atto brigantesco, compiuto da un giovanetto diciannovenne, che ora siede nel gabbione.

Nella sera del 25 ottobre u. s., un certo Gerbi Giuseppe, di Matteo, di anni 19, si recava a bussare alla porta del cappellano della chiesa di San Sebastiano, don Bernardo Forneris, che abita sul Baluardi Gesso, ed alla servente, che gli apriva, domandava del sacerdote, il quale era assente da casa.

Mentre la serva suddetta apriva la porta, il Gerbi dava una rapida occhiata al luogo, onde meglio progettare il delitto che doveva compiere.

Più tardi, il Gerbi, ritornava alla stessa abitazione, tenendo il volto mascherato da un fazzoletto a colori e nella mano destra un lungo ed affilato pugnale. Non appena la donna di servizio del prete don Bernardo Forneris, certa Giovanna Ariotto, ebbe riaperta la porticina, il Gerbi l'afferrava per il collo, e col coltellaccio alzato su di lei, proferiva le seguenti parole: «*O mi dai duecento lire, o ammazzo te ed il tuo padrone*».

La donna rispondeva allora che denari non ne aveva, ed il mariuolo, a tale risposta, le cacciava violentemente una mano nelle tasche e le toglieva diverse monete d'argento, dandosi poscia alla fuga.

Nella colluttazione, la Ariotto riportava una ferita alla mano sinistra, mentre anche l'aggressore rimaneva ferito alla stessa mano, lesioni, però, entrambe di nessuna gravità.

Il Gerbi, poco dopo si recava a farsi medicare all'Ospedale di Santa Croce, dove pure si era recata la Ariotto Giovanna.

Il fatto della narrazione della donna, e della misteriosa e contemporanea constatazione dei ferimenti, le contraddizioni in cui cadeva il giovinotto, le traccie del sangue dal luogo del delitto all'Ospedale, hanno messo la Questura sulle traccie della verità. Venne scoperto il fazzoletto, che aveva servito al mascheramento dell'assassino, ed il pugnale, comperato poco prima dallo stesso Gerbi. La donna aggredita riconosceva poi nella voce e nella persona l'aggressore, il quale veniva piantonato all'Ospedale, in istato di arresto.

In seguito alle indagini della Pubblica Sicurezza, si venne a stabilire la colpevolezza del Gerbi, il quale si mantiene sulle negative, ma con un contegno, che lascia comprendere di essere l'autore del delittuoso tentativo.

Se la donna non avesse coraggiosamente reagito, l'assalitore l'avrebbe certamente sgozzata.

E così il precoce delinquente siede ora nel gabbione per rispondere del suo efferato delitto.

Presidente, conte Lovera di Maria; P. M., Tonissi; Difensore d'ufficio avv. Ernesto Tosalli; cancelliere, Meinardi.

Questo processo desta un vivo interessamento nella cittadinanza.

La fine della causa On. Beltrami-Avv. Gambarotta

Novara, 16, notte.

Solo oggi si ha il dispositivo preciso della sentenza della Corte d'Appello di Casale Monferrato in merito alla nota questione che da parecchio tempo si trascina fra l'on. Beltrami, deputato del Collegio di Pallanza, e l'avv. Gambarotta, già ex-candidato del nostro Collegio.

Non è stato certo dimenticato dai lettori della *Stampa*, il notissimo e più che vivace incidente avvenuto fra l'on. Beltrami e l'avv. Gambarotta sullo scalone della nostra Prefettura, che ebbe un seguito di schiaffi e di contumelie, ed in seguito un clamoroso processo terminato con una sentenza del nostro Tribunale in data 9 aprile 1910, colla quale condannava l'avv. Gambarotta Guglielmo, per ingiurie contro l'on. Beltrami, alla multa di L. 450, in L. 500 di danni e L. 250 per costituzione di Parte civile.

Il Gambarotta si appellò [illegible] e la Corte d'Appello di Torino con sua sentenza dichiarava irricevibile l'appello rimettendo l'imputato in termine pel ricorso in Cassazione. La Cassazione di Roma a sua volta cassava la sentenza della Corte d'Appello di Torino, rinviando la causa alla Corte d'Appello di Casale Monferrato.

La causa si è discussa ieri. L'avv. Gambarotta comparve coll'assistenza dell'avv. Lanza di Casale, e l'on. Beltrami dagli avvocati Rampini di Casale e Freschi di Novara. Prima della discussione della causa — il buon ministero del presidente, furono tentati con ogni sforzo, parecchi accomodamenti amichevoli. Ma essendo gli stessi sortiti completamente vani, la Corte d'Appello di Casale confermò in modo completo la sentenza del Tribunale di Novara, condannando in più l'avv. Gambarotta alle maggiori spese del processo.

Un gravissimo fatto di sangue

Novara, 16, sera.

Di un gravissimo fatto di sangue è stato teatro il piccolo paesello di Pisogno. In una osteria del paese, chiamata del «Gallo», tra i numerosi avventori, che stanotte si trovavano, vi erano pure i fratelli Filippo e Luigi Fortes. Il primo dell'età di anni 32, ed il secondo di anni 26, in compagnia di certo Antonio Santini, di anni 33. Fra i tre, tutti minatori di professione, esistevano da parecchi anni buone relazioni di amicizia, e mai nessuna nube era passata sul cielo della loro relazione. Ma in questa notte, all'osteria, dopo avere vuotati molti bicchieri di vino, per un futilissimo motivo vennero ad una vivacissima contesa.

Per intervento di alcuni presenti, la lite cessò, ma appena usciti dall'osteria, i due fratelli furono sopra al disgraziato Santini, che cadde riverso, con squarciata la regione muscolare e temporale sinistra, da un forte colpo di roncola, menatogli da uno dei fratelli.

I due efferati assassini si diedero alla latitanza, nè fu ancora possibile rintracciarli.

Il disgraziato Santini venne medicato d'urgenza, ma le di lui condizioni sono gravissime.

Gravi irregolarità alla biblioteca universitaria di Pisa

Pisa, 16, notte.

Per impressionanti notizie pervenute al Ministero dell'istruzione sul funzionamento amministrativo di questa biblioteca universitaria, l'onorevole Credaro ordinava una rigorosa inchiesta, dandone incarico al comm. Fiorini, che subito si recava a Pisa.

L'inchiesta, intorno alla quale si mantiene il più assoluto riserbo, avrebbe stabilito, per le insistenti voci che corrono sicure, gravi irregolarità, in deduzione delle quali sarebbero in corso severi provvedimenti.

Pastro migliora

Venezia, 16, notte.

Le condizioni del senatore Pastro, che l'altro ieri erano così gravi da temere imminente la catastrofe, migliorano da ieri sera; oggi il miglioramento è continuato e così rapidamente che la febbre è scomparsa e l'infermo ha potuto per un'ora alzarsi dal letto. Ogni pericolo pare scomparso. Alla casa del patriota è un vero pellegrinaggio di cittadini, che chiedono notizie e da ogni parte d'Italia arrivano telegrammi di augurio.

Stamane, alle ore 5, dopo breve e penosa malattia, munito dei conforti di N. S. Religione, rendeva la pura anima a Dio

Querio Pietro

Ne danno costernati il triste annunzio la moglie TERESA MATTIODA, la sorella LUIGIA col marito ANTONIO PISTONO e figli PIA col consorte CARLO VITTONE, EMMA, GIUSEPPE, ETTORE, cugini e parenti tutti.

Torino, 16 febbraio 1911.

Non si mandano partecipazioni speciali. I funerali avranno luogo venerdì, 17 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'estinto via Bertola, 47.

La CONFETTERIA QUERIO, il PISTONO, GIANARIA & C., costernatissima, annunzia l'irreparabile perdita del proprio amato consocio

Pietro Querio

avvenuta alle ore 5 ant. del giorno 16 corrente.

I funerali avranno luogo venerdì, 17 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Bertola 47.

Ieri, alle ore 16.50, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente, a soli 31 anni

MERZARI VITTORINA BONSIGNORE

Il marito avv. FEDERICO col figlio ALBERTINO, la madre BIANCA MESTURINI vedova BONSIGNORE, la sorella ALBERTINA, la zia BARBARA vedova CHIAPPERO, i cognati ANGELO MERZARI colla consorte ADRIANA e figlie, LUIGI MERZARI e parenti tutti, addolorati ne danno il triste annunzio.

Torino, 16 febbraio 1911.

La cara salma partirà alle ore 9, del 17 corr., dal corso Francia 32 per essere trasportata a Rivalta Torinese, ove si eseguirà l'accompagnamento funebre alle ore 10,30.

Stamane, alle ore 5, spirava serenamente, munita dei conforti della Religione

MARIA OYTANA

d'anni 60

La sorella LUCIA vedova ANTONIELLI, il fratello commendatore GIUSEPPE colla consorte ANTONIETTA ULIVIERI, i nipoti MANCIO CESARE, BARETTA cav. GIACOMO, CARLOTTA tenente ALESSANDRO, MARIA LUISA OYTANA e parenti tutti ne danno addolorati il triste annunzio.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo venerdì, 17 corrente, alle ore 16, partendo da via Bertholet, 2. Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 16 febbraio 1911.

Oggi, alle ore 16, improvvisamente spirava

Maria Gianasso v. Gagliasso

Il figlio LUIGI colla consorte ADELAIDE SORRA e figlio, le figlie TERESA col marito IPPOLITO CIVALLERI e figli, GABRIELLA col marito ERCOLE MILANOLI, i fratelli GIOVANNI, CARLO e MICHELE, ed i parenti tutti, ne danno il triste annuncio.

Pianceri (Novara), 15 febbraio 1911.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo in Pianceri venerdì, alle ore 9.

La mattina del 14 corrente, decedette il

Prof. Cav. ERMANNO BERRINI

d'anni 84

Ne danno il triste annunzio i parenti, gli amici ed i discepoli che ricordano le sue rari doti di cuore e d'intelletto.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il giorno 17 corrente, alle ore 15, partendo dal corso Vinzaglio, N. 15.

Non si accettano fiori.

Alle ore 22 del giorno 15, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Vercellino Maria n. Furbatto

d'anni 37

Ne danno il triste annunzio il marito DOMENICO VERCELLINO colla famiglia, la madre, i fratelli, i cognati, i nipoti e i congiunti tutti.

Torino, 16 febbraio 1911.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 17 corrente, alle ore 14, partendo da via della Rocca, 34.

La salma verrà trasportata a Borgone di Susa, ove seguirà l'accompagnamento domenica, alle ore 9,30, partendo dalla casa Furbatto.

Ieri, alle ore 3, dopo breve malattia, spegnevasi in Ferrara

Francesca Manarini ved. Folchini

I figli IDA, DIRCE e ing. ARTURO, la nuora MARIA FOLCHINI CAVALLINI, il genero Professor FILIPPO CALZOLARI, il nipotino ALBERTO FOLCHINI, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Ferrara, oggi, venerdì, partendo da via Puglia, 4.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Mercoledì, dopo lunghe sofferenze, cessava di vivere, alle ore 12,

PERINI GIUSEPPINA Vedova MOSSO

Il figlio PIERINO, la figlia MARINA, il fratello SECONDO, accasciati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La salma verrà trasportata a Vestignè, paese natìo della cara defunta.

La famiglia MARCHINO, commossa per la dimostrazione d'affetto data al suo caro estinto

LUIGI MARCHINO

Impresario

esprime la sua viva riconoscenza a tutti coloro che presero parte al suo immenso dolore, in modo speciale ai dipendenti del Municipio, alle Società, agli operai e personale dell'Impresa.

La cannibalesca caccia all'uomo nel delitto di Asti ricostrutta dalla polizia

(Per telefono alla Stampa).
Asti, 16, notte.

Siamo alle ultime note ricostruttive del fosco delitto di cui rimase vittima il povero pastore Andrea Ghibaudo, di Roaschia, e che commosse così profondamente l'opinione pubblica. Ora la Questura è pervenuta a ricostruire quasi minuto per minuto l'orrendo misfatto. Il pregiudicato Secondo Valpreda è l'autore accertato della strage del povero vecchio; nessun dubbio in proposito è più possibile.

Il documento che oggi la Polizia ha comunicato ai giornalisti, mentre conferma e varia di poco le circostanze riferitevi negli scorsi giorni, offre agli studiosi di cose criminali l'esame di un tipo di delinquente quale forse ancora non registra la storia del delitto.

Il delegato avv. Giovanni Rosingana è il giovane e intelligente funzionario che può dividere col brigadiere Francesco Musso la giusta soddisfazione di vedere la luce più completa fatta su questa brutale tragedia svoltasi in circostanze così misteriose.

Le ultime indagini dell'autorità

Ecco ora, sommariamente e cronologicamente riassunto, secondo le ultime e definitive indagini dell'Autorità, il delitto.

La prima apparizione nella nostra città di Andrea Ghibaudo, pastore di Roaschia, svernante colla famiglia e colle sue pecore a Penango Monferrato, è segnalata verso le ore 18 di sabato, 11 corrente, all'istante in cui il vecchio sessantaduenne, in compagnia di quella certa Maria Gamba, donna di 33 anni, abitante in piazza del Seminario, entrava nella Trattoria San Paolo, in via Venti Settembre.

Colla donna si trattenne a lungo, conversando, e con essa pure mangiò; poi, sempre seguito dalla Maria, si recò, verso le ore 20, al Caffè San Carlo, dove, poco dopo, entrato a caso il Valpreda, avvenne il fatale incontro con l'assassino.

E' a quest'ora, e non al tocco, che avvenne la prima scena di coltello. La Polizia ha potuto assodare che l'arma venne dal Valpreda consegnata a certo Trombetta, buon diavolo innocuo, il quale, interrogato per misura di precauzione dagli agenti di P. S., dichiarò di averla portata subito con sè fuori del caffè, gettandola via nella vicina piazza del Mercato coperto; dopo di che tornò nell'esercizio, informando della cosa il Valpreda. Costui, uscito col vecchio, devesi essere immediatamente riarmato di coltello, perchè poco dopo, sempre col pastore al fianco, avveniva la seconda brutale scena del *Bar Scaravazzini*, in via Cavour.

Di qui il Ghibaudo, sfuggendo alla vigilanza della belva, riesce ad allontanarsi. Egli erra alquanto per le vie, finchè tra le 21 e le 22 capita in circonvallazione, nella stessa località nella quale 5 o 6 ore più tardi l'orolaio Vigna lo troverà cadavere.

Agli agenti daziari Pasquale Follo e Secondo Fallanino, oltrechè ad una guardia municipale, egli chiede di Porta Alessandria. Essendogli risposto essere all'altro estremo della città, il vecchio torna sui suoi passi e, dopo avere a lungo errato, va a bussare in via Arò, all'uscio della casa intestata a Margherita Bosso.

La terribile caccia

Il Valpreda, vistasi sfuggire la vittima, esce infuriato, pronunziando parole di minaccia e di morte, dal *bar*. E la caccia all'uomo comincia brutale e implacabile. Per tal modo alle ore 22 il Valpreda fa una rapida apparizione al *Caffè Sport*; ma il vecchio non c'è, ed egli, dopo aver presa una bibita, esce. Fuori si imbatte nel Truffa Pietro e in certo Ferrero Emanuele, in compagnia dei quali entra all'*American Bar*, e visita successivamente diversi altri esercizi pubblici, finchè, verso le 24, torna, seguito dal Truffa e dal Ferrero, al *Caffè San Carlo*, i tre, ai quali si unisce il Trombetta, bevono una bottiglia; poi ciascuno va per la sua strada. Il Ferrero ed il Truffa, mentre il Trombetta rimane nel caffè, s'incamminano verso Porta Savona; il Truffa nei pressi di via Circonvallazione si accomiata dal Ferrero, che prosegue per la sua abitazione in compagnia di certo Bosignana Domenico.

Il Valpreda, rimasto solo, ricominciò, traverso le vie più remote della città, la sua caccia.

Intanto il pastore, che si trovava nella casa di via Arò, viene accompagnato dai carabinieri di pattuglia. Barcollante per le soverchie libazioni, attraversa la piazza Alfieri e, verso le ore 2 del mattino della domenica, entra all'*Albergo del Cannon d'Oro*. Il pastore, seduto ad un tavolo, cena. A questo punto nell'albergo capita il Valpreda. Finalmente! La vittima è ritrovata.

Il pastore, oramai ubbriaco, non ha più la coscienza del terrore pel bandito. Dice:

— Bada, che da bere te ne pago io; ma da mangiare no!

L'altro divora venti centesimi di salame, beve; quindi vittima ed assassino lasciano l'albergo, pagando ognuno la propria parte.

Le ultime parole dette dal vecchio ad esseri umani prima di avviarsi colla belva al supplizio furono queste:

— Vado a prendere il caffè, poi torno qui a dormire...

Da questo momento la Polizia ha perduto le traccie dei due, e la ricostruzione del delitto fatta dalla Questura avrebbe lasciato vuoto l'intervallo di tempo fra le 2,30, istante dell'uscita dal *Cannon d'Oro*, alle 3,30, ora in cui l'orolaio Vigna s'imbatteva, con sua moglie, nel cadavere.

Io ho potuto raccogliere dati importantissimi, e la circostanza decisiva venne da me deposta oggi al delegato Rosingana. Essa costituisce il più terribile episodio di questa tragica e macabra storia.

Intorno alle ore 2,30 e le 3 del mattino della stessa domenica, un signore, il cui nome taccio per un doveroso riserbo, ma che l'Autorità conosce, mentr'era a letto udì dall'interno della sua abitazione un improvviso scoppiare di voci diverse, giungere dal fondo della via Solari, al punto in cui questa s'immette in via Brofferio. Una delle voci terribile e minacciosa; di paura, di sgomento, di pianto l'altra. Uno dei due uomini a cui le voci appartenevano trascinava con violenza l'altro, che recalcitrava, ululando, in preda del più spaventevole terrore.

La scena, nella notte alta, durò pochi secondi. Le voci si spensero verso via San Francesco. All'assassinio e al supplizio.

La persona che le udì, dopo aver saputo dell'arresto del Valpreda, esclamò:

— Conosco il brigante; non può essere stato che lui!

Così si chiude la tragica giornata del povero pastore.

La parola ora è alla Giustizia.

La chiusura del Congresso postelegrafico

Genova, 16, notte.

Il Congresso postelegrafico è continuato ieri sera ed ha proseguito fino alle ore 4 di stamane. E' continuata la discussione sulle questioni economiche, affidate all'esame di una Commissione speciale.

Alle ore 2 si procede alla nomina dei componenti del Comitato centrale; e per la nuova sede, dopo lunghe trattative con i principali organizzatori della classe, si stabilisce che, per ragioni di ambiente e di opportunità, il Comitato centrale debba essere trasferito da Milano a Roma.

Si passa quindi alla nomina del Consiglio nazionale, dal cui seno deve essere eletto il Comitato centrale, il quale, dopo le gravi difficoltà dovute superare per vincere la determinazione di Parmeggiani di voler ritirarsi dalla vita attiva e direttiva dell'organizzazione, risulta così costituito: Cavanzana, Marsili, Colamberi, Pacchiarotti, Troise, Galluppi, Mazza e on. Campanozzi, tutti residenti in Roma.

Il Consiglio nazionale risulta composto, oltre che di quelli che già fanno parte del Comitato centrale, di Canegoni, Bonura, Sergio, Torrini, Perugia, Malerito, Ottolenghi, Selli, Bertuzzi, Lampazzi, Oddone, Calvo-Rieppero, Spizzino.

Dopo il discorso dell'on. Campanozzi, riassumente tutta la discussione di cinque giorni, il Congresso viene dichiarato chiuso.

Pel IV anniversario della morte di Carducci

Bologna, 16, sera.

Oggi, ricorrendo il quarto anniversario della morte di Giosuè Carducci, le Autorità, le Associazioni e le scuole si recherano alla tomba del grande estinto ed alla casa che fu già del poeta ed è ora monumento nazionale, a deporre corone di fiori.

Cronaca Cittadina

Cose municipali

Da un anno e mezzo la nostra vita pubblica amministrativa va presentando dei fenomeni che sin qui erano sconosciuti in questa città.

Apparentemente tutto è tranquillo a Palazzo di Città. Simile alle bonaccie ingannatrici, la situazione comunale si appalesa con una serenità esteriore di placida accidia, che parrebbe negare l'esistenza di un profondo dissidio interiore.

In verità, la pace dipende da un solo motivo: che ognuno evita di guardare ben fisso nelle cose, le quali pure seguono imperturbabili il loro procedere. I problemi sono parecchi, non nuovi, non certo di lieve entità: questione ospitaliera, sistemazioni edilizie, la tormentosa e annosa piaga ferroviaria, e sopra tutti minacciosa, la necessità finanziaria. Di fronte ad essi quale è l'atteggiamento dei nostri amministratori?

Ognuno lo vede e lo sa: negativo. Non un accenno, non diciamo a una risoluzione, ma neppure a una idea qualsiasi che dimostri in guisa organica che la Giunta e il sindaco si rendono un conto esatto dello stato delle cose: affermazioni vaghe, accenni generici, dichiarazioni fuggevoli, contradditorie, ingannatrici, e tutto finisce con esse.

Il più strano si è che di questo assenteismo dell'Amministrazione la prima ad essere conscia e a misurarne le incognite è appunto la strabocchevole maggioranza che oggi sorregge Giunta e sindaco. Molto cammino si è fatto sulla via di Damasco: e ci consta esattamente che oggi, salvo pochi illusi, nessuno più dei consiglieri costituzionali si culla nella fiducia di evitare il disavanzo nel bilancio cittadino, nessuno più ignora il disastro che ci stanno preparando i servizi municipalizzati, e che in tutti viceversa si è fatta strada la convinzione che i computi sinceri della *Stampa* rappresentano la fotografica esposizione delle cose. Non solo, ma i consiglieri della maggioranza vanno più in là: e non uno solo di essi nutre la speranza piuttosto ingenua del nostro sindaco, che a tutti i guai futuri dell'imprevidenza passata rimedierà la... riforma dei tributi locali, preluttata dal Ministero Luzzatti! In fondo in fondo, crediamo che a questa sortita non creda sul serio neppure l'on. Rossi che l'ha enunciata: poichè egli sa benissimo che l'attuale situazione ministeriale è un poco come quella comunale di Torino: e cioè condizione per restare al potere è di non fare niente.

Così, in un groviglio tanto strano di contraddizioni, siamo al punto che il bilancio preventivo del 1911, che doveva per legge essere conosciuto dal novembre dello scorso anno, rimane ancora per il Consiglio comunale avvolto nelle tenebre del più assoluto mistero. Siamo ad anno inoltrato e il documento più prezioso, quello che manifesta in cifre le intenzioni con cui si intende amministrare il patrimonio cittadino, curarne l'incremento, chiuderne le falle, è sempre allo stato di un desiderio insodisfatto: e per tal guisa non solo restano ignote al Consiglio e a noi le intenzioni degli amministratori, ma rimane preclusa la via a quei dibattiti fecondi da cui si sprigiona la luce e la verità.

E, si badi, non si tratta di un ritardo occasionale. E' precisamente perchè non si vuole la discussione che le cose vanno a rilento; e si nasconde la verità al Consiglio.

Il desiderio di narcotizzare tutta la vita pubblica cittadina si è fatto così spasmodico nell'Amministrazione attuale, che si cerca con tutti i mezzi di annullare l'energia sindacatrice e i poteri naturali del Corpo elettivo, del Consiglio. Giorni or sono il sindaco viene fuori a chiedere al Consiglio comunale, radunato in seduta segreta, nè più nè meno che l'autorizzazione a concludere un contratto di illuminazione con una Società privata. Fortuna che contro quest'incredibile proposta insorsero i migliori consiglieri, e il sindaco fu costretto a battere in ritirata. E così si trascina la nostra vita comunale. Ormai tutti — nessuno eccettuato — sono convinti della impreparazione e delle lacune dell'on. Rossi; se ne parlava prima sommessamente: ora ne parlano tutti, dai consiglieri agli impiegati, senza ritegno. Il dissenso fra noi e il Consiglio verte puramente e semplicemente su una questione di tempo. A dopo l'Esposizione, dice la maggioranza. L'Esposizione non ha nulla a che vedere colla vita municipale, diciamo noi. Ma tutti di accordo nel riconoscere che questa Amministrazione, priva di idee, priva di idealità, inetta ad agire, vive al giorno per giorno, come un corpo estenuato ridotto all'ossigeno. E siccome ogni urto, ogni contrasto di idee la troverebbe senza forze di resistenza, così protrae ogni atto alla vigilia dell'Esposizione. Arrivata a quel giorno, la Giunta sa che tutto passerà fra l'indifferenza del Consiglio, distratto dalle cure del grande avvenimento. A questo è giunta la vita amministrativa di Torino. E intanto il male nascosto peggiora e la stessa vita degli uffici comunali è inquinata da una disorganizzazione crescente: se sentissero i consiglieri comunali le voci che ci giungono di là e i fatti che ci si raccontano...

Ebbene, ancora una volta, non scoraggiati dall'apparente apatia, noi chiediamo ai consiglieri costituzionali perchè un avvenimento di vita e di progresso come quello dell'Esposizione debba necessariamente coincidere con un regresso nei costumi e nell'andamento della vita pubblica amministrativa. Non comprendiamo perchè, se si ritiene che altri uomini meglio di questi possano e sappiano reggere il Comune, non debbano essi degnamente rappresentare Torino di fronte agli ospiti con sicura intelligenza e coscienza e con non smentita signorilità.

A novembre, questo è oggimai nell'animo di tutti, i nodi verranno al pettine e l'amministrazione Rossi cadrà così come è vissuta: col dissolversi di quelle forze negative che per un insieme di non liete nè belle cagioni l'hanno tenuta in piedi. E allora la questione finanziaria si presenterà alla cittadinanza in tutta la sua duplice interezza: la lunga teoria dei bisogni insoddisfatti da una parte, e il disavanzo dall'altra. Ma allora sarà tardi. Allora saremo alla vigilia delle elezioni parziali e il partito costituzionale dovrà dare agli elettori l'elenco disgraziatamente lungo delle inadempiute promesse di quel programma su cui solo nel giugno 1909 si affermò e per cui solo visse. E, per compenso, chiederà alla cittadinanza nuovi sagrifici, nuovi oneri tributari. L'esperienza insegna quale è l'inevitabile sorte di un partito che si presenta alle elezioni con un programma di debiti e di imposte.

Confidiamo dunque ancora nell'opera dei consiglieri costituzionali. E, a risvegliarli alla vita, venga presto la Commissione del bilancio con una netta, chiara, leale esposizione dello stato vero delle cose. E' un grande servizio che essa renderà al partito. Ma più grande ancora è il servizio che essa renderà a Torino e alla nobiltà della sua vita pubblica.

La malattia della Principessa Clotilde

Le condizioni della Principessa Clotilde sono migliori.

Ecco il bollettino redatto ieri mattina alle 8 dal dottor Mossa:

«Temperatura 36,7 — Polso 68 — Respiro 20 — Notte calma, sonno tranquillo con intervalli utilizzati per il nutrimento. Sudore pronunciato. Verso le ore 4 qualche accesso di tosse con espettorato facile bianco. La risoluzione iniziatasi ieri dei fenomeni polmonari continua regolare, progressiva».

Durante il pomeriggio il prof. Pescarolo si è recato nuovamente al Castello di Moncalieri insieme al dottor Mossa e, dopo la visita, fu redatto questo secondo bollettino:

«Ore 17: Temperatura 37 — Polso 72 — Respiro 24. Continua regolare risoluzione fatti catarrali. Stato generale migliore. — *Pescarolo-Mossa*».

Come sempre, S. A. la Principessa Laetitia è rimasta fino a sera presso la madre sua.

La più gioconda festa

C'è bisogno di dire che alludiamo al veglione dell'Associazione della Stampa Subalpina? Sarà questa sera infatti il più giocondo convegno carnevalesco ed il Regio ospiterà la più elegante e scapigliata folla che si possa immaginare. Basti dire che anche da Modane giungerà una mascherata francese autentica. La comitiva milanese sarà a Torino alle 19,20 ed il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa le farà cordialissimamente gli onori di casa. Alle ore 23 la mascherata dei giornalisti, in *landaux* offerti dal cav. Goretta, si recherà a prendere gli ospiti all'*Hôtel Ligure* per accompagnarli al Regio. Il corteo percorrerà la via Roma e sarà in teatro alle 23,30.

I giornalisti milanesi arriveranno alla stazione di Porta Nuova alle ore 19,20 e saranno incontrati dai membri del Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina.

Oggi nel pomeriggio sarà eseguita una prova generale del ballo *Excelsior* dalle ballerine del Regio.

Alle ore una di questa notte, dopo la proclamazione dei premi, il Consiglio direttivo offrirà una cena ai colleghi di Milano, alle Autorità ed alla Giuria.

Ed ora un avvertimento:

Data la grandissima quantità di mascherate, di coppie, e di maschere individuali che si annuncia per il grande veglione di questa sera, il Comitato, per agevolare il lavoro della Giuria, prega i componenti delle mascherate che intendono concorrere ai premi, di inscriversi alla porta d'ingresso, declinando il carattere del costume o la denominazione sotto la quale desiderano concorrere.

Le maschere che concorrono ai premi, dovranno poi presentarsi nel palco della Giuria fra la mezzanotte e l'una.

Per l'Esposizione del 1911

224.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L.	[illegible]
Stabilimento Tipografico dottor Guido Momo (1)	1.000
Chiappa Giuseppe Eugenio (cappelleria)	200
Bianco Lorenzo (Succ. Grotta Bar) via Cernaia	200
Lavora Battista, sottotenente Brada di Applicazione	100
N. N.	100
Bocca Giuseppe fu Melchiorre	100
Vassilei Edoardo	100
Y sorelle Maria Teresa	100
Ditta Antonietti	100
Pagani Antonio	100
Camerano Carlo di Giovanni	100
Viotti Emma	100
Cornaglia Rosina	100
Cornaglia Giovanni	100
Castaudi Girardi Carolina	100
Pastoris Ugo (studente 4.o anno Istituto Tecnico)	100
Manassero Pietro (Pinerolo)	100
N. N. (Moncalieri)	100
Careglio Giovanni	100
Chiaretti Emilia	100
Botto avv. Giovanni	100
Bompard Ugo (capitano fanteria)	100
Carli cav. capitano Lorenzo	100
Carl-Martotti Emma	100
N. N.	100
N. N.	100
Grandis avv. Domenico	100
Merlo Luigi	100
Merlo Vincenzo	100
Totale L.	[illegible]

(1) Alla formazione di questa quota concorsero gli operai dello Stabilimento Momo, ai quali la Ditta ha facilitato il pagamento, fraziongandolo in piccole quote settimanali, e lo rese meno gravoso mediante un contributo personale. L'esempio potrebbe essere seguito da altre Ditte e dal loro personale.

La Giuria per l'Esposizione di Roma

La lista per la Giuria dell'Esposizione di Belle Arti di Roma 1911, che l'Unione A. P. di Torino raccomanda ai colleghi d'Italia, d'accordo colle Federazioni di Roma e Firenze, Artistica e Patriottica di Milano, Brignole De-Ferrari di Genova ed Arte e Lavoro di Lucca, è composta di Marco Calderini, Leonardo Bazzaro, pittori; Eugenio Maccagnani ed Alessandro Lazzerini, scultori.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Ferrero di Cambiano e di Saluzzo. E giunto da Roma il senatore Cibrario.

Il cadavere dell'annegata è identificato

Agli Istituti universitari del Valentino, il cadavere della bella ragazza pescato ieri nelle acque del Po è stato riconosciuto per quello della signorina Margherita Accamo fu Pietro, d'anni 18, modista, già abitante in via Stampatori, N. 8. Chi la riconobbe fu il fratello, che narrò come la ragazza fosse scomparsa di casa sin dal 30 dello scorso dicembre. Resta quindi stabilito trattarsi di un suicidio, ma non se ne conoscono tuttavia i motivi.

La disgrazia di un carrettiere

Il carrettiere Giovanni Barberis, d'anni 20, guidava il proprio carro in regione Stura, presso i binari della tramvia Leiny-Volpiano, quando i due muli attaccati al carro si spaventarono al passaggio d'un treno tramviario, e si andarono a collocare proprio di contro alla locomotiva. Uno di essi, investito, ebbe una gamba troncata, mentre l'altro balzava con un salto sul carrettiere e lo gettava al suolo.

Il Barberis, nella caduta ebbe a riportare la frattura del perone destro. Accompagnato al San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

Infortunio all'Esposizione

Il manovale Ambrogio Gambini, di anni 30, mentre scaricava un pesante pezzo di ferro nel padiglione dell'Inghilterra, ebbe quattro dita della mano destra schiacciate sotto al pezzo di ferro stesso. L'infelice venne subito soccorso dai compagni di lavoro e dalle guardie municipali, che lo trasportarono al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 25 giorni.

Per l'esattezza

Ad evitare che della caduta dello scolaro da una finestra della Scuola Coppino, possano essere ingiustamente attribuite responsabilità alla direzione della Scuola stessa, è bene specificare che il ragazzo Comolio si era arrampicato sul davanzale della finestra dall'esterno dell'edificio, di sul marciapiede di corso Vinzaglio, e non dall'interno. Di più, il fatto avvenne tre ore dopo la chiusura della scuola.

Incendio in una cantina

Verso le 4 della scorsa notte il «cittadino dell'ordine» Davico Lorenzo, vide uscire del fumo da una finestra delle cantine sotterranee. Dato l'allarme, discese poscia nei sotterranei col portinaio e vide che l'uscio della cantina ardeva. Con parecchi secchi d'acqua il fuoco venne spento.

I ladri

Borio Costantino denunziò che un ignoto gli derubò di un collo di tessuti del valore di lire 200, deposto su un carro che aveva momentaneamente abbandonato in via S. Quintino.

— Il diciassettenne Griffone Giovanni, abitante in via Cernaia, N. 28, fu derubato da ignoti muniti di false chiavi di un paio di scarpe.

— Luoni Luigi abitante nello stesso caseggiato fu pure derubato di un orologio d'argento e di un lenzuolo.

ECHI DI CRONACA

Fiaschi e non casse

Nell'articolo comparso ieri in questa rubrica, in cui si parlava della Casa Vinicola del Marchese Fassati, con Stabilimenti Vinicoli a Gaiole e Poggibonsi in Chianti, si accennò erroneamente all'esportazione di un milione e mezzo di casse, anzichè allo stesso quantitativo, ma... di fiaschi.

Di tale errore s'è reso edotto principalmente il Concessionario per la vendita nella nostra città, il signor Luigi Nebiolo, piazza Carignano, N. 5, il quale per amor del vero s'è fatto un obbligo di rettificare.

ARTI E SCIENZE

La prima di "Morgana" al Teatro Regio

Il maestro De Miero partì da un concetto assai elevato di ciò, che deve essere la musica di un melodramma. Ma volendo evitare l'errore in cui altri caddero, ad altro non pervenne se non a convincerci che costoro, errando, ebbero probabilmente ragione.

E mi spiego.

Sono oramai logore e convenzionali dal lungo possesso le situazioni drammatiche basate sul triangolo eterno (tenore e soprano), gelosia (baritono), e morte, da qualche tempo noi vediamo i compositori lirici — e non escludo i migliori — volgere affannosi alla ricerca di libretti ricchi di episodi, i quali, nel modo istesso con cui l'industria moderna si adopera a celare con la vivace vaghezza di un ricamo le parti di una stoffa, stinte dall'uso, diano agilità di movenze e varietà di atteggiamenti alla musica. Ma giovino sovratutto ad infondere una qualche parvenza di novità nell'azione, tentando di nasconderne le rughe.

Accade così che troppe volte l'episodio, spesso inutile e soltanto pittoresco, ingombra e ci svia, e nell'economia del lavoro musicale assume una importanza troppo grande, con danno di quella parte più sostanziale del dramma, da cui la musica dovrebbe essenzialmente derivare forza e colore.

Ritornare pertanto a forme più pure e meno artificiose, sarebbe lodevole cosa, ma ad un patto: che forti siano gli omeri, come asseriti i principi. Che cioè la ricchezza della fantasia; il vigore drammatico; l'abilità nel saper trarre partito da un'infinità di piccole, ma pure efficaci risorse; la linea larga e la visione sicura dell'effetto nella distribuzione dei colori e delle varie combinazioni di carattere puramente dinamico, facciano del compositore lirico l'uomo pratico e ad un tempo ricco di intuito, che penetra nell'anima dei personaggi sulla scena, che sembra infiltrare in essi una goccia del proprio sangue; che ne fa delle creature vibranti di amore, di gelosia, di odio; che dà al convenzionalismo scenico una parvenza di sincerità; che giunge a fare da avvolgerci in un'atmosfera tutta agitata e sconvolta dal turbine delle passioni.

Allora, ogni episodio, che ci distragga dal dramma, ci infastidisce, perchè ci svia. Ed hanno torto coloro, che a questi episodi ricorsero, e ragiona quanti li adornarono, come inutili e artificiosi allettamenti.

Ora, il De Miero, accingendosi a musicare questa «Morgana», ebbe una qualche visione di tutto ciò? E se questa visione egli ebbe, come mai potè sentire così deficiente di sè, da credere di poter dare vita duratura alle forme ora troppo ischeletrite, ora sfoppose, ideate dal forte poeta, ed aggiuntisi puerilmente alla scena, tanto per fornire una qualche materia alla composizione di un melodramma?

Ecco, un primo atto di più di venti pagine, che fra un madrigale ed una presentazione questo appena ci rivela: che Luciano de Sergy, il poeta drammatico, cui l'ora sorride fra i trionfi scenici, ama, riamato, l'attrice Morgana, e che di costei è alla sua volta innamorato pazzamente un attore, valente, ma timido: Marcello. E che si dicono di più le sedici pagine dell'atto successivo, consacrato interamente alle inutili e quasi puerili smanie di Marcello, alle ripulse di Morgana, al contegno sprezzante di Luciano? Il colpo di pistola, con cui il povero attore, rejetto, pone fine ad una vita di dolore, ci giunge quasi come una liberazione. Tutto ciò per arrivare nel terzo atto, a quello, che doveva essere il punto di partenza dell'azione drammatica: al rimorso di Morgana, su cui il ricordo di Marcello ora pesa fatale, terribile, angoscioso, come un incubo, avvelenando l'amore per Luciano; sorgendo come un'ombra paurosa, ovunque aleggia la speranza di un po' di pace; sconvolgendo; rovinando; spingendo infine Morgana al suicidio nelle mute acque di un lago Savojardo...

Materia, forse, per un romanzo: non certo per un'azione lirica; trascinata per tre atti. E materia non nuova, nè elaborata con una qualche novità di intenti. Gli avvenimenti non incalzano; ma ci afferrano con sè; non ci trascinano a traverso pieghe, ove, almeno a tratti, guizzi un lampo di originalità, od anche solo un lavoro di intensa passione. Si snodano invece pigramente e proseguono tranquilli; come fiume nel suo alveo in tempo sereno, se anche una certa fatalità inesorabile sembra presiedere ad essi.

Ma di questa fatalità noi non sentiamo agitarsi alcuna eco nell'anima nostra, perchè ciò che nel fatto di cronaca — e qui siamo a qualche cosa di simile — giunge a destare in noi un senso di pietà, di commozione, di raccapriccio nella forma serrata e delicata di un documento umano, diventa tedioso artificio in teatro, se dalla finzione scenica non scaturisca veramente una qualche ragione d'essere.

E qui, vera ragione di essere non so vedere. Non la vedo nell'argomento, discretamente banale. Non nello svolgimento, convenzionale, povero di situazioni, stentato, anche se qua e là il leone mostri gli artigli con qualche verso efficace, o bello, o con qualche riuscito madrigale. Non nel desiderio di rappresentare almeno un momento storico, o caratteristico del costume attraverso la storia. L'epoca scelta — il 1840, a Parigi — è infatti, tra le più incolori, e le più insignificanti, e niun tentativo fece, ad ogni modo, il Colautti per ricostruire l'ambiente, trascurando perfino il partito che poteva ricavarsi dal principio del secondo atto, e che, a traverso l'adorabile grazietta adolescente della *Manon* del Puccini, divenne, in una scena analoga, un quadretto delizioso di costumi del settecento. Non infine lo so vedere una qualche ragione d'essere nella concezione dei personaggi presentati in forma quasi rudimentale, intagliati di maniera in un solo pezzo, e spesso con atteggiamenti discretamente puerili e quasi sempre convenzionali.

Ora, poteva un Arturo Colautti accontentarsi di fornire ad un compositore il mezzo di foggiare un paio di duetti d'amore e qualche aria?

O forse egli credette che bastasse lo spettro di Marcello nelle ultime scene per farci sembrare leggero quanto di pesante è nel lungo antefatto? Eh via! Non è ad uno tra i poeti più originali e concettosi che abbia la nostra letteratura; non è all'autore di «Fidelia»; all'articolista brillante; all'autore di altre prove in questo stesso campo fortunato che vuolsi nascondere la verità, o si debba offrire «asperso di dolce liquor gli orli del vaso».

«Quandoquidem dormitat Homerus». Ed anche ad un Arturo Colautti è lecito il dormicchiare qualche volta: rara fortunatamente.

La musica

Soltanto (e qui ritorno alla mia primitiva domanda), come potè il De Miero indursi a musicare tale libretto? Credette egli di potere infondere un soffio di vita nelle figure, che neanche il valore e l'accorgimento di un vero poeta avevano saputo galvanizzare. Egli, che — come un giorno Carlos Gomes — poteva recarci d'oltre Atlantico un'eco di terre lontane: egli che poteva trovare forse nella profondità della sua anima qualche vibrante accordo di colori (e il principio del terzo atto ci consiglia all'affermarlo), a che si ridusse? A gonfiare le gote, per farci credere di avere qualche cosa a dire di molto interessante, e ad ostinarsi a mettere in sordina la signorilità del suo temperamento, per indugiarsi a supplire con l'enfasi quanto istintivamente egli sentiva essere di povero, di artifizioso, di manchevole nel dramma. E dico signorilità di temperamento, perchè, se anche tratti di brevi guizzi, non sono rari i momenti, in cui la musica del De Miero corre disinvolta, elegante nello spunto melodico, aggraziata e sincera. Ma è proprio quando il compositore scrive senza preoccupazioni e come dilettandosi signorilmente al cicaleccio del palcoscenico. Così non mi spiacciono affatto certi piccoli disegni orchestrali, come, ad esempio, quelli che, a guisa di un minuetto, accompagnano la scena quarta del primo atto, o — nell'ultimo — dipingono assai efficacemente l'agitazione di Morgana, nel momento di distruggere tutto quanto può ricordarle il passato. E noto ancora il primo coro del terzo atto, bello anche nel contesto orchestrale, mentre altrove lo strumentale è invece o monotono, o pesante, o pletorico, come nel minuetto, cui accennai.

Ma che valgono queste pagine; che vale qualche bel raggio di melodia, se proprio dove vorremmo il dramma più intensamente sentito e significativo esso corre bensì, ma non ci afferra, non ci trascina con sè, accontentandosi ora di cantare enfaticamente, ora abbandonandosi a melodie, che, fra altro, fanno pensare più assai a un Gastaldon, che non ad un Tosti, e della nobiltà lirica non hanno nulla, o ben poco?

L'orchestra si atteggia a continuo commento. Ma questo commento non ha gradazioni salienti di colore; non carattere proprio a seconda dei personaggi: non abilità nel sapere distribuire l'effetto con misura e con bell'artificio.

Tutto ciò, che noi udiamo è fatto con diligenza: nulla veramente ci urta; lo stesso istrumentale, se anche troppo spesso monotono e pletorico, rivela uno studioso. Ma come vorremmo invece qualche cosa di più vibrante, di più vivo, fossero anche le allegre volgarità di un compare Alfio, o le sentimentalità tra l'enfasi e la sbrodolatura di un Caravadossi!

L'esito

Nondimeno l'opera fu applaudita. Il pubblico parve tener conto delle buone intenzioni di chi potrebbe godersi in pace una cospicua fortuna e corre invece i mari burrascosi della scena e volle essere largo di incoraggiamento. Gli applausi procedettero, è vero, di pari passo cogli zittii, ed i commenti furono vivaci tra un atto e l'altro.

L'opera, d'altra parte, racchiude le maggiori bellezze nell'ultimo atto. Od almeno è qui che il De Miero sembra acquistare una più grande padronanza di forme e dal tetro momento drammatico trae un qualche maggior vigore di colorito e di efficacia. Questo è anzi l'unico atto, in cui — almeno a nostro avviso — si riveli veramente il maestro. Ma anche esso è guasto da prolissità, da pagine incolori, dal modo solito di trattare l'orchestra, se anche vi si possa notare una maggiore varietà di disegni ed una più grande libertà di atteggiamenti.

Ma quest'atto ha il torto di giungere tardi, quando il pubblico è stanco (ed a ragione), onde le ultime scene si svolgono tra lo sfollarsi, specialmente dei posti distinti.

Il De Miero può peraltro contare nell'attivo del successo un applauso vivace dopo un interludio, che nell'economia del lavoro non ha alcun senso, ma basta a scuotere il pubblico; tre chiamate dopo il primo atto; un altro applauso nutrito durante l'atto secondo, applauso dovuto anche all'interpretazione efficace del Bonini; e altre tre evocazioni al proscenio dopo il secondo atto.

L'esecuzione

Al successo contribuì l'esecuzione. L'orchestra diede allo spartito cura, colorito, finezza, e gli esecutori, spesso sacrificati da difficoltà non lievi, specialmente nella tessitura, peccarono forse qua e là per eccesso di buon volere: cioè per enfasi. Ma teniamo pure conto del panico, e diamo lode alla Petrella, artista di valore, su cui mi riservo di ritornare; al Bonini, ed anche all'Andreini, assai migliore se meglio sapesse regolare la voce.

Gli altri esecutori non guastarono; tutt'altro. E i costumi parvero disegnati con gusto piacevole, e le scene, eseguite a Parigi, piacquero per bellezza di effetti misurati, e direi così, raccolti, resi più interessanti dalla cura d'ogni più piccolo particolare.

Allo spettacolo assisteva un pubblico affollato ed elegante nei palchi; meno denso altrove. Ma nell'insieme quanto può chiamarsi un bel teatro.

Domani sera «Tannhäuser».

Il concerto a beneficio del Patronato scolastico Nicolò Tommaseo

Pubblico magnifico, successo entusiastico: ecco in quattro parole riassunta la cronaca del concerto che il maestro dottor Cantù ha saputo organizzare al politeama Chiarella a beneficio del Patronato scolastico Nicolò Tommaseo. E nessuno si stupirà di un esito tanto vivo e cordiale sapendo che avevano dato il proprio concorso alla festa artisti della rinomanza di Elsa Bland, di Edoardo Ferrari-Fontana e di Giuseppe Sichel, ai quali si erano uniti la valorosa arpista signorina Corinna Avanzini ed il noto violinista prof. Vittorio Collino.

Il programma, prescelto con assai gusto d'arte, s'iniziò con un coro delle alunne della Nicolò Tommaseo, diretto dalla maestra Tunietti, e si svolse fra gli applausi unanimi del bellissimo uditorio, applausi che toccarono l'entusiasmo specialmente al monologo: *Viaggio da... a...* detto dal Sichel con effetto irresistibile alle romanze cantate con squisitissima arte da Elsa Bland e da Edoardo Ferrari-Fontana, che eseguirono anche il duetto del *Poliuto*, accompagnati al piano dal dottor Cantù.

E sarebbe ingiustizia non ricordare che un successo calorosissimo è toccato alle esecuzioni della signorina Avanzini e del prof. Collino.

La cronaca dunque non potrebbe essere più lieta.

Il concerto di Kubelik

Al teatro Vittorio Emanuele, questa sera, venerdì, alle ore 21, il violinista Jan Kubelik dà l'annunciato concerto con questo programma:

1. Sonata: *Trillo del Diavolo*, Tartini.
2. Concerto in *re minore*, Randegger. (1.o tempo: *allegro moderato*). Al pianoforte l'autore.
3. a) *Romanza in sol maggiore*, Beethoven; b) *Havanaise*, Saint-Saëns; c) *Rondò capriccioso*, Saint-Saëns.
4. a) *Variazioni in la minore*, Paganini; b) *Capriccio in sol minore*, Paganini; c) *Perpetuum mobile*, Weber.

Al pianoforte il signor Luigi Schwab.

Inaugurazione di un busto ad Odoardo Tabacchi

Domenica, alle ore 15, nei locali della R. Accademia Albertina di Belle Arti avrà luogo lo scoprimento di un busto eretto con il concorso di amici ed ammiratori alla memoria di Odoardo Tabacchi.

Commemorerà lo scultore illustre — cui l'arte deve, fra altro, *Tuffolina*, l'*Arnaldo da Brescia*, il *Pianto degli Angeli*, acquistato testè, come annunziammo, dal Ministero della pubblica istruzione per la Galleria d'arte moderna in Roma — il poeta Corrado Corradino, insegnante di storia dell'arte in questa nostra Accademia Albertina, che ebbe pure il vanto d'avere a professore di scultura Odoardo Tabacchi, succeduto a Vincenzo Vela.

Di questo doveroso omaggio ci rallegriamo, perchè il Tabacchi considerò sempre Torino come sua seconda patria.

E' certo che la cerimonia di domenica prossima, rievocando (a traverso le sembianze dell'artista, ritratte da G. B. Alloati) memoria, impressioni ed opere, varrà a provare come sia vivo a Torino e tutto soffuso di simpatia il nome di Odoardo Tabacchi.

"Nazionalismo italiano"

Per domani sera, sabato, 18, è annunciata la conferenza di Giuseppe Prezzolini sull'ardente tema: *Nazionalismo italiano*. Il Prezzolini, il battagliero direttore della *Voce*, parlerà nella sala V. Troya e la conferenza è indetta dalla Società di cultura.

Stato Civile di Torino

16 febbraio 1911.

NASCITE: 33, cioè maschi 24, femmine 9.

MATRIMONI: Audino Celestino con Motti Olga — Costantino Francesco con Battuello Giorgina — Magnone Pasquale con Spiotta Pasqualina, vedova Di Gilio — Spinner Gregorio con Martini Lidia — Virando Michelangelo con Baviola Maria.

MORTI: Graziano Amelia, d'anni 44, di Buenos Aires (Repubblica Argentina), agiata, via Giambattista Cuneo, 28.
Lavezza Rosalia ved. Prato, id. 77, di Camerano Casasco, casalinga, via San Donato, 22.
Tormignoni Giorgio, id. 7, di Torino, scolaro, via Bellezia, 12.
Vassallo Caterina ved. Molla, id. 66, di Rocca Canavese, lavandaia, via Nizza, 86.
Gamba Teresina n. Garbino, id. 68, di Torino, lavatrice, via San Tommaso, 4.
Ferrante Pietro, id. 66, di Verona, orologiaio, via Po, 30.
Costa Maria Maddalena, id. 71, di San Damiano d'Asti, religiosa, via della Rocca, 8.
Righetti Clara n. Franceschini, id. 33, di Torino, cameriera, via Bologna, 41.
Maina Maria ved. Rossa, id. 76, di Verrua Savoia, casalinga, via XX Settembre, 20.
Bubbio Giovanni, id. 36, di Alba, negoziante, via Stefano, 25.
Paoletti Domenica n. Comarro, id. 38, di Marotta, casalinga, via dei Mille, 28.
Morsari Vittoria n. Bourgeois, id. 38, di Genova, agiata, corso Francia, 28.
Quario Pietro, id. 60, di Fogliano, pensionato, via Berthollet, 47.
Cibrario nobile dei Conti cav. Teobaldo fu conte Luigi, id. 66, di Torino, pensionato, via Silvio Pellico, 8.
Ortana Maria, id. 60, di Torino, agiata, via Garibaldi, 2.
Vercellino Maria n. Forbatto, id. 37, di Bibiana, negoziante, via della Rocca, 34.
Actis Casimiro, id. 27, di Mazzè, muratore.
Testa Giovanni Battista, id. 58, di Chieri Monferrato, tranviere.
Voglino Olimpio, id. 11, di Settimo.
Borgesa Maria n. Raimondo, id. 44, di Condove, casalinga.
Cheinini Teresa, id. 58, di Piacenza, casalinga.
Camera Alberto, id. 50, di Torino, magazziniere.
Brodal Teresa, id. 35, di Torino.
Vittone Felicita n. Fasollo, id. 30, di San Mauro Torinese, contadina.
Bosca Francesco, id. 71, di Castelnuovo d'Asti, commerciante.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 16 Febbraio:

Altezza barometrica in milli. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 750,3; ore 15: 751,1; ore 21: 752,7.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima — 0,5 Minima — 2,0

Piazza Castello. — *Nelle stanze al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 16 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 16 al 16 + [illegible]

17 Febbraio — Il sole nasce alle ore 7,20; tramonta alle ore 17,50.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 — [illegible]

Borsa di Londra. (Chiusura).

	[illegible]		[illegible]	
Consol. inglese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	—	[illegible]	—
Argento fino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Egiziano 1886	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Giapponese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Russo	[illegible]	—	[illegible]	—
Uruguay	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]			
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—			

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo per la «Festa delle Nazioni», Grande Veglione dell'Associazione della Stampa Subalpina. — Ingresso L. 10.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Ore 21: Concerto del violinista *Jan Kubelik*. — Ingresso alla platea L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella) — (Compagnia d'opere comiche Sangiorgi-Giarrambo) — Ore 20,45: *Fanciulle ricche*, commedia musicale in tre atti, di Strauss. (Serata d'onore delle sorelle Jeanne e Maria Mosini, che dopo il secondo atto canteranno il duetto dell'opera *Hansel e Gretel*) — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella). — Compagnia comica italiana Sichel-Maria Falconi. — Ore 21: *Fiorello e Pataguin*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sirena-Zerboni). (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli). Ore 20,45: *La Telefonata*, tre atti di Dante Niccodemi — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Equestre Romeno del comp. Cesare Sidoli). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre e varietà. — Nuovi debutti. — Ingresso L. 1. 20.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *An nom d'la legg!*, dramma in quattro atti, di Mario Leoni. (Serata d'onore dell'attore Edoardo Rivalta). — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAAL DURIO. — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì, e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI. Via della Zecca, 25. — Dalle ore 9-12, dalle 14-18.

Il Prof. GUIDO CORA, vivamente commosso per le dimostrazioni d'affetto date alla sua diletta e compianta consorte

Donna LUISA CORA-ORSI

esprime la sua profonda riconoscenza ai parenti, amici, Autorità, Sodalizi, a tutti quanti presero parte alla sua irreparabile sciagura, sia coll'accompagnare la salma della cara estinta all'ultima dimora, come coll'invio di telegrammi, lettere, biglietti, fiori.

Chiede venia a coloro cui non fosse giunta la partecipazione del decesso.

Torino, 17 febbraio 1911.

Il 16 febbraio spirava cristianamente il

Nobile Cavaliere Teobaldo dei Conti Cibrario

già Ufficiale dei Bersaglieri

Ne danno, desolati, il doloroso annunzio: la consorte Contessa GIACINTA, i figli MASSIMO, TERESA, GIULIETTA, i fratelli Conte IPPOLITO e Senatore GIACINTO, le cognate, i nipoti.

Si prega, per desiderio del defunto, di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo sabato, 18, alle ore 9,30, partendo da via Silvio Pellico, N. 8.

Domenica 12 corr., spirava improvvisamente in Castellammare Adriatico, dov'era Esattore delle imposte, il

Causidico ENRICO FERRERO

d'anni 80

di Saluzzo

Ne danno con dolore l'annunzio la consorte VIRGINIA NASI, coi figli Avv. ADOLFO, Capo dell'Ufficio legale del Municipio di Torino; GIULIA, MARIA LUISA col marito CESARE TURCO, Capitano nel 2.o granatieri (Roma), e col figlioletto ENRICO, e MARIO ERMENEGILDO, Tenente nel 6.o alpini (Milano), colla consorte PIA BRUNI.

Non furono inviate partecipazioni.

Castellammare Adriatico, 14 febbraio 1911.

ULTIME NOTIZIE

Perchè Guglielmo II visiterà il nostro Re in Roma

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 16, notte.

Sembra, dunque, che l'imperatore Guglielmo venga in Italia. Almeno, non si può interpretare diversamente il comunicato che la *Kolnische Zeitung* ha pubblicato ieri, e che vi ho trasmesso questa notte.

Contemporaneamente, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* smentisce che vi siano state trattative col Vaticano, supposizione questa che non è venuta da nessuna parte. Le due smentite non possono che preludere all'annunzio che l'Imperatore andrà a Roma. Infatti, il comunicato della *Gazzetta di Colonia* dice che una decisione a questo proposito non verrà suggerita che dalle relazioni tra Germania ed Italia. Ora, essendo, queste, relazioni di alleanza, esse non possono suggerire altro che una partecipazione dell'Imperatore alle feste cinquantenarie.

In questo modo interpreta i due comunicati la liberale *Vossische Zeitung*, che, insieme al *Berliner Tageblatt*, altro giornale liberale, mena una vivacissima campagna a favore di una visita dell'Imperatore a Roma.

Logica stringente

Anch'essa si meraviglia che si smentiscano delle trattative di cui non si è mai parlato e che sono impossibili. «La Germania non è ancora scesa tanto in basso da domandare istruzioni al Vaticano sul viaggio del proprio Sovrano. Questo, però, non basta. Si sapeva che la decisione del Governo non può dipendere dal Vaticano, ma ora si dovrebbe appunto far conoscere questa decisione. Sembra, veramente, che essa non possa tardare e che l'Imperatore andrà veramente a Roma. Egli si è recato a Vienna a presentare i suoi auguri per il giubileo a Francesco Giuseppe: quale ragione potrebbe farlo mancare da Roma? Se le relazioni tedesco-italiane devono decidere del viaggio o del non viaggio dell'Imperatore, l'Imperatore deve andare, altrimenti la triplice alleanza apparterrebbe al passato. Forse — nota l'articolista — nell'anno giubilare tornerà agli italiani ingrato il ricordo della cessione di Nizza e Savoia e forse tornerebbe loro grato il ricordo dell'aiuto tedesco del 1866. Ma se Fallières va a Roma e l'Imperatore vi manca, tutti e due i ricordi, quello del sacrificio che l'aiuto francese è costato, e quello del disinteressato aiuto tedesco, sarebbero cancellati insieme. Perciò, se l'Imperatore non va a Roma il 17 marzo, sapremo se vi andrà il 2 giugno per lo scoprimento del monumento a Vittorio Emanuele. L'Imperatore non mancherà, anche se per ora ufficiosamente si continua a cercare di nasconderlo».

Le amenità dei clericali tedeschi

Come esempio dell'altra campana, quella del Centro, può servire l'articolo che la *Germania*, organo ufficiale del partito del Centro, pubblica sotto il titolo: «Il Re rosso a Roma»: «La stampa anticlericale, dice l'articolista, festeggerebbe come un grande successo il viaggio dell'Imperatore a Roma per poterlo sfruttare come una manifestazione contro la Santa Sede, ed una dichiarazione di solidarietà con Nathan, Luzzatti e consorti. Intanto, la serie delle visite dei Sovrani che onorano Roma con la loro presenza, è stata aperta dal «rosso» re Pietro di Serbia».

«Tale visita è l'*ouverture* che si conviene a tutte le feste nazionali italiane, con la sua tinta anticlericale-framassone-radicale, e che conviene anche molto bene alla dinastia italiana, che traballa sul trono quasi quanto quella dei Karageorgevic in Serbia».

Il giornale clericale continua con questo incredibile *toupet* per circa una colonna, impadronendosi di una protesta del Comitato repubblicano italiano contro la visita di re Pietro. E come se le amene scempiaggini surriferite non bastassero, il giornale del centro scrive seriamente che il partito repubblicano ha, in Italia, una grande importanza e che la visita di re Pietro a Roma, nell'*anno di tutto*, significa una villania per il Vaticano. Infine il giornale domanda se l'imperatore Guglielmo deve lasciarsi sfruttare dagli anticlericali italiani per le loro campagne, come re Pietro; se l'imperatore di Germania non debba avere maggiori riguardi per il Papa e per i cattolici, più che non abbia avuto il re di Serbia.

La *Germania*, come motto finale, si domanda se una visita dell'imperatore farebbe poi veramente piacere ai romani...

Nessuna trattativa da parte del Vaticano

Roma, 16, notte.

A proposito del dispaccio da Colonia, affermante essere completamente inesatta la supposizione che la visita dell'imperatore Guglielmo al Re non avrà luogo per desiderio espresso o non espresso dal Vaticano, il *Corriere d'Italia* scrive di potere assicurare, per informazioni da esso assunte, che nessuna trattativa diplomatica ha mai avuto luogo fra il Vaticano e la Germania, circa il presunto viaggio a Roma dell'imperatore Guglielmo. Nessuna proposizione relativa a tale argomento venne da Berlino presentata alla Segreteria di Stato, nè questa credette di dover fare alcuna dichiarazione pregiudiziale al Governo di Berlino. Questo assoluto silenzio della diplomazia vaticana non fu esclusivo per la Germania, perchè la Segreteria di Stato ha mantenuto lo stesso contegno con tutte le altre Potenze con le quali è in relazione.

Infine, il *Corriere d'Italia* conferma essere puramente fantastica la notizia di una nota diplomatica circolare che il Vaticano avrebbe diramato per impedire la venuta dei Sovrani a Roma nel 1911. E' soltanto per mezzo delle comunicazioni alla stampa, che si è venuti a conoscere la risoluzione, proposta dal Papa, di non ricevere i regnanti che in questo anno venissero a Roma.

La peste
"Morite nelle strade della Russia per propagare il flagello,,

(Servizio speciale della Stampa).

Mosca, 16, notte.

Le autorità russe hanno preso le più severe precauzioni per sbarrare il cammino della peste.

Una quarantena di cinque giorni al minimum è stata stabilita all'ovest, ove si trova il focolaio della peste, per le provenienze da Karbine e da tutta la Manciuria dell'est. Posti di controllo sono stati pure posti a Pogranitschnaia e a Nivolsk). Pattuglie di cavalleria difendono le strade. Una Commissione di medici russi si riunirà il 22 febbraio per studiare dei provvedimenti.

La mortalità aumenta ogni giorno. Interi villaggi sono letteralmente annientati. A questo pericolo, già spaventoso, se ne aggiunge ancora un altro: degli agitatori cinesi percorrono la Manciuria seminando voci che la peste è stata inviata dagli dei per permettere l'espulsione dei diavoli bianchi e giapponesi.

Essi invitano i cinesi a recarsi a morire sulle strade della Russia per propagare il flagello, e quello che è più straordinario si è che questi missionari riescono a persuadere molti di quei miseri.

Telegrammi hanno già segnalato questo particolare: che dei trafficanti senza scrupolo spogliano i cadaveri dei cinesi e rivendono gli abiti. Altri tagliano treccie di morti che vengono spedite in Europa.

A Wladivostok, la Camera di Commercio ha preso la decisione di interdizione assoluta, nella città, di qualunque cinese proveniente dalla Manciuria. I giapponesi non rimangono, dal canto loro, inoperosi. Hanno fatto venire numerose truppe, onde stabilire dei cordoni sanitari al sud della Manciuria e alla frontiera coreana. Il celebre batteriologo giapponese Kintasato, che è stato in Europa allievo del prof. Koc, parte per la Manciuria con una piccola scorta di medici giapponesi.

Fino ad oggi 47 europei sono morti a Karbine. Fra il personale medico si segnalano il dottor Michel e le dottoresse Schedena e Belajeff ed otto infermiere che sono morte di peste. (*Journal*)

Budda e la peste
Piedi, occhi e code di suini e petardi per guarire

Parigi, 17, mattino.

Il dottore cinese Tung Fang, laureato in una Università inglese, ha parlato, oggi, del terribile flagello che decima i cinesi.

«Quando, secondo il proverbio cinese, i maiali ed i polli muoiono, ciò vuol dire che la peste sta per comparire. I cinesi — ha detto il dottor Tung Fang — sono dunque prevenuti dal loro vecchio proverbio; ma essi non prendono nessuna misura di precauzione, ed attendono il flagello da veri fatalisti. Alla prima morte che avviene, si porta il Budda fuori del tempio; lo si fa passeggiare per tutti gli angoli del villaggio; si bruciano ai suoi piedi carte profumate, e lo si riconduce nel suo tempio, in mezzo a numerose reverenze, che nella nostra lingua si chiamano *kins kins*. Fatto ciò..., l'epidemia cresce, peggio di prima. Allora, in ordine perfetto, gli abitanti chiudono le proprie case e lasciano piccoli *Budda* alle loro porte, e vanno a stabilirsi nelle campagne, dove sorge subito un nuovo borgo, costruito di bambù: questo nuovo provvedimento non basta ad arrestare il male: la peste continua ad uccidere ed a propagare l'infezione in mezzo alle campagne ed alle case. Il mantenimento del contagio deriva da una serie di pregiudizi, voluta dalla religione degli antenati. Infatti, il cinese non saprebbe custodire in casa propria suo vglio ammalato di un male quasi inguaribile, perchè la sua anima, in seguito, darebbe troppo fastidio ai viventi. Vale meglio lasciare morire, non importa dove! Per il capo di famiglia, le cose sono diverse. In quanto a cure, la peste viene trattata nella medicina cinese mediante purganti e sudoriferi, la cui preparazione è fatta con piedi, code ed occhi di maiali. Si prescrivono anche preghiere e scoppi di petardi».

Lo scrittore Roujon e lo scienziato Cochin "immortali,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

L'Accademia francese doveva, nel pomeriggio di oggi eleggere i successori di due immortali: i defunti Henri Barboux e conte Albert Vaudal. Si disputavano la prima successione: Anathole LeRoy Beaulieu, Henri Roujon e André Hallays. Georges d'Esparbès, che aveva posta pure la sua candidatura, l'aveva ritirata in questi ultimi giorni.

I votanti sono stati 32, perciò l'elezione, a maggioranza assoluta, richiedeva 17 voti. La votazione s'è dovuta ripetere tre volte, e i tre concorrenti Roujon, Le Roy Beaulieu e Hallays, hanno rispettivamente ottenuto: 13, 10 e 9 voti la prima volta: 13, 12 e 7 la seconda; 18, 11, 3 la terza. Così il Roujon è stato proclamato vincitore e «imortale».

Non meno disputata era la successione del conte Vandal. Se anche in questo caso i concorrenti erano tre, le votazioni necessarie sono state quattro.

Denis Cochin, Alfred Capus e Pierre de la Gorce hanno ottenuto rispettivamente: 12, 11 e 9 voti al primo scrutinio; al secondo è riuscito in testa Capus con 15 voti contro 14 dati a Cochin e 3 dati a De la Gorce; al terzo, Cochin è tornato ad essere il primo con 16 voti, Capus secondo con 13, De la Gorce terzo con 3; al quarto, i voti di Cochin sono diventati 18, quelli di Capus 10, quelli di De la Gorce 3, e c'è stata una scheda bianca. Così Cochin è stato eletto.

Henri Roujon, segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti, ha 58 anni. Egli ha iniziato la propria carriera all'amministrazione del Ministero dell'I. P., dove ha salito rapidamente tutti i gradini della gerarchia. Egli era successore di Gustavo Larroumet, direttore delle Belle Arti, eletto poi membro dell'Accademia di Belle Arti. Succedette, in tale Accademia, al Larroumet come segretario perpetuo. Egli è autore di *Miremond* (romanzo premiato dall'Accademia francese), di *In mezzo agli uomini*, *La galleria dei busti*, ecc. Collaborò, inoltre, in moltissimi giornali. E' commendatore della Legion d'Onore.

Denis Cochin, deputato di Parigi, ha 60 anni. Egli faceva i suoi studi nel 1870 quando scoppiò la guerra: egli allora si arruolò nei lancieri e diventò maresciallo. La sua valorosa condotta gli procurò la medaglia al valor militare, e fu, durante alcuni anni, addetto ai laboratori Pasteur. Consigliere municipale di Parigi nel 1881, fu eletto deputato nel 1893. Egli è autore di *L'evoluzione e la vita*, *Il Mondo esteriore* (premiato dall'Accademia francese), *Lo spirito nuovo*, *Contro i banditi*, *Austria e Francia*, ecc.

La costituzione dell'Alsazia-Lorena verso il completo naufragio

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

Oggi doveva aver luogo la terza seduta della Commissione del Reichstag per il progetto di riforma costituzionale dell'Alsazia-Lorena. Sembra però che il Consiglio dell'impero trovi che le modifiche apportate finora dalla Commissione bastano già di per sè a rendere il progetto inaccettabile, e che non valga la pena di attendere la fine dei lavori. In principio di seduta il ministro Delbruck ha letto in nome del Cancelliere la seguente dichiarazione:

«Le discussioni della Commissione hanno preso un corso ben differente da quello che i Governi federali si sarebbero attesi dopo la discussione del Reichstag. Mentre gli oratori di molti partiti dichiararono che il progetto era un buon passo per una posteriore elaborazione, le decisioni prese dalla grande maggioranza della Commissione hanno abbandonato completamente le direttive sulle quali i Governi federali volevano risolvere la questione.

«Ho già nel Reichstag dichiarato che la decisione di dare una autonomia completa all'Alsazia Lorena non può essere accettata dai Governi federali. Anche le proposte che sono ancora all'ordine del giorno vanno al di là dei confini nei quali secondo la mia opinione, una intesa sarebbe forse possibile. In questa circostanza mi sembra necessario, affinchè le vostre deliberazioni abbiano speranza di successo, di sentire subito l'opinione dei Governi federali sulla situazione creata dalle vostre decisioni. Il Cancelliere mi ha incaricato di pregarvi di sospendere i vostri lavori, fino a che i Governi federali abbiano preso una decisione. Spero che questo avverrà presto».

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* commenta: «Tale dichiarazione dimostra che i Governi federali non intendono di lasciarsi togliere la direzione di questa questione così importante per l'impero».

Il naufragio del progetto di costituzione dell'Alsazia Lorena sembra quindi sempre più sicuro.

Il papà della "Figlia di madama Angot,, proclama l'immortalità dell'operetta

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Prima che fosse spiegato l'equivoco dell'omonimia, che ha fatto credere alla morte dell'autore di «La figlia di Madama Angot», Carlo Lecocq ha parlato con un giornalista, al quale ha assicurato di non essere morto, come pure non è morta l'operetta. E così, la falsa notizia ha dato modo al maestro di parlare di questa forma d'arte, a proposito della quale il suo giudizio è quant'altri mai autorevole.

Lecocq, cui un caso identico capitò due anni or sono, ha detto briosamente:

— La mia morte mi fu annunziata ieri al «Trianon», dove io assistevo alle prove della «Zazà» di Leoncavallo. Chi ha inventata la notizia io non so, e non cerco di saperlo; ma perchè, diamine, mi avranno fatto morire a Guerenesy, dove non mi sono mai recato e dove io proprio non ho voglia di andare?

Questa idea sembrava prodigiosamente comica al maestro. Egli ride fortemente come un uomo che non ha proprio voglia di andare all'altro mondo. Ma il suo sorriso è scomparso quando, invece della sua morte, gli si parlò della morte dell'operetta.

— Morta l'operetta! Ma andiamo, essa è immortale! Essa è un bisogno dello spirito francese; la sua decadenza è soltanto apparente; si cerca di ucciderla; un gruppo di critici della schiera di Catullo Mendès è partito in guerra serrata contro di essa in nome della grande arte, come se amare l'operetta impedisse di apprezzare questa e quell'altra partitura moderna. Bisogna essere eclettici... Io devo aggiungere che, questi nemici dell'operetta, hanno trovato un ausilio presso i direttori dei teatri e fra i compositori di operette stesse. I direttori che hanno messo in iscena delle operette in questi ultimi anni hanno preso la cattiva abitudine di farle cantare da attori comici, certamente graziosi, ma sprovvisti di ogni senso musicale e sprovvisti anche di ogni voce. Ciò è faticoso, spiacevole, insopportabile. Essi hanno disgustato il pubblico. L'operetta vuole essere cantata da veri cantanti. Nel mio repertorio, e in quello di molti altri compositori di operette, ogni parte è scritta per una voce determinata: soprano, mezzo soprano, tenore, baritono. E' vero che parecchi fabbricatori moderni, hanno prodotto, sotto il nome di operette, dei «vaudevilles» e dei «couplets», quasi senza musica, per i quali non occorre nessuna voce. Costoro hanno la loro buona parte di responsabilità nella sfiducia che sta creandosi attorno all'operetta.

— Ma perchè i maestri di operette, quale siete voi, non danno esempio? Fate degli altri lavori!

— Li farò, se mi date dei teatri per rappresentarli. Quando io compongo qualche cosa, sono costretto ad andare a farla rappresentare a Montecarlo, come il «Tradimento di Pan», l'anno scorso, o a Bruxelles, come «Yetta», nel 1903. Quest'operetta ebbe un magnifico successo. Peraltro, nessun direttore parigino ha voluto metterla in scena, fuorchè quello del «Trianon», che mi ha promesso di darla quando sarà esaurito il mio repertorio, cioè tra anni ed anni..

Alla fine del colloquio, il giornalista si è mostrato sorpreso e addolorato di non vedere Lecocq insignito della Legione d'Onore. Il maestro, sempre ridendo, ha risposto:

— Io ho sempre dato più importanza ai successi; vi sono tanti decorati che non ne avranno mai uno solo!

La Russia ha deciso di occupare la città cinese di Kulja

Berlino, 16, notte.

Il Berliner Tageblatt riceve da Pietroburgo che il Governo russo, nel caso che la Cina si ostini a respingere le domande della Russia in favore del commercio russo in Mongolia, occuperà la città di confine di Kulja, centro del commercio del Turkestan orientale. La Russia non può più sopportare l'attitudine di sfida della Cina.

La città di Kulja apartenne alla Russia da 1911 al 1881, anno in cui fu ceduta alla Cina in virtù di un trattato speciale. Il Governo russo ha già presentato alla Cina un ultimatum: se la Cina non dichiara di sottostare alle domande della Russia, le truppe, che sono già pronte alla marcia nel territorio russo del Turkestan, riceveranno ordine telegrafico di passare il confine e di occupare Kulja.

L'annuncio ufficiale

Pietroburgo, 17, mattino.

Questa mattina la Rech annunzia che il Governo russo, poichè la Cina non ha adempiuto i suoi obblighi verso la Russia, ha deciso di occupare la città di Kulja colle sue truppe.

La città di Kulja si trova al confine del Turkestan cinese.

(*Daily Chronicle*).

Le spiegazioni della Russia

Berlino, 17, mattino.

I giornali pubblicano una Nota dicente che la Russia informò la Francia, la Gran Brettagna e il Giappone della sua intenzione di fare una dimostrazione contro la Cina, che non osserva i patti del trattato russo-cinese firmato a Pietroburgo il 12, 2, 1881. La Russia non ha affatto intenzione di impadronirsi dei territori; ma desidera unicamente fare rispettare i suoi diritti e spedirà truppe sul territorio cinese, presso la frontiera. L'importanza di questa dimostrazione dipenderà dall'attitudine della Cina. Il trattato del 12, 2, 1881 restituiva la regione di Ili ai cinesi, che si impegnarono di proteggere gli abitanti senza distinzione di razza e di religione; la Cina doveva poi rimborsare nove milioni di rubli per le spese di occupazione di Ili; doveva stabilirsi Consolati russi; lasciar passare in franchigia le merci russe, ed in attesa che una tariffa doganale venisse ritenuta opportuna e fosse approvata dai due Governi, il Trattato conferiva la extra-territorialità. La Russia spera che la sua dimostrazione non turberà l'ordine.

L'harem insanguinato
In pasto ai leoni?

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 16, notte.

Nella ferriera Unione è avvenuta, oggi, nel pomeriggio, una gravissima disgrazia. Nel montare un alto forno, una grossa trave di ferro precipitò. Molti lavoranti, che si trovavano sopra, caddero al basso: uno degli operai morì all'istante, altri tre morirono mentre venivano trasportati all'Ospedale, e cinque altri sono gravemente feriti.

Gli intervenuti al pranzo di gala al Quirinale

Roma, 16, notte.

Al pranzo di gala in onore del Re di Serbia al Quirinale, intervennero i Sovrani, la principessa Elena di Serbia, i ministri, il Corpo diplomatico e le alte cariche di Corte e dello Stato. Il Re di Serbia sedeva al centro della tavola, avendo a destra la Regina d'Italia, Barrère, Siena, Vulich, Rennel, Rodd, la signora Scuhotich, Sagow, la principessa Sonnino, Hussei, Kiasim, la marchesa Centurione, Manfredi, ecc. A sinistra del Re d'Italia la principessa Elena di Serbia, il barone Hayaski, la signora Barli, il principe Dolgourouky, la contessa Trigona Leishmann, la duchessa Grazioli, Demerey, Finali, ecc. Di fronte al Re di Serbia sedeva Brusati, avente a destra Milovanovicht, Luzzatti, Jancovicht, la sig.a Esteva, Facia, Deidt, Spingardi; a sinistra Jourichich, Di San Giuliano, Ostoien, Pioda, Detann, Leonardi-Cattolica, ecc.

Deposito di petrolio incendiato a Genova

Genova, 16, notte.

Questa sera verso le 23 un gravissimo incendio si è sviluppato alla stazione Principe, nel reparto dei depositi del petrolio, degli oli e dei grassi. L'incendio assunse in breve delle proporzioni allarmanti, e costituiva uno spettacolo addirittura terrificante. Chiamati telefonicamente giunsero sul posto i pompieri con due carri pompa, automobili, e numerosi attrezzi. Intanto la Cooperativa dei facchini si prestava con nobile slancio al salvataggio. I pompieri giunti sul posto al comando del tenente Soprani e del maresciallo Passerini, dovettero impiegare oltre un'ora di lavoro per estinguere il fuoco, che alle 0.15 poteva dirsi completamente domato. I danni sono piuttosto ingenti. Si calcola ascendano a trentamila lire. Rimasero distrutti tutti i locali della lampisteria. Inoltre andò rovinata una parte della tettoia e moltissimi vetri.

La catastrofe di Messina

Messina, 16, notte.

Le opere di salvataggio, lunghissime e insufficienti, finirono alle 19. Sono stati estratti quattro asfissiati e tre in pericolo di vita; gli altri operai, che si credevano seppelliti, erano invece scappati via insieme coll'assistente e l'ingegnere direttore dei lavori, per sfuggire alle ricerche dell'autorità. E' anche latitante l'appaltatore Cammareri.

La rivolta di Thiene
Ventisei arresti

Vicenza, 16, notte.

A Thiene perdura vivissima l'impressione per i saccheggi avvenuti ieri. Tuttavia l'intervento della truppa e dell'Autorità giudiziaria valse a scongiurare nuovi disordini.

Stamane la Cooperativa e tutti i negozi si riaprirono normalmente.

Durante la notte e la giornata odierna si continuavano gli arresti, che salgono al numero di ventisei: siccome le carceri mandamentali sono insufficienti, se ne farà la traduzione a Vicenza.

Il cav. Garofalo traslocato da Napoli

Napoli, 16, notte.

Il tenente-colonnello delle guardie di finanza, cav. Garofalo, è stato traslocato a Venezia. La causa del trasloco è da attribuirsi al fatto che nella prima perquisizione alle Distillerie Meridionali, eseguita il 4 dicembre, dal cav. Garofalo, fu constatato il solo contrabbando — ed in tal senso fu redatto verbale — mentre tante altre frodi furono in seguito scoperte nelle Distillerie.

A surrogare il cav. Garofalo è stato inviato il maggiore Righetti.

Continuano, intanto, le investigazioni dell'Autorità giudiziaria. Il giudice istruttore Sansone, il procuratore del Re, Dattino, e il cancelliere Fodoraro, si sono di nuovo recati alla sede delle Distillerie, e quindi al carcere. Pare accertato che le frodi e le multe per contrabbando ascendano a non più di 180 mila lire.

Domani, la Camera di Consiglio dovrà riunirsi per la legittimazione degli arresti.

Un'agitazione delle guardie di città di Messina

Messina, 16, notte.

Ferve da parecchi giorni in seno al Corpo delle guardie di città un grave malcontento, che pare sia stato determinato dal rifiuto categorico opposto dal Governo all'istanza prodotta dagli agenti dell'ordine in questione, allo scopo di ottenere una retribuzione pei servizi straordinari. Due volte furono spedite a Roma dal Comando delle guardie le tabelle, e due volte furono respinte. In seguito a queste ripulse, i dissapori, già prima esistenti, si sono alquanto inaspriti, e lasciano a temere che fra pochi giorni abbiano a lamentarsi delle tristi conseguenze, se il Governo non sollecitera i provvedimenti invocati.

NOVITA' DRAMMATICHE

La Commedia della Peste
4 atti di Luigi Rasi

(Teatro Alfieri — 16 febbraio 1911).

La sorte di questi quattro atti non fu ieri sera, tra noi, tutta lieta. La commedia stentò per due atti a propiziarsi il pubblico, lo conquistò assai validamente col terzo, ma non potè mantenere in pugno la vittoria, sino alla fine, nel quarto. Nocquero ad essa, certamente, alcuni difetti intrinseci ed organici, ma io credo, pure che essa sia stata giudicata con un criterio un po' diverso da quello che per il suo genere, il suo contenuto, il suo sapore avrebbe potuto desiderare e aspettarsi.

Che cosa essa sia già fu detto al suo primo apparire: un anno fa. Luigi Rasi tra le sue varie occupazioni di attore, di maestro d'attori, di studioso e di erudito del Teatro, si desiò un giorno con una commedia nella mente: una commedia che doveva essere come una novella boccaccesca, con una ricostruzione minuta e paziente di antiche forme italiche, che andasse dal costume e dall'allestimento materiale della scena, alla espressione verbale dei personaggi, alla riproduzione dei particolari accenti di comicità propri della novellistica classica. E attorno ad un nocciolo esiguo di azione egli ideò il contorno con un lavoro di composizione diligente, che attesta la sua conoscenza dei tratti più caratteristici storici e letterari dell'epoca, che rivela, il bagno per così dire, di ambiente e di documenti in cui si è immerso, ma a cui per contrapposto non diede sufficiente ricchezza e invenzione di materia. La «Commedia della Peste» doveva essere come una «pochade» arcaica: leggiera, agile, piena di movimenti, di avventure: doveva raccogliere lo spirito ed avere il sapore delle narrazioni trecentesche, rappresentare agli occhi moderni qualcuno di questi episodi, un po' liberi, anzi molto liberi, di quel realismo malizioso e grassoccio che passano attraverso le pagine dei nostri novellieri. Nel tempo della famosa peste fiorentina del 1348 celebrata dal Boccaccio, in un castello dell'Appennino toscano, posseduto da una giovane vedova giunge un giorno, fuggendo il contagio, uno studente nipote della castellana, accompagnato dal suo servo. Lo studente e il servitore si trovano, qui in mezzo ad una folla di giovane e belle fanciulle, ancelle della signora, tutte vivaci di giovinezza e di desideri d'amore. Su di una specialmente cade il capriccio del giovane ospite, che riesce con astuto accorgimento del servo, il quale ne trattiene, incanta alla sua volta, con protesta di amore, la madre sospettosa ed arcigna, a farla sua. Come la fanciulla si accorge delle conseguenze del fallo, per sottrarla alla vergogna si finge che essa sia colpita dalla peste, e sia necessario il suo immediato allontanamento dal castello. La finzione, o la commedia, della peste dura poco, che il segreto rivelato con promessa assoluta di silenzio ad una delle donne, passa di bocca in bocca, e la finta appestata, che non ha altro malore fuorchè quello della maternità, se ne parte tra le maliziose risate delle amiche.

Questo è il sommario della commedia, che se ha, come ho detto, difetti organici non dissimulabili, ha dei pregi di fattura, di composizione e di intarsio che meritano di essere rilevati. Difetti organici, anzi tutto, la lentezza con cui procede e che per due atti trascina con pochi elementi episodici, alquanto insistenti e uniformi l'azione principale: poi la scarsità della materia di sviluppo, che non rimpolpa i quattro atti, conferendo loro un grande movimento di fatti, nè consente una particolare e adeguata pittura di caratteri: onde la commedia finisce per essere assai esile; e, in alcuni tratti, anche povera e un po' ingenua. Difetti non fondamentali, ma accessori e rimediabili, possono sembrare anche certe soverchie insistenze su motivi, che ora si direbbero licenziosi, ma sono nella normale realtà della novellistica antica con la loro nella crudità di espressione.

Ma in mezzo a questo che è meno buono e meno riuscito, la commedia ha doti di gaiezza, di freschezza e di comicità non trascurabili. Essa si apre con un quadro, e con un impianto di contorno vivace, colorito efficace. Se l'impressione a poco a poco scema è perchè il Rasi non è riuscito a «serrare», a conseguare rapidamente, con movimento e con intrico sapiente di situazioni la sua materia di commedia, e perchè sull'invenzione dell'autore prendono predominio il desiderio, la compiacenza dell'uomo colto e amante della cose passate di sfoggiare tutti gli ornamenti che ha, di preoccuparsi della frase, del colore, del particolare, del giuoco e del sapore verbale. Tutte cose queste che possono essere e sono certamente qualità letterarie, ma non sceniche. Queste ultime riescono ad affermarsi più largamente nel terzo atto, con un risultato, indubbio, immediato: come infatti ebbe ieri sera, di applausi.

Ma questo lavoro che il Rasi ha compiuto con quello spirito di sensualismo e con quel crudo sapore erotico che è la caratteristica appunto del genere di teatro e di arte al quale volle ricondursi, non è ad ascoltarsi con l'atteggiamento di animo che si presta ad una farsa esteriore moderna. Chi potè sembrare urtato da qualche particolare un po' libero, e da qualche malizia un po' grassoccia, domani forse non lo sarà più ascoltando certi dialoghi di commedie comiche della modernità parigina.

Ecco perchè mi sembra che se la commedia del Rasi non riuscì a conquistare il suo pubblico, il pubblico non si curò pure sempre di mettersi nell'atteggiamento necessario per essere se non conquistato, appagato. Chè, valore peregrino la «Commedia della Peste» non ha: ma tra i suoi errori, il garbo, la freschezza, l'intimo e non facile suo lavoro di composizione esterna e di riproduzione sono degni di maggiore simpatia.

I quattro atti sono allestiti con molto gusto e diligenza artistica. La scena del primo atto che raffigura il cortile del castello, è piena di colore, di vita, di suggestiva efficacia.

Gli interpreti, il Giovannini, la Melato, la Frigerio, il Beltrone, il Vidali recitarono con studio, con slancio, se non sempre con tutta la misura di tono necessaria. E il loro compito, nella dizione dei versi, e tra gli arcaismi della forma non è certamente facile.

I primi due atti ebbero un lieve applauso; tre calorosi il terzo; il quarto si chiuse tra qualche approvazione e molti contrasti.

di.

Maurizio Faure difende alla Camera la scuola laica

Parigi, 16, notte.

Alla Camera dei deputati, continuando stamane la discussione generale del bilancio della pubblica istruzione, il ministro Maurizio Faure ha pronunziato un discorso, in cui ha dimostrata la necessità di affidare l'educazione della democrazia a persone libere da ogni schiavitù intellettuale e religiosa e antireligiosa. Il ministro ha difeso la scuola laica ed ha messo in evidenza gli sforzi degli avversari per boicottaria, specialmente nella Bretagna, nella Vandea e nell'Isère. La campagna condotta contro le scuole laiche non ha avuto altro risultato che una superficiale agitazione. Il Governo ha la ferma intenzione di chiedere la votazione dei progetti a difesa della scuola laica, appena sieno terminate le relazioni parlamentari. Lo Stato non potrà tollerare che una qualsiasi autorità esterna possa imporre la sua volontà alla scuola. Gli insegnanti fedeli al principio della neutralità professionale non hanno da temere gli attacchi, la cui violenza nasconde la debolezza. Il Governo è deciso a combattere quanto il signor De Mun ha lealmente chiamato la controrivoluzione, nonchè sostenere gli insegnanti che infondono negli allievi l'amore per la Repubblica e per la Patria! (*Grandi applausi alla Sinistra e all'Estrema Sinistra*).

Dopo il ministro parlano vari deputati. De Lavrignais protesta contro la prelezione ufficiale a favore della scuola laica. Grousseau protesta contro la chiusura di molti istituti liberi. Costui non ammette le scuole miste, e rivendica ai genitori il diritto di educare i loro figli come meglio credono, e rivendica ai cattolici il diritto di non farne allievi delle scuole neutre. Nè le multe, nè il carcere potranno costringere un padre di famiglia degno di questo nome, a mandare i propri figli alla scuola libera. Misure simili costringono le coscienze a ribellarsi.

La discussione generale è chiusa; la seduta è tolta.

Circolo cattolico portoghese devastato

Oporto, 16 notte.

Questa notte l'Associazione cattolica ha tenuto una riunione teologica in contraddittorio. All'uscita, i cattolici sono stati fischiati da un gruppo di persone e sono stati inseguiti. Un cattolico, che sparò dei colpi di rivoltella e ferì due degli inseguitori è stato preso a bastonate da altri individui. Un'enorme folla, radunatasi rapidamente, si è recata immediatamente agli uffici del giornale cattolico *La Parola*. Sono state sparate revolverate: la folla poi si è recata al Circolo operaio cattolico, ne ha sfondate le porte, e, penetratavi, distrusse quanto potè trovare. La forza pubblica è stata impotente a sedare il tumulto, e i manifestanti hanno percorso le strade della città portando in trionfo, come trofei, frammenti di quanto avevano tolto. Il governatore civile ha notificato al Governo questi fatti, pregandolo di accettare le sue dimissioni.

La vedova Tolstoi ha chiesto allo Czar il permesso di pubblicare tutte le opere del marito

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, mattino.

Il signor Bienstock, pubblicista russo, che è molto in relazione con la famiglia Tolstoi, comunica al *Temps*:

«Ispirandosi all'esempio della vedova del grande poeta russo Pouchkine, che, dopo la morte di suo marito, si diresse personalmente all'imperatore Nicola I, per domandare l'autorizzazione di pubblicare integralmente tutte le opere del poeta, la contessa Alessandra Tolstoi ed il signor Tcherkoff, esecutori testamentari, l'uno e l'altro dell'illustre scrittore, hanno rivolto una domanda personale all'imperatore Nicola II, chiedendo l'autorizzazione di pubblicare tutte le opere di Tolstoi in Russia. L'imperatore ha incaricato il poeta, membro dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, conte Golenischef Kontoroff, di esaminare a fondo tutte le opere di Tolstoi e presentargli una relazione».

Una madre di 9 bambini morta abbruciata in carcere per un marco di multa

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

Da Schorlei, nella Slesia, viene telegrafato un pietosissimo caso che solleva grande irritazione nel popolo. Una povera vedova, certa Lisi, che sebbene indebolita dalla anemia doveva lavorare continuamente per nutrire i suoi nove bambini, venne condannata ad un marco di multa perchè non mandava a scuola uno dei figli, dei cui aiuto non poteva fare a meno in casa. Non potendo essa pagare l'autorità scolastica, fece compiere il giudizio e la multa venne tramutata in un giorno di prigione. La cella della prigione era fredda, e perciò la vedova Lisi avvicinò un sacco di paglia, che serviva da giaciglio alla stufa e si addormentò. Fu trovata cadavere sul materasso, che aveva preso fuoco. Nessuno dei carcerieri aveva sentito le grida della disgraziata, e nemmeno aveva veduto il fumo uscire dalla cella. Così, per un marco, la povera donna è morta bruciata e nove bambini rimangono orfani.

Il processo all'aggressore di Briand

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Oggi si è discusso in sede di appello il processo Lecourt, che, come è noto, dopo l'inaugurazione del monumento di Ferry, aggredì il Presidente del Consiglio, Briand. Luciano Lecourt ed i suoi avvocati hanno ancora questione di competenza, dicendo che l'attentato poteva essere giudicato soltanto dalla Corte di Assise e che il Tribunale non era competente in materia.

La Corte rinviò, dopo le conclusioni del Procuratore, Manchel, avverse alla richiesta della difesa, il suo giudizio alla prossima settimana.

Truffatore all'ingrosso

Berlino, 16, notte.

A Lipsia, è stato arrestato, in seguito a colossali truffe, il rappresentante di commercio Guido Kalm, rappresentante a Berlino di molte Ditte di stoffe, fra cui la grossa fabbrica Heyer di Gratz.

Da una rapida inchiesta le truffe presso questa fabbrica ammontano ad un milione di franchi; ma la cifra completa deve essere molto più considerevole. Il Kalm ordinava presso le fabbriche una grande quantità di confezioni di stoffe, presentando false ordinazioni e vendendo in Berlino la merce a prezzi bassissimi. Presso la fabbrica Heyer si cominciò a trovare che le commissioni erano un po' troppo abbondanti e si sospettò sempre di più, vedendo che negli ultimi tempi il Kalm, sistematicamente, vendeva una nuova partita di stoffe per pagare il conto della vecchia; ma che alla fine non trovava i denari per pagare. Alle truffe lo hanno spinto due passioni: il giuoco e la donna. Era sposato da poco tempo.

Si continua a massacrare gli armeni

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 16, notte.

Si ha da Adana che un terribile massacro di armeni è avvenuto in questi ultimi giorni. Il ministro degli interni ha rifiutato di confermare o di smentire queste notizie.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

16 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 103 95.
— Id. per fine corrente 103 96 1/4.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 180) prezzi nominali 104.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 05.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'ufficio 103 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 77 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 40, lettera 100 60.
Svizzera 4: denaro 100 35, lettera 100 45.
Germania 4 1/2: denaro 123 55, lettera 124 05.
Londra 4: denaro 25 30, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1516 25, 1516 50.
» Banca Commerciale 940 50, 940 75.
» Credito Italiano 605.
» Ferrovie Meridionali 677.
» Mediterranee 431 50.
» Fiat 142, 141 75.

Nullità generale.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

16 febbraio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 975.
Azioni Banca d'Italia 1517, 1516 1/2, 1516 1/4.
» Banca Commerciale 941.
» Credito Italiano 605.
» Meridionali 677 1/2.
» Mediterranee 432 1/2, 433.
» Fiat 142, 142 1/2.

L'annunzio del ribasso di sconto a Londra ha favorevolmente impressionato il mercato nostro, senza uscire però dall'apatia ormai abituale.

In Borsa ripresa le Mediterranee e pure lievemente migliori le Fiat.

Prezzi nominali 16 Febbraio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meri-Medit., Adr., e Sic.	304 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	324 —
» Ferr. Romane 3 0/0	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	372 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	844 —	» Canali Cavour 3 0/0	363 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	364 50	» Nizzo. Napoli 3 0/0	[illegible]
» Ferr. Savona 3 0/0	364 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	367 —	» Ferr. Ora-Cantal.-Castagn. e Mortara	[illegible]
» » 5 0/0	600 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (1.em. 1882)	370 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 50
serie C (2.em. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	477
Città Roma 3 1/2 0/0	503 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acque potabile di Torino	661 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	—
» Comm. It. Mil.	—	» Fridaria di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Distillerie Ferrar.	410 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Roma	— —	» Venchi e C., cioc.	150 —
Banco della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino st.	— —	Soc. Cartiera Italiana	1130
Società Banc. e Industrie Torinese	150 —	» Cost. Meridionali	400 —
Trasporti		» Manif. Lane Borgos.	435 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	245 —
» » Second. Sardegna	304 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	—
» » Sicula	403 —	» An. Pell. e Calzat.	95 —
» » Mantova-Modena	330	*Obbligazioni*	
» » Italia	705 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » Pinerolo (1ª em.)	452 —	Ferrovie Meridion.	— —
» » » (2ª em.)	350 —	» Second. Sardegna	[illegible]
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Nardo, serie A	[illegible]
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	314 —	» » » B	391 —
» An. Tramway (ferr.)	400 —	Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 oro	160 —
» Rom. Tramw. Omnib.	— —	Società Ferr. Tramw. e Ferr. economiche	308 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	515 —
Società Ital. Gas	265 —	Soc. Ider. di Savona	[illegible]
» Consum. Gas-Luce	240	» Napol. Impr. Elettr.	[illegible]
» Ferriere Italiane	— —	Carb. Ricolzio-Roma	[illegible]
» An. Officine Elettriche	304 —	Prest. Prov. Alessand.	[illegible]
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	330 —	» Prov. di Lucca	400
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	330 —	*Cartelle*	
» Siderur. di Savona	— —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	503 50
» Acciaierie Terni	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Ital. d'Elettricità	— —	» Banca d'Italia 3 1/2	501 —
» Fabbr. It. d'Autom.	143 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	518 —
» It. Zust, Costruz.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	511 —
» Automobili Itala	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	486 50
» Anilina Ital. (colori)	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 12:

Rendita italiana cont. 103 90 — Id. fine mese 104 — Id. 3 1/2 0/0 103 85.

Mediterranee 435 — Credito Italiano 605 — Banca Commerciale 940 50 — Banco di Roma 108 50 — Esplora Bancaria 105 25 — Lanificio Rossi 1484 — Cotonif. Cantoni 358 — Rubattino 392 50 — Raffinerie L. L. 386 — Cassa Sovvenzioni 57 — Veneto 221 50 — Terni 1639 — Edison 702 — Obbligazioni Meridionali 365 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 364 25 — Fond. Banca Nazionale 500 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. 4 0/0 508 — Cotonificio Veneziano 120 — Meridionali 678 — Banca d'Italia 1516 — Obbligazioni Mediterranee 503 25 — Metalli 106 50 — Beni Stabili 348 — Savona 338 — Elba 260 — Distillerie 108 — Carburo 600 — Concimi Chimici 112 — Fondi Rustici 180 — Molini Alta It. 218 75 — Birra 178 — Ferriere 178 50 — Vizzola 1349 — Ansaldo 278 50. Cambio su Parigi 100 42 — Id. Londra 25 38 1/2 — Id. Berlino 123 67 — — Id. Svizzera 100 40 — Id. Vienna 105 70.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 16, ore 21:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Dopo qualche incertezza nella prima riunione, il mercato chiude fermissimo, in seguito all'avvenuto nuovo ribasso dello sconto della Banca d'Inghilterra. Nei valori che ebbero oggi maggiore tensione troviamo le Terni, che esordirono a 1639 e declinarono a 1631, per rimontare poi a 1640; le Automobili Bianchi da 110 a 112; Rubattino da 392 50 a 398; Elba 260; Savona 332, 331 25; Ansaldi 267 50, 268 50; Commerciali 940, 941 50; Edison 701, 702; Molini Alta Italia 218 75, 219 65; Montecatini da 116 a 117. Rendita calma 103 93, 103 97 fine mese. Cambi immutati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 13,30:

Rendita 104 02, 104 05.

Banca 1517, 1516 50 — Comit 941, 940 50 — Credito 605, 605 50 — Veneta 221 50 — Meridionali 677, 677 50 — Mitel 431 50, 432 25 — Rubattino 394, 395, 397, 396 50 — Raffineria 358, 357 50 — Industria 394, 393 50 — Eridania 748, 746 — Terni 1640, 1635, 1638 — Armstrong 279, 277 50 — Elba 260 50, 259 — Savona 332, 331 75 — Molini 220, 219 75 — Sampierdarena 307 — Carburo 597 — Ferriere 177, 176 — Italo 61 — Banco Liguria 127, 128.

***

Ci telefonano da Genova, 16, ore 21:

L'attività del mercato è sempre assorbita dal gruppo Siderurgico, ed oggi anche dalle Rubattino. Esordì alquanto stanco, e nonostante l'odierno ribasso di sconto a Londra, dal 4 al 3 50 per cento, bastevole ad imprimere al gruppo un nuovo slancio. Banca d'Italia da 1520 a 1516 50; Commerciali da 941 a 940 50. Ferrovieri, pesanti all'apertura, chiudono migliori. Rubattino sempre ricercate, aperte a 394, chiudono a 396 50 domani. Eridania, attive, da 748 a 746. Industrie e Raffineria trascurate. Carburo realizzato. Attivi scambio in Terni e Savona. Ansaldo ed Elba meno domandate. Contrastate sul gruppo le Ferriere, sempre offerte, da 177 a 176. Rendita ferma, ma con pochi scambi.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 21:

Rendita Italiana 3 75 0/0, cont., 104 05 1/2.

Antimonio 22 — AcquaMarcia 1662 — Autto 136 — Amido 278 — Banca d'Italia 1517 — Banca Commerciale 941 — Banco Roma 109 25 — Beni Stabili 350 — Carburo 604 — Cocchi 125 — Credito Italiano 605 75 — Condotte d'Acqua 335 — Elba 260 — Ferriere Italiane 178 — Fides 1274 — Immobiliari 108 — Impresa Fondiaria 126 50 — Kerka 337 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 678 — Mediterranee 433 — Montecatini 114 50 — Molini Pantanella 130 — Navigazione Generale 392 — Omnibus 230 — Piombino 140 50 — Risanamento 93 — Soda 78 50 — Zuccheri Romani 74 50 — Fondi Rustici 180 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 16 febbraio — Per gli adempimenti successivi alle 100 lire dalarsi con certificato L. **100.43** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100.40.**

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	10	15		16	15
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	67 37	67 83
Rend. 3 perp.	97 55	97 55	Cred. Foncier	944 —	941 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5424	5455
Id. Ital. 3 75	— —	103 30	Lotti Turchi	219 50	219 [illegible]
Cambi Londra	25 265	25 275	Ferr. Meridion.	675	— —
Cons. ingl. 2 1/2	80 1/4	80 5/16	Rend. ital. Roma	94 10	94 20
Obb. Lomb.	284 75	285 —	N. prest. russo	105 80	106 10
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russo 1904	101 55	101 75
Turco nuovo	94 50	94 40	R. portogh. 3	65 80	65 50
Banca Parigi	1845 —	1837 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	458 —	457 50	Cr. Mob. Madrid	30 —	— —
Egiziano 4 0/0	102 80	102 90	B. Comm. Ital.	—	940 —
R. Unghar. 4	96 50	96 45	Rendita Serba	88 37	88 65
R. spagn. est.	96 95	96 90	Bulgara 1906	476 75	476 50
Banca Ottom.	708 —	709 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1409	1403 —
Id. id. 1900	—	— —	Metropol.	657 —	653 —
Rame Londra	54 13/16	54 7/8	Thomson	684 —	684 —
Brasile 4 0/0	100 70	—	Rand Mines	208 50	208 —
Id. id. rescis.	99 05	99 00	De Beers	479	480
Brasile 4 0/0	91 80	91 45	Chartered	44 70	45 75
Crédit Lyon.	1514 —	1516 —	Ferreyra	217 —	219
Andaluse	270 —	270	Hadfontein	[illegible]	10 25
Nord Espagne	402 —	403 —	Roodeport	9 50	9 50
Saragosse	419 —	420 —	Goldfield	144 —	145 —
Rio Tinto	1788 —	1792 —	Geduld	33 —	33 25

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	10	15		10	16
Camb. Londra	20 [illegible]	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	80 [illegible]	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 [illegible]	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credit Austr.	212 87	212 75	[illegible] Comm.	185 [illegible]	185 25
Rend. Italiana	— —	— —	[illegible]	215 [illegible]	214 60
Id. fine mese	—	— —	Deutsche Bank	260 [illegible]	260 37
Cons. Pruss. 4	94 [illegible]	94 30	Diskonto	196 37	197 50
Rend. Turca	94 50	94 30	Bochumer	235 [illegible]	235 62
Obb. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	213 87	213 50
Obbl. Merid.	72 40	— —			

Tendenza irregolare.

Borsa di Vienna.

	15	16		15	16
Cred. Austr.	675 —	674 75	Lire it. (carta)	94 57	94 57
Lombarde	112 25	112 50	Rend. Austr.	93 —	93 —
S. Angl.-austr.	328	327 50	Id. in carta	93 —	93
Austriache	744 —	745 50	Union Bank	637	637 —
R. Austr.-Ung.	1951	1955	R. Austr. oro	115 30	115 60
Napol. d'oro	19 02	19 02	Ungher. 4 0/0	91 60	91 70
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	80 80	80 95
Cambio Parigi	94 95	94 95	R. Paesi Bassi	237 75	237
Id. Londra	240 25	240 25			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 16. — Aggio dell'oro 5 ...

Buenos Ayres, 14. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 14. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 50.

Londra, 14 — Argento pence 23 13/16 all'oncia. Standard di grammi 933 millesimi.

Nuova York, 14. — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essicazione delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 16 febbraio

		C.		Kg.	
Organzini		11		Kg.	1909,
Trame		—			—
Greggie		7			561,21
Lane		8		»	2779,60
Articoli diversi		—			—
Totale	C.	26		Kg.	4260,81
Sete pesate		3		»	146,23
Lane pesate		20		»	—
Totale	C.	49		Kg.	4402,44

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	394	Kg. 42801,84
Pesati	»	57	» 20755,04

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

16 febbraio 1911.

Grani fini di Piemonte al quintale da L. 27 a 27 75; grani esteri teneri di forza da 28 a 28 75; grani esteri teneri comuni Plata, da 28 a 28 50.

Granoni fini di Piemonte al quintale da L. 20 50 a 21 50; id. mercantili da 18 50 a 19 50; id. esteri fini da 18 50 a 19 50; id. esteri mercantili da 16 75 a 17 25; segale nazionali nuove da 17 50 a 18; id. estere da 18 a 17 50.

Mercato calmo.

Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 37 75 a 3875; farine di grano tenero, marca B, superiore, da 36 25 a 37 25; farine di grano tenero, marca B comune da 35 25 a 36 25; semole di grano duro da da 39 25 a 40 25; farina di grano turco da 20 a 22; crusca di grano tenero da 15 50 a 16; cruschello da 15 a 15 50; farinaccio da 16 a 17.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte al quintale da 21 a 21 50; id. comuni da 20 a 20 50; id. estere da 19 50 a 19 50; fave Sardegna-Sicilia da 20 50 a 20 75; lavetta e altre provenienze nazionali da 22 a 22 75.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia), da L. 30 a 31; id. bianchi diversi, da 33 a 35; id. colorati esteri, da 39 50 a 40.

Mercato stazionario. Affari limitati.

Riso camolino Originario. La qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50 — Id. camolino nostrale. La qualità, da L. 42 — a 42 75; Id. Giapponese da 41 50 a 43 25; Id. Giapponese nostrale da 40 a 41 25; Id. buono mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese, da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dall'11 al 15 dicembre: Maggengo (Dazio compreso) la L. 0 80 al Mg. L. 1; riostra L. 0 90; terzuolo L. 0 65.

Paglia (dazio compreso) la L. 0 60 al Mg. L. 0 65.

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 15 febbraio.

Vitelli da latte al Mg. L. 9 50.

OLEGGIO, 13 febbraio.

Buoi grassi prima qualità al Kg. L. 1 30 — Id. seconda qualità L. 1.

Vitelli grassi di prima qualità al Kg. L. 1 40 — Id. seconda qualità, 1 35 — Id. terza qualità, 1 27.

Giovenche e vacche grasse di prima qualità al Kg. L. 0 88 — Id. seconda qualità, 0 75.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 15 febbraio.

Frumento al quintale L. 27,30 — Segala L. 17,50 Meliga L. 20,55.

OLEGGIO, 13 febbraio.

Frumento al quintale da L. 26,50 a 27 — Avena da 20,50 a 21 — Meliga da 17,75 a 18 — Segala da 18 a 18,25.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 15 febbraio.

Uova alla dozzina L. 1.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 13 febbraio.

Legna forte al Mg. L. 0,30 — Id. dolce 0,25.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 13 febbraio.

Fieno maggengo al Mg. L. 0,79 — Id. riostra 0,62 — Id. terzuolo 0,60.

Paglia al Mg. L. 0,55.

Società

Torino. — Con atto pubblico, rogito Musso, tra i signori ing. Ferdinando Isola, ing. Gaetano Luigi, cavaliere Alfredo Tabussona, avv. Francesco Ferrero, Gola-Galli cav. avv. Cesare e Capuzo cav. col. Eugenio, venne costituita società in accomandita semplice, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: «Società Industriale La C O 2 (Ing. F. Isola e C., avente per oggetto e scopo la costruzione ed il commercio di macchine in genere per l'applicazione dell'anidride carbonica C O 2. Il capitale sociale è di L. 50.000. Socio accomandatario è il signor ing. Isola, al quale spetta la firma sociale; gli altri sono soci accomandanti.

— Con atto 25 gennaio 1911, rogato Barberis, la società anonima per azioni «Cartiere Giacomo Bosso», corrente in Torino, nominò e costituì in mandatario generale della società il signor Pietro Falletti, residente in Torino, dottore in legge, con tutti i poteri nel mandato specificati; colla sola limitazione di firmare pagherò o vaglia cambiari, e di trarre cambiali a favore di suo mandatario.

— Con privata scrittura, autentica Dotta, venne sciolta la società in nome collettivo già corrente in Torino, sotto la ragione sociale: «Bosso Pietro Eredi», stata costituita tra i signori Bosso Emilio, Pietro, Eugenio, ed Ida, fu Pietro, con scrittura privata 30 dicembre 1905, autentica Franchi. A liquidatore venne nominato il socio Emilio Bosso, a norma di legge, il quale firmerà nel modo seguente: «Per la Società Bosso Pietro Eredi, in liquidazione: Emilio Bosso».

— Tra i signori Gorla Antonio, Almerico Gaspare e Bruno Andrea, si costituì società in accomandita semplice, di cui il Bruno è accomandatario e gerente responsabile, con sede in Torino, per anni 5, dal 1.o gennaio 1911, sotto la ragione: «Ditta A. Gorla e C.», per la fusione e lavorazione di metalli e la produzione e vendita di rubinetterie ed affini. Il capitale sociale è di lire 30.000: la firma spetta al socio Bruno, che potrà solo usarla per gli affari dell'Azienda.

— Tra i signori Benvenuto e Luigi Canale, e Terella Guido, residenti in Torino, venne costituita società in nome collettivo, sotto la ragione: «Fratelli Canale e C.ia», con sede in Torino, per anni 3, a partire dal 1.o gennaio 1911. Il capitale sociale è di lire 1800: scopo della società è la fabbricazione e l'industria di ferri in cemento ed il relativo commercio. La firma e l'amministrazione spetta solo al Canale Luigi; la firma sociale non può usarsi per cambiali, nè per avalli o fideiussioni, salvo per l'accettazione di effetti rappresentanti il prezzo di acquisto di merci e materiali occorrenti alla società; per le operazioni mandazionali occorre la firma dei tre soci.

— Tra le signore Miglia Angela in Alasio e Caruso Erminia in Meragora, domiciliate in Torino, si costituì società in nome collettivo, per negozio al dettaglio, in Torino, di ombrelli, cappelli ed affini, sotto la ragione sociale: «A. Miglia e C.», per anni tre, a partire dal 1.o gennaio 1911. Il capitale sociale è di lire 4000, e la firma spetta alle due socie e pel solo negozio.

— Con scrittura privata, autentica Calza, venne costituita Società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale «Ditta Vittorio Canna», avente per oggetto la compra e vendita di pellami e forniture per calzolaio e sarti, tra Canna Vittorio e Camerano Giuseppe, entrambi residenti a Torino. La Società ha principio col 1.o febbraio 1911 e durerà sino al 31 dicembre 1920. La firma sociale spetta unicamente al socio Vittorio Canna, con divieto di usarne per affari estranei alla Società. Il capitale sociale è di L. 12,000, conferito in parti uguali.

— In assemblea straordinaria dell'14 dicembre 1910, della Società Anonima Ruotificio Italiano, sedente in Torino, in seconda convocazione, all'unanimità si votò la modificazione dell'art. 4 dello statuto sociale, nel senso che il capitale sociale è fissato nella somma di lire 346,500, diviso in numero di 15,400 azioni di L. 22 50 caduna. Il Consiglio d'amministrazione potrà aumentare il capitale con una o più deliberazioni successive, sino ad un milione di lire, nel solo caso che i membri si assumino in proprio l'immediato collocamento delle azioni. In caso diverso, o per aumento maggiore, occorre la deliberazione dell'assemblea. Le varie modalità sull'aumento del capitale e sull'emissione delle nuove azioni saranno sempre stabilite dal Consiglio d'amministrazione.

— Con scrittura 13 gennaio 1911, autentica Appendini, i signori Salvatori, Vitali e Vincenzo Sallo, residenti a Torino, dichiararono risolta dal 1.o stesso mese la Società in nome collettivo, corrente in Torino, sotto la la ditta Sallo e Vitali, per l'esercizio di rappresentanze commerciali, e tra essi costituitasi con scrittura 19 gennaio 1910. Liquidatore è il socio Vitali, coi poteri di legge.

— Con atto pubblico, rogito Molino, tra i signori Lacchia Cecilia e Giovanni, coniugi Rubbi e Maria Balocco e Bartolomeo coniugi Bernardi, residenti in Torino, venne costituita Società in nome collettivo per la fabbricazione di stares, bris-brise ed affini, sotto la ragione sociale Coniugi Bernardi e C., per la durata di anni tre, a partire dal 16 gennaio 1911. Sede della Società è in Torino, e la firma è riservata al socio Bernardi Bartolomeo. Il capitale sociale è di L. 8000, conferito in parti uguali dai soci.

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Lucerna Costanzo, negoziante in paste, in Torino, via Bonafous, N. 5. Giudice delegato avvocato Borrelli Camillo; curatore provvisorio signor ragioniere Segre Salvatore. Prima adunanza 2 marzo 1911, ore 14,30; verifica crediti 26 marzo, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 13 marzo. Attivo L. 10,254 26, passivo L. 33,864.

— Nel fallimento di Canuto Ernesto, esercente laboratorio da falegname, in Torino, via Guastalla, N. 4, venne omologato il concordato, coochiuso al 18 per cento, senza i benefizi di legge.

— Nel fallimento di Fratini Emilio, già fabbricante laterizi, in Chivasso, la delegazione di sorveglianza risultò composta: di Allaria Battista, Guiani Camillo e Vallino Giacomo. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Cesare Bravo.

Torino. — Nel fallimento di Guasti Paolo, fabbricante in articoli da viaggio in Torino, via Pio, N. 40, venne conchiuso concordato al 10 0/0.

— Nel fallimento di Saracco Antonio, venne al fallito concesso termine di giorni 10 per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 14 0/0 e così si fissò il giorno 6 marzo, ore 16, per la loro presentazione.

— Nel fallimento di Scarabello Cesare di Francesco la delegazione di sorveglianza risultò composta come segue: Cugnonato Giulio, Valezzano Giuseppe e Rey Francesco. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Alessandro Falco. Attivo L. 15,360; passivo lire 29,000.

— Nel fallimento di Rivetta di Solonghello Alberto, esercente ufficio di rappresentanze estere e nazionali in Torino, via della Rocca, N. 22, venne concesso al fallito termine giorni 10 per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 10 0/0 e si fissò il giorno 6 marzo, ore 16, per la loro presentazione.

— Nel fallimento di Bistolfi Giovanni di Vincenzo, negoziante in mercerie in Torino, piazza Emanuele Filiberto, N. 3, venne fissato il giorno 6 marzo, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 15 per cento, pagabile in due rate, la prima, quindici giorni dopo la sentenza di omologazione e la seconda, quaranta giorni dopo la sentenza stessa.

— Nel fallimento di Montaldo Giovanni, esercente impresa sgombri in Lanzo Torinese, la delegazione di sorveglianza risultò composta di Barbero Federico, Goglia Mauro e Quarante Francesco. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Vittorio Vallotta. Attivo L. 3000; passivo lire 28,000.

Mondovì. — Questo Tribunale con sentenza in data 6 corrente febbraio, dichiarò il fallimento di Villata Michele e Borrello Agnese, coniugi, commercianti, residenti a Carrù. Nominati a giudice delegato l'avvocato Quaglia Silvio, a curatore provvisorio l'avv. Borio Fiorenzo di questa città. Prima adunanza creditori, 25 corr. Termine di giorni 30 da oggi ai creditori per presentare in cancelleria le dichiarazioni di credito. Verbale chiusura verifica crediti il 23 marzo p. v.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (46

ZIGOMAR

ROMANZO

di **LEONE SAZIE**

— Ecco: supponete che il denaro che voi volete regalare a madamo Ménardier, lo diate al signor Paolo... vale a dire che voi acquistiate da lui una statua... Il signor Paolo, allora, trovandosi in buone acque, si affretterebbe a soccorrere Riri e la sua famiglia... E' così innamorato di quella figliuola!...

Il buon Fernando non sapeva, certo, di affliggere profondamente il dottore Roberto con quelle parole.

— E che somma credete che occorra?

— Preciso non so... Ma credo che con un biglietto da mille...

— Ben. Domani vi porterò duemila franchi...

— Duemila!...

— Di cui farete l'uso che crederete... Comprerete la statua senza fare il mio nome, mi raccomando... Anzi, non voglio conoscere questo scultore...

— Sta bene, signor dottore... Grazie!

Dopo qualche giorno, il dottore fu assai stupito di apprendere da Fernando che la sua buona intenzione doveva restare senza effetto.

— Perchè? Paolo rifiuta?

— Oh, no!... Egli ha venduto con gioia la sua migliore statua... Ma quando è andato dalla portinaia di Riri per liquidare il debito col padron di casa, si è sentito dire che tutto era già stato arrangiato!

— Strano!... E' dunque un santo questo padrone di casa!

— Non lo credo. Paolo ed io siamo molto stupiti della cosa. Il padrone di casa è il barone Van Cambre...

— L'ho sentito nominare... E' un banchiere molto noto in Borsa...

— Già. E pare che questo barone abbia una moglie, che pretende di essere la regina della moda a Parigi... Forse Riri avrà lavorato per lei...

— E' una storia curiosa... Bisognerebbe scoprire quello che c'è di vero... Se c'è sotto un tranello per Riri, abbiamo il dovere di sventarlo... Sorvegliate...

— Non dubitate, dottore... Ma i duemila franchi?

— Lasciateli pure allo scultore. Mi porterete la statua dove vi dirò io...

— Siete buono, signor Roberto!... Grazie pel mio amico Paolo, che potrà rimpannucciarsi.

...Anche Raoul, il fratello di Roberto, aveva avuto lo stesso pensiero per Riri. Sapeva anch'egli che la sua famiglia non poteva pagare l'affitto e temeva che essa venisse sfrattata.

Quando egli stesso si era deciso a portare la lettera alla portinaia, aveva rimarcato il cartello dell'appigionasi sulla porta di casa. Allora immaginò uno stratagemma servendosi di Marcellino, del giovane servitore nel quale Raoul, nonostante i recenti incidenti, serbava ancora fiducia:

— Marcellino — gli aveva detto — andate ad affittare a vostro nome quell'appartamento di cui vi ho parlato. Pagherete tre mesi di affitto e direte alla portinaia che non potete occupare subito il quartiere. Perciò può lasciarvi in pace fino al mese prossimo la famiglia che lo occupa.... Alla fine del mese, poi, direte alla portinaia la stessa cosa..... Ma sopratutto evitate di pronunciare il mio nome.....

Marcellino si assunse la commissione; ma invece di recarsi all'*impasse* Ganneron andò in un bar dell'*avenue* della Grande Armée, dove si davano convegno molti *chauffeurs* e meccanici. E là, caso curioso, incontrò lo *chauffeur* del conte della Guarinière.

...All'indomani, quando rese conto al suo padrone della commissione affidatagli, Marcellino gli apprese che l'appigionasi era stato tolto perchè già da qualche giorno il quartiere era stato affittato..

Raoul fu assai contrariato; ma decise di scrivere una seconda volta a Riri per spiegarsi meglio; le avrebbe domandato, magari, il permesso di offrirle lealmente il suo aiuto.

Del resto, con qualche mancia a madama Thomas, la portinaia, egli avrebbe potuto tenersi al corrente degli avvenimenti. Infine, sperava di intendersela col nuovo locatario e potere così realizzare il suo piano: fare rimanere in quella casa Riri e i suoi.

La portinaia detto all'avvocato Raoul qualche informazione su questo nuovo locatario:

— E' un brav'uomo anziano, amico del fascitore... Non so che mestiere faccia.

...Al Circolo, il barone Van Cambre fu tratto da un canto dal conte della Guarinière, che gli disse:

— Mio caro barone, bisogna che mi facciate un piacere.

— Ben volentieri. Vi occorre del denaro?...

— No... Si tratta di una persona, che mi è molto cara... e che è pure vostra amica: Lucetta Minois.

— Oh, ben lieto di servirla!

— Ebbene, Lucetta attende dalla casa Perkin's un costume, che pare debba riuscire una meraviglia.

— Non ne dubito... La baronessa mia moglie dice un gran bene di Perkin's.

— O sentite un po': la lavorante che deve finire il costume di Lucetta è in grandi imbarazzi per causa vostra...

— Per causa mia?

— L' una vostra inquilina...

— Oh! E che le occorre? Qualche riparazione nell'appartamento?...

— No, voglio che mi rimettiate le quietanze in ritardo, che ella vi deve...

Il barone sussultò:

— Ma allora sono io che pago il costume della vostra Lucetta!

— Niente affatto. Pago io l'affitto scaduto...

— Ah, bene! Dove sta questa ragazza?...

— Sull'*impasse* Ganneron.

— Ho capito.... E' quella che ha una sorella gobba, la madre malata....

— Sicuro. Io vi pago quel che vi deve la famiglia, e voi fate in modo d'impegnarla a sgomberare. La madre è sul punto di morire e, come voi capite, ciò screditerebbe l'immobile per qualche tempo..

All'indomani, il conte della Guarinière aveva già pagato l'affitto scaduto per Riri ed aveva in tasca la locazione del piccolo e misero appartamento. Egli presentò al fascitore del barone Van Cambre il nuovo inquilino, che al momento buono avrebbe costretto la famiglia di Riri a lasciar libero l'appartamento.

Allora, trovandosi nella strada, Riri sarebbe stata costretta, per sua madre e per la sorella, ad accettare l'asilo che il conte le avrebbe offerto.

Ancora una volta, dunque, costui avrebbe avuto ragione dei due fratelli Montreil. Ma con tal uomo, era più che probabile che nella conquista di Riri, così tenacemente perseguita, si nascondesse qualcosa di più serio e di più interessante d'una banale soddisfazione d'amore. Si poteva interpretare in più modi l'esclamazione del conte:

— Sarei una bestia se lasciassi tutto questo tesoro, tutte queste ricchezze ai Montreil!

Di quale altra ricchezza intendeva egli parlare all'infuori della beltà della bellissima Riri?

XXXII

La febbre di morte

Roberto si trovava solo, quel giorno, nell'appartamento che egli occupava col fratello Raoul in via dei Mathurins. Aveva terminate le sue consultazioni mediche e attendeva il fratello per uscire, quando gli fu annunciata la visita della sorella Raimonda.

— Tu qui, Raimonda? Vieni a trovare il fratello o il medico?

— Il medico, caro Roberto...

— Ti senti male?

— No, non è per me...

— Per chi, allora?

— Per il fidanzato di Alice.

— Alice de Brialle?

— Sì. Si tratta del capitano di Coseaumont. E' molto ammalato... Alice, poveretta, mi ha scritto una lettera straziante....

— Ma non sarà una cosa grave, vedrai... Alice si spaventa facilmente.... le sono toccate tante sciagure!

— Il peggio è che i medici non capiscono che cosa abbia....

— Ah, questo m'inquieta! E' così buono quel giovanel.... Venne apposta da Orléans pei funerali del nostro povero babbo. Stava bene, era pien di vita, robusto....

— Robustissimo. Mi sembra che all'improvviso lo abbia colto una febbre terribile.... Tieni, leggi.

Raimonda porse al fratello la lettera dell'amica Alice, e il dottore lesse:

«Mia cara Raimonda, sono desolata di venire a turbare il tuo gran dolore. Ma a chi confidare le mie pene se non al tuo buon cuore, il solo che mi abbia sempre compresa? Ti scrivo piangendo, come se ti parlassi. Dopo tutte le catastrofi che si sono rovesciate sulla mia povera famiglia io ho paura di tutto, di tutto!...

«Dunque senti. Il mio fidanzato venne a trovarmi tre sere fa, dopo il mio ritorno da Parigi. Trovai Giacomo così disfatto, così abbattuto, che non seppi nascondergli il mio spavento. Ma egli mi disse che non era nulla: si trattava solo di stanchezza dovuta al troppo lavoro al reggimento. Però, mentre mi diceva questo, lo vidi cambiar di colore, si ripiegò come un cencio fu sul punto di perdere i sensi. «Figurati lo spavento mio e del babbo! Gli offrimmo di coricarsi in una delle nostre camere, ma non ne volle sapere; volle tornare in tutti i modi ad Orleans... Lo vedemmo partire col cuore straziato. Lo *chauffeur*, quando ritornò, ci disse che durante il viaggio Giacomo si era sentito sempre male e che era andato subito a letto.

«Non so dirti che notte passammo, io e il babbo! Io non chiusi occhio. La mattina, il babbo venne a vedermi in camera. Aveva anche lui gli occhi rossi dal pianto. Che cosa ho fatto, che ho fatto io di male — mi disse disperatamente — perchè la mia famiglia debba essere così bersagliata dal destino?

«Povero babbo! In poco tempo abbiamo visto morire la mamma, il fratello, la mia sorellina! Morire atrocemente, di un male misterioso che nessuno ha potuto spiegare, di una febbre simile a quella che ora ha colpito il mio fidanzato! Perchè ho paura, vedi, o paura, cara Raimonda!...

«Il babbo volle che ci recassimo subito ad Orleans per prendere notizie di Giacomo. Ero piena di tristi presentimenti, ed invano il babbo cercava di rassicurarmi dicendomi che Giacomo era troppo giovane e forte per non superare qualunque male...

«Ahimè! I miei presentimenti non mi hanno ingannato! Giacomo è malato, molto malato. Ha una febbre spaventosa. Per tutta la notte ha delirato. I medici non ne capiscono nulla. Di più ci sono altri sintomi allarmanti di febbre malarica e di tifoidea... Ora, Giacomo ebbe già una volta il tifo, quand'era al liceo e so che molto difficilmente si supera una seconda volta questo malaccio...».

(Continua)

Appendice della *Stampa* (192

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Ma, mia buona donna, io non sono mica un onesto gentiluomo, io.

Ciò detto, lasciando l'ostessa stupefatta, montò in sella ed al trotto raggiunse Chalais ed i suoi compagni di viaggio, al momento in cui questi giungevano in vista delle porte di Nantes. Era anche il momento in cui i soldati che facevan la sentinella alla porta si preparavano ad alzare il ponte levatoio, operazione ch'era stata ordinata da Sua Eminenza. Infatti, il Cardinale di Richelieu non si trovava sufficientemente al riparo dietro alle torri ed ai profondi fossati del castello di Nantes, dove si era chiuso col Re, ed aveva ordinato di porre delle sentinelle a tutte le porte della città e di chiudere tutto alla notte.

Chalais, scorgendo i soldati che si preparavano a manovrare le catene del ponte levatoio, gridò:

— Olà! Aspettate, che diavolo! Ora entriamo.

— Signori, — rispose il sergente del corpo di guardia — in tal caso, affrettatevi.

In quel momento, Louvigni mise piede a terra ed abbandonò il suo cavallo sulla via. Poi, si avanzò rapidamente e raggiunse il ponte contemporaneamente ai quattro.

Chalais camminava alla testa; ed i suoi tre amici gli venivano dietro.

Louvigni li oltrepassò tutti. Chalais, al momento in cui entrava nella via, gridò:

— Che diavolo d'arrabbiato è questo?... Al largo, amico!

Un uomo aveva preso il suo cavallo per la briglia: era Louvigni.

— Conte di Chalais per ordine del re e del mio odio, io vi arresto!

— Louvigni! — urlò Chalais divenendo pallidissimo. — A me, signori!

Nel medesimo tempo, egli conficcò gli speroni nei fianchi del cavallo, che, mantenuto bruscamente, si rizzò, nitrendo dal dolore: Louvigni era attaccato alle redini; non diceva più una parola; ma quel medesimo riso terribile e silenzioso di poco innanzi gli scopriva i denti. Il cavallo ricadde sui suoi piedi, si rizzò ancora e ricadde. Al medesimo istante, Louvigni ricevette due o tre colpi furiosi. Egli taceva, ma aveva la schiuma alla bocca. Gli amici di Chalais e Chalais stesso percuotevano a colpi raddoppiati. D'un tratto, il cavallo di Chalais cadde: Louvigni gli aveva conficcato il pugnale nel petto. Chalais saltò di lato e si ritrovò in piedi. Egli alzò la spada. In quel secondo, due braccia nervose l'afferrarono, lo strinsero con un abbraccio possente e selvaggio.

— A me! A me! — rantolò Chalais.

A due dita dal suo viso egli vedeva il viso sanguinante di Louvigni; e due occhi fiammeggianti, striati di rosso, lo fascinavano. Durante quei pochi secondi, egli fu paralizzato, stupefatto dall'inesprimibile orrore di questa sensazione: egli era fra le braccia della morte e, qualunque cosa tentasse, la morte l'aveva preso...

Bruscamente, si sentì sollevato, alzato da terra.

La morte lo prendeva!

La morte lo portava via!

Allora, come se fosse scattata una molla, tutte le sue energie vitali si risvegliarono contemporaneamente, i suoi nervi si tesero da spezzarsi; lo sforzo per liberarsi dalla stretta fu insensato... egli rantolò ancora: « A me! A me! ». E, d'un tratto, morse Louvigni alla gola, furiosamente!

Louvigni ricevette impassibile i colpi dei tre gentiluomini accaniti contro di lui.

Egli camminava, tetro, sanguinante col viso rosso: camminava, frenetico, portando fra le braccia l'amante di Maria, tutto palpitante. Ciò era durato, forse, un minuto.

I soldati dapprima sgomenti per la repentina zuffa, non sapendo nè di che si trattasse, nè chi fossero quei gentiluomini, si slanciarono quando videro andare ad essi Louvigni, che sembrava portasse un ferito.

— Ordine del Re! — tuonò Louvigni.

Ed in un grido furioso aggiunse:

— Arrestate tutti!

Vi fu un urto fra i soldati ed i gentiluomini amici di Chalais: la lotta fu breve: quei tre giovani, venuti da Nantes per interessi estranei alla loro vita, dissero, senza dubbio, a se stessi che la cattura di un solo congiurato sarebbe una disfatta meno terribile della cattura di quattro: quindi batterono in ritirata e sparvero ben presto in fondo ad una viuzza, senza essere inseguiti.

Louvigni andò fino al Corpo di guardia, con passo uguale e fermo. Chalais si sentiva sul viso il suo alito ardente, e rantolava dei terribili insulti. Louvigni non diceva nulla... Ciò durò pochi istanti. Louvigni entrò nel posto di guardia e gettò a terra Chalais.

Poi vi si rannicchiò sopra, con le ginocchia sul suo petto e le due mani alle spalle, e ripetè con un rauco accento di selvaggio trionfo:

— Per ordine del re!

I soldati allora s'impossessarono di Chalais. Louvigni mise sott'occhio al sergente la pergamena di Richelieu. E Chalais fu legato... Allora Louvigni tranquillamente si mise ad asciugarsi il viso, guardando Chalais.

— Eh! Louvigni — fece Chalais — è inutile asciugarlo voi, tanto non cancellerai mai i miei sputi sulla tua faccia di traditore.

— Faccia di traditore? — fece Louvigni, — Poco fa era vero, ma ora non più.

— Come? Non sei più traditore? E che cosa allora?

— Carnefice — disse Louvigni.

Chalais ebbe il coraggio di scoppiare a ridere, ma sentì un freddo mortale penetrargli nelle vene. Louvigni si volse verso il sergente del posto:

— Dov'è il cardinale?

— Ma, signore, — disse il bravo sergente, — voi siete per venir meno, sembrate un cadavere.

— Dov'è il cardinale? — ripetè aspramente Louvigni.

— Al Castello, con Sua Maestà!

— Bene! Al Castello allora.

Il sergente comprese che si dovesse andare a piedi al castello e si apparecchiò a fare slegare le gambe del prigioniero. Ma Louvigni diede degli altri ordini. Fu cercata e trovata una carretta tirata da un mulo, e vi fu deposto sopra Chalais, tutto legato. Sei guardie furono collocate dietro e ai lati: due salirono sulla carretta: lo stesso Louvigni vi prese posto, e, cosa terribile, durante il tragitto tenne sempre fra le sue una mano di Chalais.

Era venuta la notte.

Si mosse in cammino attraverso alle strette e tortuose vie di Nantes.

Ben presto le massicce torri dell'enorme castello si profilarono nella notte, ben presto fu traversato il ponte levatoio, e la tetra mole della porta inghiottì il piccolo corteo.

Dieci minuti dopo Chalais era chiuso in una prigione sotterranea, e Louvigni fu introdotto alla presenza del cardinale di Richelieu. Ma, come apriva la bocca per cominciare il suo rapporto, cadde d'un colpo fulminato dalla gioia.

Non fu che l'indomani solamente che riprese i sensi.

Ed apprese subito che fin da quello stesso giorno il Parlamento di Bretagna registrava il decreto che istituiva un Tribunale speciale per giudicare Chalais.

Il processo del conte di Chalais fu incominciato il posdomani.

Quel medesimo giorno, mentre i giudici si riunivano, ebbe luogo nella cappella del castello di Nantes una cerimonia, che dovremo raccontare. Dal fondo della sua prigione, Chalais udì, forse, i canti di benedizione ed il suono degli organi come un lontano tumulto di gioia, di felicità e di trionfo.

LII

Follia di Verdura

Lasciando svolgersi la cerimonia di cui parliamo ed abbandonando per il momento Chalais nella sua prigione, dobbiamo dire che cosa avvenisse dei personaggi che abbiamo lasciati a Marchenoir dopo l'evasione della duchessa di Chevreuse, dopo quella stessa scena, in cui il cardinale di Richelieu fu salvato dal fratello.

Quei personaggi erano, da una parte: l'arcivescovo cardinale Luigi di Richelieu e la signorina Anna di Lespars; dall'altra: Trencavel e Mauluys; e finalmente: Rascasse e Corignano.

Tutti passarono la notte nella casa da caccia, e l'indomani mattina, all'alba, si misero in cammino per Parigi, dove giunsero a piccole tappe.

Corignano ruminava non si sapeva che: Rascasse lo sorvegliava con la coda dell'occhio: Anna cavalcò sempre accanto all'arcivescovo; Trencavel e Mauluys andavano vicini. Trencavel avrebbe ben voluto che quel viaggio durasse sempre; ma, per quanto lentamente si percorra una via, bisogna ben vederne la fine; e in un pomeriggio, verso le cinque, le torri di Notre Dame apparvero ai nostri viaggiatori.

— Già! — pensò Trencavel. — Mi sembra che il viaggio sia durato un'ora.

Era triste il povero maestro di scherma. Infatti là doveva avvenire la separazione.

Anna aveva annunziato che era sua intenzione ritornare nell'Anjou. Risoluta a rispettare la parola che aveva data all'arcivescovo, ella non aveva più nulla da fare a Parigi.

— Signori — disse allora Luigi di Richelieu — prima di separarci, forse per sempre, sarà bene rivederci un'ultima volta altrove che sulla pubblica via. La signorina di Lespars vi chiede se volete farle l'onore d'essere suoi ospiti nel suo palazzo di via Courceau, giovedì prossimo, all'ora del pranzo.

Si era al sabato.

Trencavel calcolò che cinque buone giornate lo separavano dall'ora degli addii definitivi, e riacquistò un po' di speranza. Mauluys accettò l'invito per lui e per il suo amico.

Anna e l'arcivescovo rientrarono dunque in Parigi, mentre Trencavel li seguiva con lo sguardo. Quando ebbero oltrepassata la porta di Notre Dame des Champs, a lui sembrò che annottasse. Sempre seguito da Rascasse e da Corignano, il maestro di scherma ed il conte di Mauluys fecero il giro di Parigi e rientrarono per la porta di Montmartre.

Rascasse — disse allora Trencavel — venite con noi?

Il piccolo Rascasse ebbe un'ultima esitazione: ma che cosa poteva fare ora? Se mai si fosse incontrato col cardinale era certo d'essere impiccato. Stava per incominciare per lui una vita d'allarmi e di terrori: ed egli sentiva il bisogno d'una buona protezione.

— In fede mia, signori — disse — qualunque cosa avvenga, io sono con voi.

— E voi, mio degno *frater*? — disse Trencavel rivolgendosi a Corignano.

Costui scosse il capo.

— Io so dove andare! — egli ruggì.

Ed i suoi occhi ebbero un cattivo sguardo, che Rascasse sorprese.

— Una sola parola — riprese Corignano. — Sono vostro prigioniero? O sono libero?

— Libero! — fece Trencavel. *Liberus, libera, librum*: voi sareste un uccello troppo difficile a custodire.

— In tal caso, signori, servo vostro!

Ciò detto, Corignano si allontanò frettolosamente.

— Signori — disse Rascasse — volete dirmi dove potrò raggiungervi? E' necessario ch'io segua Corignano, per sapere dove va, innanzi tutto, e poi, anche per un'altra cosa.

Mauluys indicò dove si trovava il suo palazzo, e Rascasse spronando il cavallo, si slanciò sulle tracce del suo antico rivale in spionaggio, divenuto più che mai suo nemico.

Trencavel e Mauluys proseguirono il loro cammino verso la via dei Quatre fils, dove, entrati nel palazzo del conte, furono accolti dalle numerose esclamazioni e dalle multiple benedizioni di Montariol. Una volta calmata la gioia del degno assistente:

— E Verdura, — fece Mauluys. — Non vedo il signor Verdura.

— Verdura? — disse Montariol con una voce strana. — Ahimè signor conte!...

— Che?... Sarebbe morto?

— Peggio: il povero Verdura è pazzo. Sono già otto giorni che ha smarrito del tutto la ragione.

(Continua)